Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI

	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	98 —	50 —	26 —
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	22 25	11 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	56 —	30 —	16 —	114 50	58 25	29 75
Tribuna e Noi e il Mondo	62 —	33 —	16 50	118 —	60 —	31 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	70 —	36 —	19 —	134 50	68 25	35 25
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	28 —	11 75	—	38 —	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma

Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA — Settimanale a colori di 16 pagine

NOI e IL MONDO — Rivista mensile illustrata di 80 pagine

Conto corrente con la posta

Inserzioni a pagamento

Pubblicità finanziaria (avvisi finanziari, situazioni di conti, bilanci, ecc. ecc.), L. 10 — Spazi di cronaca L. 10 per ogni spazio di linea di corpo sei, larghezza di una colonna (pari a L. 4,45 per millimetro). — Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de «La Tribuna», Roma, Via Milano, 37 (Telefoni: 18-72; 36-37 e 10-634).

Avvisi commerciali L. 2 — Necrologie L. 2.50, per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna. — Per gli Avvisi Economici vedere le condizioni in testa alle rispettive rubriche. — Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma, Via Tritone 62 (Telef. 22-75) e sue Succursali.

Detti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XLI — Domenica 13 Maggio 1923 — ROMA — Domenica 13 Maggio 1923 — Num. 113

Il bilancio dello Stato

Il discorso che l'on. De Stefani, quale ministro delle Finanze e del Tesoro, pronuncierà nella mattinata di Domenica a Milano, è giustamente atteso come uno degli avvenimenti più importanti, e a nostro avviso anzi il più importante senz'altro, nella prova del governo nato dal rivolgimento dello scorso autunno. Il senatore Pareto, in una intervista da noi recentemente pubblicata, ammoniva che pel governo fascista, come per qualunque altro governo o regime, condizione di vita o di morte è la dimostrata capacità di regolare la finanza dello Stato e l'economia della Nazione, con quella strettamente connessa. E noi siamo ben lieti di potere dichiarare, con piena e diretta cognizione di causa, che tanto l'on. De Stefani che il Presidente del Consiglio, di questa verità non solo si rendono pienamente conto, in via per così dire teoretica; ma di essa fanno la fondamentale ragione e lo scopo precipuo del vasto e laborioso compito che si sono assunti. Il fatto che l'onorevole Mussolini si rechi a Milano per essere presente al discorso, e che il suo esempio sia seguito da molta parte degli uomini del governo; anzi da tutti quelli che in questi giorni possono assentarsi da Roma, dà infatti al discorso del ministro delle Finanze e del Tesoro, una solennità di cerimoniale che sorpassa di gran lunga il valore tecnico dell'avvenimento. E', insomma, l'affermazione della consapevolezza che in questa prova della restaurazione finanziaria dello Stato deve mostrarsi la nobiltà e la serietà dell'opera complessiva che il governo si è assunto.

Noi, sul discorso dell'on. De Stefani, non abbiamo indiscrezioni da fare; e se le avessimo non le faremmo. Noi pensiamo che in problemi così vasti e complessi e ad un tempo delicati quale è quello della finanza statale, non è l'indiscrezione parziale e nemmeno quella delle cifre precise che possano dare il senso adeguato della realtà; la quale non si trova semplicisticamente annidata in questa o quella cifra, in questo o in quel proposito, in questo o in quel risultato; ma bensì nella complessa relazione dei varii elementi. — Si raggiunge o non si raggiunge il pareggio, e entro quale data?... — domandano alcuni, o molti, con l'idea fissa di liberarsi da una preoccupazione e quasi da una seccatura. Ora, a questo noi rispondiamo che il problema non è veramente o solamente di raggiungere il pareggio; ma di raggiungerlo in date condizioni. Preso di per sè stesso, il raggiungimento del pareggio potrebbe essere anche un risultato non difficile, quando a conseguirlo, aritmeticamente sulla carta, e per l'attimo fuggente del dottor Faust, paresse, ad una testa grettamente matematica, come un supremo trionfo. Basterebbe tagliare nella selva delle spese con una scure indifferente o impazzata, e prendere alla gola il contribuente, mettendogli la mano per tutte le tasche, per conseguire senz'altro il risultato; il quale però potrebbe essere, anzi, senza dubbio sarebbe, un risultato effimero ed anche pericoloso. Il pareggio del bilancio statale è certamente la meta, che deve essere raggiunta, prima o dopo; ma a codesta meta bisogna arrivare per strade sicure, e con la costante preoccupazione di non danneggiare pel bilancio dello Stato l'economia del paese; di fare anzi che il conseguimento del pareggio dell'una sia come una funzione dell'altra. Per spiegarci meglio diamo un esempio: — con un lavoro impazzato di scure, con la riduzione al minimo dei servizii, si potrebbe arrivare anche subito, e di punto in bianco, a togliere di mezzo il *deficit* ferroviario, che è tanta parte nell'attuale disavanzo del bilancio generale. Ma noi dobbiamo considerare che il servizio ferroviario, oltre che un capitolo, attualmente doloroso, del bilancio, è un grande, massimo istrumento della vita economica nazionale e del suo incremento; e dobbiamo quindi procedere, non per la linea retta, ma per una di quelle linee che in geometria si chiamano risultanti, e che, devono appunto conciliare quelle due necessità; e non sacrificare l'una all'altra, e tanto meno la maggiore alla minore, per quanto importante sia questa pure.

Noi sappiamo che l'on. De Stefani ha ben chiari e fermi nella sua mente questi principii, e che nessuna ansia di successi subitanei ed apparenti può smuoverlo da questo criterio fondamentale. Sul campo delle economie egli non ha mostrato tentennamenti, dovunque ha veduto rami secchi da tagliare, tronchi ingombranti da abbattere nella selva della nostra amministrazione, così prodigiosamente inselvatichita durante la guerra; e che a tutte le avidità che non possono a meno di fiottare attorno a qualunque governo, egli ha rivolto il fermo cipiglio della sua faccia ornata di una tal quale bonaria durezza, senza contare le inimicizie che quel suo atteggiamento poteva procurargli in abbondanza. Egli è il ministro del Tesoro che, secondo la definizione giolittiana, ha imparato a pronunciare quella difficile sillaba che è il *no*... E come ministro delle finanze ha iniziato senza tentennamenti, e senza allarmi per la grandine degli ordini del giorno di protesta, quella revisione dei tributi che è nello stesso tempo utilità pratica e giustizia morale; iniziata, diciamo, perchè quella è opera che dovrà essere condotta avanti assai, e tanto per l'utile quanto per la giustizia... Ma egli ha pure avuta, sino dal principio, la concezione chiara e sicura della complessità del duplice problema, e della necessaria, diremmo quasi naturale, graduazione delle loro complessive soluzioni. Dalla sua bocca sono uscite, di tratto in tratto, enunciazioni di risultati parziali conseguiti, ma non mai iattanze di pronostici fastosi; ed a chi gli chiedeva di tirare la somma di quei risultati sparsi e parziali, egli rispondeva modestamente di doversi prendere, anche per questo riguardo, il suo tempo...

Noi presumiamo che il discorso di domenica sarà veramente una prima enunciazione di risultati complessivi; sia nella loro cifra precisa attuale, sia, e questo è ancora più importante, nelle prospettive dei loro risultati avvenire. Egli ci mostrerà l'avviamento dell'opera che mira al raggiungimento del pareggio: e probabilmente potrà indicare le varie pietre miliari della strada che conduce al risultato; ma se nella sua parola vi sarà anche un tono minore di prudenza contro le aspettative impazienti e contro le facili volate noi non risentiremo da ciò alcun sentimento di delusione. E non dovrà sentirlo e non lo sentirà il pubblico italiano, il quale comprenderà quanto più valga una assicurazione fondata che una promessa troppo ideale. Ed anche all'estero ci guadagnerà assai più fiducia un calcolo ponderato e severo che un ottimismo troppo facile che scambi i desideri con gli adempimenti.

Attendiamo dunque la parola dell'on. De Stefani con la fiducia che genera la moderazione. E torneremo poi sull'argomento; ciò che potremo fare tanto meglio in quanto il Ministro delle Finanze, con idea felice, ha voluto aggiungere al suo discorso una ricca dotazione di allegati, quasi ad invitare la disamina della critica onesta e sincera, ed a chiamare universalmente l'opinione pubblica a controllare la sua parola ed a rendersi conto delle realtà del bilancio dello Stato, come ognuno deve rendersi conto del suo bilancio di famiglia. E' questa una innovazione geniale, nella oratoria politica; e che ha tanto maggior valore perchè gli italiani, se si sono sempre anche troppo occupati di politica generale, non hanno mai dato alle cifre del bilancio statale l'attenzione che ad esse è dovuta.

O. M.

Le Presidenze delle due Camere al Discorso De Stefani

Oltre agl'inviti per gli Uffici di Presidenza e per i Senatori e Deputati il Ministro delle Finanze inviò agli on. Tittoni e De Nicola una lettera nella quale rilevando che l'importanza del discorso che egli pronuncerà a Milano sarebbe nei riguardi internazionali avvalorata dalla presenza dei Presidenti dei due rami del Parlamento si rimetteva al loro altissimo senno ed al loro sentimento per la decisione.

L'on. Tittoni interverrà, l'on. De Nicola non potrà intervenire dovendo ricevere a Napoli S. M. il Re. Interverrà il Vice Presidente della Camera, on. Pietravalle.

L'accusa russa alla Svizzera e alla Conferenza per non aver evitato il delitto di Losanna

LOSANNA, 12.

Ieri il cadavere di Vorowski è stato trasportato alla clinica patologica dell'Università per un ultimo esame necroscopico. Il cadavere sarà poi imbalsamato.

Per oggi è atteso l'arrivo della vedova proveniente da Roma. Una figlia dell'ucciso si trova ricoverata in un sanatorio di Losanna.

Il Consiglio federale ha preso disposizioni perchè la vedova sia dovutamente assistita durante la sua permanenza in Svizzera.

Il Consiglio ha inoltre deciso di inviare a Losanna un alto funzionario del dipartimento politico per presentare le sue condoglianze alle vittime e ai loro parenti.

Ieri sera intanto nella cappella mortuaria di Montoie ha avuto luogo la prima cerimonia funebre religiosa in memoria di Vorowski alla presenza dei rappresentanti del partito comunista svizzero, di numerosi giornalisti ungheresi e turchi e di due delegati turchi dei quali uno ha espresso le condoglianze a nome della intera delegazione.

Rispose loro il segretario della delegazione russa Turner, ringraziando.

Sono attesi da Berlino per oggi due consiglieri di quella legazione russa, i quali sono partiti per Losanna, per ordine del Governo russo. Essi sono incaricati di trasportare la salma a Berlino. Da qui essa sarà trasportata a Mosca, dove sarà sepolta con grandi onori. Tutte le rappresentanze diplomatiche russe all'estero hanno ricevuto l'ordine di issare la bandiera a mezz'asta.

"Alla Russia trarre le conseguenze"

Notizie da Berlino affermano che il Governo di Mosca ha già formulato una violentissima nota di protesta contro la Svizzera e contro il Segretariato della Conferenza, ritenendoli responsabili del delitto di Losanna.

Degli altri due colpiti dal revolver del Conradi, il Dibrikowski è aggravato e si crede che difficilmente potrà salvarsi, poichè fino a questo momento non si sono ancora potuti estrarre i proiettili che egli ha nel corpo; le condizioni dell'Ahrens sono invece meno gravi.

Egli anzi ha già potuto sostenere degli interrogatori durante i quali ha accusato le autorità svizzere di non aver provveduto sufficientemente alla protezione della Delegazione russa, affermando di essere in grado di provare che esse erano al corrente delle minacce fatte alla Delegazione stessa.

Quest'accusa dell'Ahrens con la quale si smentisce la versione dell'attentato personale e del carattere quasi di vendetta privata, per mettere invece il gesto di Conradi in piena relazione con le minacce rivolte nei giorni scorsi a Vorowski e ai suoi compagni, è con molta chiarezza formulata nella seguente nota pubblicata oggi dal segretario della delegazione russa, sig. Sturner:

« Elevo formale accusa contro il Governo svizzero complice del delitto, poichè esso malgrado le reiterate minacce di cui siamo stati oggetto, non prese alcuna misura per la nostra delegazione; mentre noi eravamo venuti qui nella piena fiducia della sua ospitalità e della nostra sicurezza. D'altra parte accuso anche il Segretariato della Conferenza il quale ha fatto di tutto per porre la delegazione russa nella situazione più difficile.

Essa porta pure la responsabilità per questo vile attentato. Sarà affare del nostro Governo di trarre da questo fatto le conseguenze e le decisioni necessarie ».

Contro quest'accusa sta intanto, per parte della Svizzera, a negare prima di tutto il lato politico del delitto, il seguente comunicato ufficiale emanato da Berna:

« Il Consiglio federale ha appreso con vivo rincrescimento la notizia relativa all'attentato di ieri sera a Losanna. Sebbene si tratti di un fatto personale provocato da motivi di vendetta, è tuttavia deplorevole che questo assassinio si sia svolto in un luogo dove proprio in questo momento è riunita la Conferenza internazionale ».

L'assassino è soddisfatto

Le prime informazioni sul come si è svolto il triplice delitto sono confermate come sostanzialmente esatte dalla seguente autorizzata versione:

« Innanzi, nella sala del ristorante dell'*Hotel Cecil*, i membri della delegazione russa erano seduti ad un tavolo. Essi avevano finito di pranzare e si trattenevano a colloquio, mentre gli altri clienti avevano già sfollato la sala.

Era ad un tavolo vicino il Conradi, uomo di bella presenza e di maniere distinte, che aveva ordinata una bottiglia di cognac e dopo aver bevuto tre bicchierini, tranquillo in apparenza, si alzò e portatosi dietro ai tre russi, estrasse due rivoltelle sparando prima due colpi su Vorowski che fu colpito alla nuca.

Ahrens volle prendere dalla tasca dei pantaloni la rivoltella, e si levò in piedi gridando: « Vigliacco », ma la parola gli si spense sulle labbra e cadde riverso sul corpo di Vorowski. Tre proiettili lo avevano colpito alle spalle e alla gamba destra. Anche il Dibrikowski si alzò in atto di difesa, ma due colpi al ventre lo fecero ripiombare sulla sedia.

Il Conradi consegnò quindi tranquillamente la rivoltella al direttore dell'albergo che era accorso, dicendo:

— Adesso chiami la polizia.

Ma poi la calma lo abbandonò e mentre passeggiava eccitato su e giù per i corridoi dell'albergo, chiese ripetutamente perchè la polizia tardasse tanto.

Al medico chiamato d'urgenza e che domandava quale fosse il corpo del Vorowski, l'assassino indicandogli la vittima disse:

— I suoi servizi sono inutili, è morto da un pezzo.

E al portiere dell'albergo soggiunse in preda ad una grande esaltazione:

— I russi hanno ucciso mio padre e mio zio. Mi sono vendicato. Io ho liberato tutto il mondo e anche i bolscevichi.

Poi si consegnò alla polizia e gli agenti lo trasportarono alle carceri.

"Ho combattuto nell'armata bianca"

In un primo interrogatorio il Conradi ha dichiarato di essere felicissimo della buona riuscita del suo piano. Egli ha agito da solo, nascondendo le sue intenzioni anche alla moglie.

— Avrei compiuto il delitto — ha detto — anche se mi avessero dichiarato prima che avrei scontato con la morte. Non volevo sparare sui compagni di Vorowski, ma su di lui. Ho combattuto con Denikine e Wrangel nella armata bianca. Il mondo mi sarà grato del mio atto di liberazione.

Il Conradi, prima del delitto, aveva scritto una lettera che fu poi trovata nella sua abitazione, in cui dichiarava di aver concepito il piano di assassinare i componenti la Delegazione russa, per vendicarsi delle vittime che le autorità dei Soviety avevano fatto nella sua famiglia, affermazione questa che egli ha pienamente confermata nell'interrogatorio.

Il giudice istruttore ha detto ai giornalisti che l'istruttoria non permette ancora una esposizione conclusiva delle indagini fatte. Sembra esclusa l'ipotesi di un delitto politico nel vero senso della parola. Il giudice è convinto che si tratti dell'azione di un isolato che non ha complici a Losanna. Tuttavia non si può assicurare che non ne abbia in altre città.

Un particolare interessante è risultato da una prima istruttoria.

Appena avvenuto il delitto e nel timore che la polizia e il capo della missione della Croce Rossa, chiamato d'urgenza a Losanna potesse penetrare, come poi avvenne, nell'appartamento abitato da Vorowski e degli altri membri della delegazione, la segreteria provvide a far bruciare una grande quantità di documenti.

Sulla persona e i precedenti del Conradi, sono stati raccolti questi particolari:

Moriz Alessandro Conradi è nato nel 1886 a Pietrogrado da genitori svizzeri, originari di Ander, nel cantone dei Grigioni. Il padre era industriale e possedeva prima della guerra in Russia una fabbrica di cioccolato e una filanda. Lo zio e i cugini del Conradi furono fucilati dai bolscevichi. Non risulta che anche il padre abbia subito la stessa sorte.

Il Conradi frequentò all'inizio della guerra la scuola degli ufficiali e prese parte alle operazioni combattendo sulla fronte orientale contro i tedeschi dove venne ferito. Si acquistò la Croce di San Giorgio ed il grado di capitano. Entrò quindi nell'esercito bianco e combattè contro i bolscevichi sotto Korniloff e Wrangel.

Dopo la disfatta di quest'ultimo, rifugiatosi a Costantinopoli coi resti dell'esercito, potè tornare in Svizzera dove si impiegò nel 1921 presso una ditta di Zurigo. Si sarebbe anche recato nuovamente in Russia, donde sarebbe tornato da soli due mesi. Non ha mai fatto parte di associazioni patriottiche svizzere.

Si dice anche che durante la guerra abbia prestato servizio come sottufficiale presso la Missione russa in Italia, dove anzi si troverebbe sua moglie.

Il Conradi è dottore in scienze.

Circa i suoi movimenti prima del delitto si è appurato che egli giunse a Losanna ieri mattina alle 5, discese all'*Hotel Europa*. Quando alla sera si recò all'*Hotel Cecil* per commettere il delitto, aveva in tasca un ritratto dei delegati russi, tagliato da una rivista parigina. Nella sua stanza alla quale la polizia ha apposto i sigilli, fu rinvenuto un memoriale di circa quattro pagine, nel quale il Conradi confessa di essere venuto a Losanna espressamente per uccidere il rappresentante del regime bolscevico, responsabile della morte di suo padre e di suo zio. Già nel novembre scorso aveva deciso di compiere un atto di vendetta sopprimendo qualche personaggio bolscevico.

Le condoglianze dell'Italia

Ieri il console italiano si è recato personalmente al capezzale dell'Ahrens e gli ha espresso a nome proprio e della delegazione italiana, il profondo rammarico per lo attentato e per la perdita del Vorowski accreditato a Roma quale capo della missione commerciale russa.

Ahrens ha risposto ringraziando.

La nota inglese alla Germania sarà consegnata domani

LONDRA, 11.

La risposta britannica non sarà pronta prima di domani e non potrà essere comunicata alla Germania prima di domenica.

Krassin a Londra per negoziare col Governo inglese

PARIGI, 12.

Si ha da Londra che Krassin si recherà colà d'urgenza per negoziare col governo britannico. Nel caso che i negoziati non riuscissero Krassin, liquiderebbe gli affari della Delegazione Commerciale.

Il soggiorno dei Reali inglesi

Il ricevimento in Campidoglio

In quella cornice superba, unica al mondo, che è il Campidoglio, ha avuto luogo iersera in onore dei Sovrani inglesi il ricevimento ufficiale.

Una folla varia ed elegante è passata nelle magnifiche sale dei Palazzi Capitolini. Gli invitati sono stati divisi e distribuiti nei due piani, riservando il primo al Corpo Diplomatico, alle Medaglie d'Oro, agli alti dignitari dello Stato e alla Stampa, e disponendo gli altri in due lunghissime ali, ai lati delle sale del secondo. Il Corteo Reale, formatosi all'ingresso del Palazzo, ha così potuto percorrere tutte le sale, passando in rivista la immensa folla degli invitati, i quali, tutti, hanno potuto comodamente vedere i Sovrani, i Principi, le Corti, i ministri e i sottosegretari di Stato che si erano posti al loro seguito.

I Palazzi Capitolini erano sfarzosamente illuminati e così pure la torre capitolina e l'orologio. Dalle finestre imbandierate con vessilli italiani, inglesi e dai colori del Comune di Roma, pendevano gli arazzi.

All'ingresso del Palazzo dei Conservatori, dove si è svolto il ricevimento, era stato eretto un baldacchino di velluto di cremisi a frangie dorate. Sulla Piazza prestava servizio la banda dei Reali Carabinieri, mentre quella comunale era nel giardino del Palazzo. Lo scalone del Palazzo dei Conservatori era adorno con piante e fiori; nei vari ripiani e sotto il pronao prestavano servizio d'onore i vigili in alta uniforme ed i valletti del Comune nella storica divisa. Nella sala prestavano servizio d'onore i moschettieri.

L'arrivo dei Reali

Al ricevimento sono intervenuti il presidente del Consiglio on. Mussolini con quasi tutti i membri del Governo, il Corpo diplomatico, l'Ambasciatore italiano a Londra marchese Della Torretta, i Presidenti e le rappresentanze del Senato e della Camera quelle dell'Esercito e della Marina, le alte cariche dello Stato, le medaglie d'oro e numerosi invitati. Questi avevano preso posto parte al primo e parte al secondo piano e ciò per dar modo a tutti di vedere i Sovrani.

Alle 21.30 i Sovrani inglesi, accompagnati dai Sovrani d'Italia, dal Principe Ereditario e dalla Principessa Mafalda, dal Duca e dalla Duchessa d'Aosta e dai rispettivi seguiti, sono usciti dal Quirinale. Lungo tutto il percorso i Sovrani sono stati fatti segno a calorosissime dimostrazioni di simpatia da parte della folla che attendeva al loro passaggio.

Alle 21.40 le automobili reali sono giunte in piazza del Campidoglio. La banda ha intonato l'inno inglese e poi l'inno italiano. I Sovrani sono stati ricevuti all'ingresso del Palazzo dei Conservatori dal Presidente del Consiglio on. Mussolini, dal Regio Commissario senatore Cremonesi e da altre personalità.

Si è subito formato il corteo. Il Re d'Italia dà il braccio alla Regina d'Inghilterra ed il Re d'Inghilterra alla Regina d'Italia. Seguono il Principe Ereditario che dà il braccio alla Duchessa d'Aosta, il Duca d'Aosta alla Principessa Mafalda, l'on. Mussolini e la Dama d'onore della Regina d'Inghilterra. I Sovrani sono saliti al secondo piano ed hanno attraversato tutte le sale, quindi sono scesi al primo. Nella Sala dei Capitani si trovava il Corpo diplomatico che si è unito al corteo reale che è entrato nella Sala degli Orazi e Curiazi. Al loro apparire i Sovrani sono stati lungamente applauditi.

Il senatore Cremonesi ha rivolto a Re Giorgio il saluto di Roma ed a lui ha risposto il Re Giorgio.

Il saluto del Sen. Cremonesi

Il R. Commissario Filippo Cremonesi ha detto:

Maestà,

Sul colle sacro alla memoria di ogni popolo civile, ho l'alto onore di porgervi, nel nome di Roma, il saluto ospitale.

Il Campidoglio, centro ideale della latinità, è luogo degno di accoglier Voi, Augusto Sovrano di un popolo che nell'età moderna, fattosi forte e sapiente come i nostri padri, volle il suo nome venerato e temuto dalle genti più diverse, su un'immensa distesa di terra e di mari.

Di questo popolo che sotto l'illuminata guida di Vostra Maestà e dei Vostri illustri predecessori, seppe levarsi a tanta potenza, il popolo italiano è costante e fervido amico. Noi non abbiamo dimenticato lo affettuoso consenso e il valido ausilio con cui esso ci sostenne durante la lunga lotta per l'unità d'Italia, nè potremo mai dimenticare i dolori e le glorie della grande guerra che abbiamo insieme combattuta e vinta.

Il genio della Vostra stirpe dalle nostre memorie perpetuamente trasse alimento e splendore. O Roma! patria mia! città dell'anima! canta il poeta inglese. E a lui risponde con voce che sorge dal cuore, l'innumerevole folla dei suoi concittadini che, per lungo seguito d'anni son discesi fra noi a ricercar le vestigia dell'antica grandezza e a ritemprare lo spirito nella contemplazione delle nostre opere d'arte.

In pace e in guerra, nel pensiero e nell'azione, i due popoli furono e sono mossi da un identico spirito. Ed ora che — per l'efficace opera rianimatrice dell'illustre capo del Governo — un fremito possente percorre il nostro Paese e più vigorosa si destano le energie della gente italica, noi tendiamo la mano, con l'antica leale amicizia, al popolo inglese, fiduciosi di poter muovere insieme verso il futuro, per la grandezza delle nostre Nazioni e per il bene dell'umanità.

Esprimendo questo fervido voto, levo il calice in onore delle Loro Maestà il Re e la Regina d'Inghilterra, il Re, e la Regina d'Italia!

La risposta di Re Giorgio

Re Giorgio ha così risposto alle parole rivoltegli dal sen. Cremonesi:

Sig. Senatore,

Nel ringraziarla per le sue parole di cordiale saluto, desidero pure esprimere a V. S. come primo cittadino di Roma, i profondi ringraziamenti della Regina e miei per l'accoglienza affettuosa avuta dalla cittadinanza di Roma.

Questa città immortale è la sorgente della nostra moderna civiltà. Roma antica ha foggiato il modello per le leggi e le istituzioni di tutti i popoli, i quali, dall'epoca romana, hanno tenuto sacra la causa del buon governo; e ben pochi risultati possono gli Stati moderni vantarsi di aver raggiunto, che non trovino o corrispondenza o la loro stessa origine negli annali della Vostra razza illustre.

Ma non sono semplicemente i ricordi storici d'Italia e di Roma, non sono soltanto i Vostri tesori d'Arte — che pur non trovano l'eguale nel mondo — che hanno scolpito il nome del Vostro Paese nel cuore di ogni inglese. Il mio popolo ha, colla più sincera simpatia ed ammirazione seguito la lotta per l'indipendenza, dalla quale l'Italia, sotto la guida di una serie di Re patriotti e di coraggiosi uomini di Stato, si è mossa per occupare il suo legittimo posto tra i principali Stati Europei. Generazioni intere di miei compatriotti son qui venute, e tuttora vengono, per attingere la ispirazione dalla Vostra storia e dalle Vostre tradizioni, per istudiare i resti meravigliosi del passato e il progresso di un popolo illuminato ed emancipato. Qui illustri poeti hanno trovato il loro estremo riposo.

Se talvolta l'orizzonte internazionale è rannuvolato — e dopo una grande guerra è difficile che ciò non accada — è solo per via di una intima collaborazione tra le principali nazioni del mondo che quelle nuvole possono venire diradate. Io mi sento sicuro di una tale cooperazione fra i popoli italiano ed inglese. Ben conoscendo le tradizionali virtù degli italiani, la loro lealtà, il loro coraggio, la loro tenacia; ricordando la crisi che hanno recentemente superato sotto la guida sapiente di un forte uomo di governo, io guardo con fiducia non solo alla futura cooperazione dei nostri due popoli a vantaggio della causa della pace e del progresso, ma anche al continuo trionfo degli alti ideali, morali ed intellettuali, che assieme essi rappresentano.

Maestà e signor Commissario, porgo il mio fervido augurio per la imperitura prosperità dell'Eterna Città di Roma.

E' stato quindi eseguito uno scelto programma musicale. Poscia è stato servito un suntuoso rinfresco.

Verso le 23 i Sovrani, dopo essersi trattenuti affabilmente con parecchie personalità hanno lasciato il Palazzo dei Conservatori vivamente acclamati, mentre le musiche suonavano gli inni reali inglesi ed italiano.

Una grande dimostrazione italo-inglese all'Associazione della Stampa

Ieri sera l'Associazione della Stampa, nella sua sede, ha offerto un pranzo di cento coperti in onore dei giornalisti inglesi convenuti a Roma in occasione del viaggio dei Sovrani di Gran Bretagna.

La grande terrazza prospiciente sulla piazza Colonna era addobbata con festoni di lauro, fiori e lampadari elettrici.

Alla tavola d'onore sedevano: alla destra del Presidente on. Barzilai, la signora Lina Waterfield, S. E. Tittoni, mr. Jeffries, S. E. De Nicola; alla sinistra miss Underwood, S. E. Orlando, signora Maria Barzilai, S. E. Mussolini, S. E. Acerbo.

Nelle altre tavole abbiamo notati: S. E. De Bono, S. E. Contarini, i senatori Malagodi, Corradini, Maggiorino Ferraris, i deputati Dudan, Amendola, Luciani, Riccio, l'ing. Alzona, direttore generale delle Ferrovie, le signore Calza Bedolo, Danesi Traversari, Alferazzi Benedettini, le signorine contessina Loschi, Barzilai, Norsa e Cortesi, l'avv. Caprino in rappresentanza del R. Commissario. V'erano anche il comm. Barone Russo, il comm. Cesare Rossi e il comm. Giannini. Intorno ai giornalisti inglesi, tra i quali ricordiamo Maxwell, Long, Console, Waterfield, Domohoe, Cunard, Martin, Beaumont, Fouquet, Harding, Emett, rev. Langdon, Bevan, Russell, Sanders, Field, facevano corona i colleghi Cassola, Raffaello Nesti, Meoni, De Nolva, Gayda, Sobrero, Giordana, Petroncini, Lanza, Arturo Calza, Gino Calza Bedolo, Cancani, Bruccoleri, Mastrigli, Stelluti Scala, Benedetti, Renzo Rossi, Sambucetti, Rossini, Andriulli, Gustavo Nesti, Labbati, Raimondi, Cortesi, Merozzi, Ferrara, Gherardelli, Arturo Levi, Spoto, Norsa, Emanuel, Cantalupi, Diego Angeli, Vettori, Bacchiani, Casetti, Sgarbi, Carlo Scarfoglio, Guido Aureli, Musacchio, Molinari, Cappelletto, Casella, Siccardi, Campanelli, e il direttore della segreteria dell'Associazione, cav. Locchi.

All'inizio del pranzo l'orchestra ha suonato l'Inno Inglese, l'Inno Reale e l'Inno Fascista che sono stati ascoltati in piedi da tutti i presenti e salutati da grandi acclamazioni.

Alla fine del pranzo hanno preso la parola il Presidente dell'Associazione della Stampa on. Barzilai e, in inglese, il Presidente del Senato on. Tittoni, entrambi acclamatissimi.

Il discorso del sen. Barzilai

L'on. Barzilai comincia dicendo che egli fa assegnamento sulla fedeltà di interprete e di amico, di un giornalista inglese, che conoscemmo sugli argini del Piave, perchè giunga il saluto agli ospiti, mentre si augura che altri, che ebbe in Inghilterra lunga consuetudine con loro e fu cooperatore dei loro giornali, voglia risvegliare gli antichi ricordi.

L'alto significato dell'omaggio — prosegue l'oratore — che l'Associazione della stampa vi rende in quest'ora, sta sopra a tutto nell'accolta illustre degli uomini che vollero associarvisi. Sono le più alte personalità dello Stato che al giornalismo diedero e danno ancora oggi, la loro fervida opera, e tra essi il Capo del Governo che accettava l'invito, rivendicando la sua qualità di giornalista e che è la smentita vivente ad un'antica ed abusata formula del Girardin, che col giornalismo si arriva a tutto pur di saperlo abbandonare in tempo; egli ha costituito il suo Governo nella redazione del suo giornale!

Ora questo accogliersi di governanti di ieri e di oggi, dei Capi di cospicue personalità del Parlamento, nell'antica sede del nostro maggiore sodalizio di stampa, per festeggiare i rappresentanti di quel grande o libero istituto, la stampa inglese che fu nei secoli e sarà una delle forze, delle fortune britanniche, e il Gioberti diceva presidio supremo delle libertà del mondo — questo illustre e cordiale concorso dice che anche attraverso la grande crisi di rinnovazione, per la quale sul proscenio della storia italiana si presentavano gli uomini delle armi vittoriose, e malgrado il travaglio di composizione interna che ne seguiva, l'Italia, popolo e Governo, non ha smarrito il senso, e l'amore della libertà, per la quale a mille a mille i giovani italiani rifiutavano la vita.

Certo l'esercizio della libertà nei popoli latini, molto può apprendere dal modello Anglo-Sassone.

Essa presso di voi, più che sulla tutela delle leggi e sul rispetto dei governi, riposa sul vostro carattere storico. La libertà di ciascuno significa per voi rispetto alla libertà di tutti; essa ha il limite supremo della responsabilità; presso alle Self-government la libertà di reggimento e tra voi il Sel retraent, il controllo di voi medesimi.

Noi passiamo più facilmente dagli abusi della libertà al reattivo delle sue riduzioni, mentre il buon senso che è suprema qualità della razza raggiunge poi facilmente il beneficio dell'equilibrio tra i due termini che proclamava a Londra il grande ospite vostro, precursore del risorgimento italiano: libertà e disciplina; autorità ed iniziativa.

E qui l'oratore osserva che anche durante il travaglio dell'ora quasi nessun dissenso è in Italia nei riguardi della politica internazionale mentre non è mai esistito, può dirsi, nel tema dei rapporti tra Italia e l'Inghilterra.

Nella politica internazionale la grande maggioranza degli italiani accoglie il senso e il metodo di una politica che vuol tenere fermi i legami con tutti i fratelli delle armi vittoriose pur senza pensiero di sopraffazione dei vinti.

Nei riguardi dell'Inghilterra le reminiscenze del periodo romantico della resurrezione nazionale, e il ricordo dei legami diplomatici e di sentimento che ci avvinsero anche mentre ci trovavamo costretti in quella che Gladstone chiamava: la galera delle alleanze imperiali, la comunanza degli sforzi durati insieme per tentare di scongiurare il conflitto europeo, la solidarietà del sacrificio reciprocamente testimoniata dai Capi dei due eserciti per la lotta comune, creano, insieme alla postula geografica di questo molo lanciato nel Mediterraneo, ove l'Inghilterra ha tutti i varchi per giungere al suo Impero mondiale, la comune fervida aspirazione per assicurare dopo tanto strazio la pace dei nostri figli, spegnendo ogni fermento di nuovi odi ogni scintilla di nuovi incendi, costituiscono le condizioni spirituali e materiali precostituite di una amicizia sempre più stretta tra i due paesi. Sarà avvedimento supremo degli uomini di Stato darvi il contenuto attuale e costante di una cooperazione ed integrazione attiva e fattiva delle particolari attitudini ed energie dei due popoli per la risoluzione dei vari imponenti problemi di questo angoscioso dopo-guerra.

Nè ci turba Mefistofele col richiamo consueto all'egoismo inglese. Uno dei nostri maggiori scrittori di pedagogia scrisse che l'egoismo è l'energia fondamentale ed indistruttibile degli uomini e delle nazioni, e che la saggezza della educazione sta nel farlo convergere con quello che la coscienza dice giusto e morale.

I tedeschi per giustificare la loro guerra proclamarono: « Il nostro interesse è diritto »; gli inglesi risposero sempre: si trattasse di aiutare l'Olanda, la Spagna, la Svizzera, il Piemonte, il Belgio, Luigi XVI, Filippo II, Napoleone e Guglielmo: « il diritto è il nostro interesse ».

Possono dunque bene associarsi i nostri egoismi poichè anche per noi limite supremo d'ogni aspirazione internazionale contro ogni forma di ingiustizia e di prepotenza, è il diritto.

La stampa, sulla cui impotenza, il più grande dei giornalisti francesi scriveva nel 1876 un volume memorabile, può oggi calcolare sulla sua onnipotenza nel bene e nel male; articoli di giornali, possono più che note diplomatiche o mozioni parlamentari, costituire l'elemento di unione o dissoluzione nei rapporti tra gli Stati.

La stampa inglese e la stampa italiana si promettono questa sera di scrivere delle cose dell'uno e dell'altro Paese, dopo aver presa ferma e sicura conoscenza dei fatti e delle intenzioni che valgano a determinare

minarle: non di più. E sarà abbastanza per concorrere a cementare ben saldamente per la grande opera comune l'edificio dell'amicizia Anglo-Italiana.

Il discorso di S. E. Tittoni

S. E. Tittoni ha pronunciato in inglese il seguente discorso:

« L'illustre Presidente mi ha invitato a rivolgere la parola ai giornalisti inglesi nella loro lingua considerandomi come loro collega per la mia occasionale collaborazione a giornali inglesi. Veramente il mio bagaglio giornalistico inglese è un poco tenue ed abbastanza invecchiato. Nel 1882 quando studiava all'Università di Oxford, una rivista di Londra: il «Law Magazine and Review» pubblicò un mio saggio su questioni costituzionali che ad Oxford io avevo letto al Palmerston Club e più tardi nel 1887, nei mesi che io passai a Londra, trovandomi la sera con Roberto Stuart che allora scriveva le note editoriali di politica estera pel «Morning Post» io collaborai spesso anonimamente alla redazione di quelle note. E' evidente, cari amici e giornalisti inglesi, che non basta perchè mi consideriate vostro collega militante, però mercè la vostra indulgenza e benevolenza oso sperare che io possa essere considerato da voi come collega onorario. Ed in tale qualità consentitemi che io rivolga a voi ed ai giornalisti italiani una amichevole osservazione. La stampa ha qualche volta nelle sue mani i destini dei popoli e poichè come essa può sedare e calmare gli impulsi irriflessivi ed improvvisi della pubblica opinione, così può eccitarli e renderli travolgenti ed irresistibili. Grande è dunque la missione della stampa ed ancor più grandi sono le sue responsabilità. Essa può quindi far molto per rendere più intensa la naturale corrente di simpatia che lega il popolo inglese ed il popolo italiano e che ha avuto il suo epilogo nelle entusiastiche accoglienze che Roma ha fatto ai Sovrani inglesi.

Ma oltre che in una maniera positiva, può farlo in una maniera negativa sulla quale mi permetto di richiamare la vostra attenzione.

In fatto di politica estera oltre alle manifestazioni dei Governi e dei grandi partiti, vi sono in tutti i paesi manifestazioni di opinioni individuali e solitarie le quali non hanno importanza alcuna. Così si è avuta in Italia l'espressione di qualche opinione individuale che poteva sembrare poco simpatica per l'Inghilterra, come in Inghilterra si è avuta l'espressione di qualche opinione individuale che poteva parere poco simpatica in Italia. Ora i giornali devono trascurare tali manifestazioni, non devono raccoglierle, nemmeno a titolo di cronaca, per non correre il rischio di trarre in inganno la pubblica opinione del proprio paese la quale può essere indotta a dare a quelle manifestazioni importanza e credito. Con ciò si evita la possibilità di qualunque malinteso e di qualunque nube passeggera. Ora noi vogliamo che l'amicizia italo-inglese divenga sempre più salda e non conosca nubi di sorta.

Le mie rimembranze di Oxford mi ricordano gli inizi della carriera del vostro ministro degli esteri Lord Curzon il cui nobile messaggio ha prodotto tra noi la più favorevole impressione.

Io l'ho udito parlare più volte nel 1882 alla «Union Debating Society» quando la sua eloquenza giovanile era già fiorente di promesse che l'età matura di quell'insigne uomo di Stato, che ha anche scritto sull'eloquenza un pregiato volume, ha pienamente mantenute.

Quando si parla della tradizionale amicizia tra l'Italia e l'Inghilterra si ricordano per solito le simpatie dell'Inghilterra per la causa italiana nel periodo epico del nostro risorgimento e la partecipazione dell'Italia alla guerra di Crimea; ma anche dopo costituito il Regno d'Italia si è più volte ed in questioni importanti affermata la solidarietà della politica anglo-italiana.

Non è qui il caso di fare una sintesi storica che mi condurrebbe troppo a lungo. Ricorderò soltanto la collaborazione preziosa che la politica italiana trovò in due ministri degli esteri inglesi, Lord Lansdowne e Sir Edward Grey oggi Lord Grey, e della quale posso far testimonianza pei cordiali rapporti che quale ministro degli esteri d'Italia ebbi con loro. L'accordo di Mursteg aveva affermato nel 1903 la predominanza austro-russa nei balcani con l'esclusione completa dell'Italia. Fu la collaborazione anglo-italiana, decisa a Windsor con Lord Lansdowne nell'occasione della visita dei Sovrani d'Italia che ristabilì in Macedonia il concerto europeo e potè dare all'Italia quella posizione non inferiore all'Austria ed alla Russia affermata da me nella mia nota del 3 marzo 1905 a quelle potenze. Una collaborazione non meno intima si stabilì con Sir Edward Grey. Io ho già pubblicato nel settembre 1916 alcuni documenti relativi alla azione comune anglo-italiana nella grande crisi europea del 1909 quando in una mia comunicazione pel tramite del nostro ambasciatore a Berlino io ammoniva il Governo germanico che la pace d'Europa dipendeva dalla sua adesione alla politica pacifica e conciliante dell'Inghilterra e che senza questa adesione era da prevedersi presto o tardi una rottura da cui sarebbero derivate le più gravi conseguenze per l'Europa tutta. Ed ugualmente nella crisi dell'aprile 1913 quando l'Austria col proposito di invadere il Montenegro fu sul punto di violare il patto della Triplice Alleanza e scatenare la guerra europea fu l'intervento di Lord Grey appoggiato dall'Italia che trattenne l'Austria e conservò ancora per poco la pace. Quale parte nobilissima abbia avuto Sir Edward Grey negli agitati giorni del luglio-agosto 1914 che precedettero la grande guerra è a tutti noto specialmente per le pubblicazioni di documenti diplomatici segreti austriaci e tedeschi. Se sforzi umani avessero potuto rattenere la follia degli Imperi Centrali Sir Edward Grey ha la coscienza di non averne trascurato alcuno.

Ed anche da quei documenti si rileva come quando l'Italia entrò in guerra Sir Edward Grey fu quello che più apprezzò l'intervento dell'Italia e mostrò le maggiori simpatie per le sue rivendicazioni nazionali. A Lord Lansdowne ed a Sir Edward Grey coi quali ho avuto l'onore di collaborare lungamente io mando un memore saluto.

Un'ultima parola devo rivolgervi che è al tempo stesso un invito. Giornalisti, uomini politici, finanzieri inglesi, venite più spesso e più lungamente tra noi, non soltanto per contemplare le bellezze della natura o ammirare i tesori artistici, ma per scrutar e comprendere la nostra anima nazionale.

Nella mia dimora in Inghilterra io ho incontrato molti inglesi che amavano l'Italia ma pochi che la conoscevano bene. Noi abbiamo l'ambizione di credere fermamente che più ci conoscerete da vicino e più ci sarete larghi della vostra amicizia e della vostra stima. Ciò è avvenuto già agli inglesi che più hanno studiato e conosciuto l'Italia, quali ad esempio Sir Rennell Rodd già vostro ambasciatore il quale nelle sue mirabili conferenze sull'Italia tenute alla «British Academy» concludeva che una delle caratteristiche del popolo italiano che in lui avevano prodotto maggiore impressione era l'intenso amore della giustizia e l'appassionata reazione contro ogni ingiustizia e che tra tutti i popoli europei il popolo italiano gli era sembrato il meno invidioso o geloso della prosperità degli altri.

E concludo inneggiando ai Sovrani d'Inghilterra, alla fraternità della stampa inglese ed italiana! ».

Applausi e lunghe dimostrazioni salutarono i discorsi del sen. Barzilai, e di S. E. l'on. Tittoni.

Si è alzato per ultimo a parlare il signor Jaffryes del « Daily Mail » il quale ha ringraziato vivamente a nome della stampa inglese il popolo di Roma e i giornalisti italiani dell'accoglienza entusiastica fatta ai Sovrani della Gran Bretagna. Egli ha detto che i Reali d'Inghilterra sono rimasti profondamente commossi e grati. Ha affermato che i legami di amicizia fra Italia e Inghilterra sono indissolubili ed ha terminato brindando ai Reali d'Italia.

Vivissimi applausi hanno accolto le parole del signor Jaffryes; l'orchestra ha ripetuto l'inno inglese e l'inno italiano tra nuove acclamazioni. E' stata suonata la « Leggenda del Piave » ascoltata anch'essa in piedi dall'uditorio.

Allorchè il Presidente del Consiglio on. Mussolini ha lasciato la sede dell'Associazione è stato salutato da una calda ovazione.

Il banchetto, servito in modo irreprensibile dalla Casina Valadier, direttore comm. Banfi, comprendeva la seguente lista di vivande:

Caviale del Baltico — Brodo ristretto in tazza — Medaglioni di aragosta — Asparagi alla parmigiana — Quaglie allo spiedo — Insalata mista — Caciotta alla Valadier — Fragole all'arancio — Pasticceria; e i seguenti vini: Falerno bianco — Barolo Mirafiori — Ciuzano brut — Liquore S. Vittoria — Acqua di S. Pellegrino.

Il caffè venne servito sulla terrazza, una vera serra luminosa. Le piante furono fornite dalla Ditta Curti.

I Reali inglesi a Frascati

Ieri alle 15 sono giunti in automobile il Re e la Regina d'Inghilterra accompagnati dal Principe Ereditario Umberto di Savoia e numeroso seguito.

La popolazione che si era andata agglomerando ha fatto agli augusti ospiti una fervida dimostrazione di omaggio.

I Reali, per il monumentale ingresso di Piazza Roma si sono recati a Villa Aldobrandini passando il maestoso viale di elci che per una successione di terrazze mette al Palazzo Principesco opera meravigliosa del Della Porta eseguita da Girolamo Fontana per il Cardinale Pietro Aldobrandini nipote di Papa Clemente VIII.

I reali sono rimasti ammiratissimi per lo spettacolo che offre la bellissima cascata prospiciente al palazzo e che per la circostanza è stata rimessa nella sua antica efficenza cosa che da diecine di anni non si vedeva più.

L'eccellentissimo principe Aldobrandini, la principessa e i figlioli con la più squisita signorilità hanno accolto i Reali accompagnandoli all'interno del Palazzo e nel salone principale hanno loro offerto un the d'onore.

I reali si sono lungamente fermati nel balcone principale del palazzo ammirando la visuale maestosa di Roma e della campagna romana.

Da Villa Aldobrandini si sono quindi recati al Seminario Tuscolano dove sono stati ricevuti dal cardinale Cagliero, dal Rettore Don Celestino Piccolomini, dal Vicario Don Silvio D eAngelis, dal Capitolo Tuscolano e dagli studenti.

Sono stati senz'altro accompagnati nella antica biblioteca fondata dal Cardinale Duca di Jorki nel 1867 e dove il principe inglese ritiravasi a studiare durante i 40 anni di sua permanenza a Frascati, quale Vescovo Tuscolano.

Nella nicchia centrale esiste infatti un busto del Cardinale posto sopra uno stelo con epigrafe.

Sul tavolo centrale erano stati disposti saggi di ricchissime legature, cimeli di famiglia, stampe rare, ecc., la maggior parte munite dello stemma Reale inglese.

I visitatori si sono vivamente interessati ad osservare ogni cosa e particolarmente un codice del 1400 miniato in pergamena opera pregevolissima appartenente a Maria Clementina Sobieschi, un libro Horal fatto miniare da Caterina dei Medici per Maria Stuarda ed un terzo codice ugualmente in pergamena con gli stemmi di tutti i Re di Inghilterra fino a Giacomo III a cui apparteneva.

Il Principe Umberto di Savoia ha osservato un'opera a folio sulla Casa Sabauda e sul Piemonte ed ha manifestato il desiderio di tornare per consultare con più libertà la biblioteca.

I Reali sedendosi in un Seggiolone in cui si assisero Pio VII e Pio IX hanno posta la loro firma in fine del Catalogo della libreria e propriamente subito dopo quella messa di proprio pugno dal Cardinale Duca di Jorki.

Il Cardinale Cagliero ha presentato ai Sovrani i suoi più sentiti ringraziamenti ed ha offerto al Re Giorgio un manoscritto appartenente a Re Giacomo intitolato «Vero Principio o Regola di Governo»; alla Regina «Il Credo Spiegato» pubblicato a Londra il 1786; al Principe Umberto di Savoia il libro «Considerazioni sulla vita di S. Caterina da Siena» dedicato a Giacomo Sobieschi.

All'uscita dal Seminario i Reali sono stati fatti segno ad una entusiastica e spontanea dimostrazione di simpatia da parte del popolo di Frascati, che numerosissimo si era addensato nella piazza e nella via.

I Sovrani inglesi ai palazzi romani

Stamane, verso le ore 11.30, i Sovrani inglesi, accompagnati dalla missione d'onore italiana, e con il loro seguito, hanno visitato il Palazzo Chigi, il palazzo Doria, la Basilica di S. Maria Maggiore ed il Museo Capitolino.

I Sovrani d'Inghilterra sono rimasti assai entusiasti di queste visite ed hanno dichiarato a quanti li accompagnavano, che Essi partiranno da Roma, portando un indelebile e grato ricordo di ciò che hanno veduto durante il loro soggiorno nell'eterna Città dei Cesari.

La partenza dei Sovrani inglesi

Oggi alle ore 18, in forma privatissima, Giorgio V e la Regina Mary con i loro seguiti d'onore partiranno da Roma.

I Sovrani inglesi andranno a Schio, ove sotto la guida di Lord Cavan visiteranno la frontiera.

Re Giorgio e la Regina Maria
alle tombe dei soldati inglesi caduti in Italia

VICENZA, 12. — I Sovrani inglesi visiteranno domani i cimiteri britannici di guerra, in cui sono custodite con venerazione le salme di 4000 valorosi soldati del Regno Unito caduti sul fronte italiano.

Codesti Cimiteri vennero riordinati dalla Commissione imperiale britannica istituita il 25 maggio 1917 sotto l'auspicio di S. M. il Re.

La Commissione Imperiale aveva uffici staccati in Italia, Francia, Palestina, Egitto, Macedonia, Mesopotamia e Gallipoli. La Commissione per l'Italia, sotto la direzione dell'ispettore dei lavori Thomas Lawry, si insediò a Vicenza e precisamente nella Villa Moschini a Monte Berico. Poco dopo la fondazione della Commissione fu riconosciuto che per la sistemazione del grande numero di tombe un ricordo marmoreo uniforme fosse posto su ciascuna tomba e si decise di erigere lapidi commemorative eguali tanto per gli ufficiali come per i soldati.

" Il loro nome vivrà in eterno! „

Ciascun cimitero inglese di qualsiasi dimensione esso sia ha una grande Croce, la croce del Sacrificio, che si alza sullo sfondo del cimitero sormontata da uno spadone in bronzo di fattura inglese fuso col bronzo dei cannoni tolti al nemico. Il podio ottagonale sul quale poggia la grande croce marmorea porta la iscrizione *Ther name liveth for evermore* (il loro nome vivrà in eterno).

Il marmo scelto per la fornitura di tutti i cimiteri inglesi è quello delle cave di Chiampo. Come abbiamo detto gli inglesi morti in Italia nel periodo bellico sono circa 4000 dei quali la maggior parte sono sepolti in sette cimiteri nella provincia di Vicenza e precisamente cinque all'Altipiano di Asiago uno a Montecchio Precalcino e uno a Dueville. Altri cimiteri esistono sul Piave e sparsi nella penisola tutti costruiti a cura della Commissione.

Il Cimitero più grande è senza dubbio quello di Montecchio Precalcino, il quale dista otto chilometri da Vicenza e che raccoglie ben 438 salme.

Esso è stato costruito su di un terreno elevato e scelto con molta perspicacia. Questo cimitero, come del resto tutti gli altri, è circondato da un muro di cinta non molto alto e chiuso da un cancelletto di ferro. In alto sovrasta la grande Croce del Sacrificio e più in basso una costruzione tozza e rettangolare, con la forma di un grande altare, rappresenta un'ara commemorativa denominata la «lapide della ricordanza». Alle due estremità del cimitero nella parte più elevata sono state erette due costruzioni a forma di cappella che bene si intonano e che danno risalto al sacro recinto. Scendono quindi il dolce pendio, disposte simmetricamente su parecchie file, le lapidi bianchissime tutte uniformi non molto alte. Ciascuna lapide porta scolpiti i distintivi del reggimento al quale il caduto apparteneva, insieme al grado oltre al nome e data della di lui morte. Così come nessuna esteriorità distingue le tombe degli ufficiali da quelle dei soldati, nessuna disposizione speciale si è osservata nella sepoltura. Il soldato semplice riposa accanto all'ufficiale. Qui essi sono tutti eguali.

Il cimitero di Montecchio Precalcino è più popolato degli altri perchè in questa località durante la permanenza delle truppe inglesi sul nostro fronte funzionavano gli ospedali da campo. Il contingente maggiore di morti che riposano in questo cimitero è stato dato dagli aviatori, circa una sessantina che son caduti sul nostro cielo.

Questo cimitero come quello di Dueville che contiene solo 127 salme e che dista da questo soli tre chilometri per essere i più vicini ai centri abitati e per la più felice disposizione del terreno sono curati con un amore e con una venerazione particolari. Affidati alle mani di custodi giardinieri essi, pur nella loro linea semplice e austera, sono stati tramutati in veri e propri garofani e mille altre qualità di fiori che vi sono stati piantati. Aiuole inghiaiate formano sul verde tappeto erboso i piccoli sentieri dai quali si accede alle singole tombe.

I cimiteri che esistono sull'Altipiano di Asiago non sono meno curati dei precedenti. Sormontando le non piccole difficoltà che le asperità del terreno e lavoro ubicazione costituivano e più che altro la mancanza dell'acqua la quale rende impossibile la coltivazione dei fiori la Commissione ha fatto qui sulle montagne dei veri miracoli. La disposizione di questi cimiteri è eguale a quella dei già descritti. Anche qui un muro cinge tutto intorno il recinto entro al quale sono stati piantati larici e pini e fiori di montagna. Più vicini ad Asiago sono i cimiteri di Boscon di Monte Lamarle (146 morti) di Val Magnaboschi (185 morti) e di Barenthal (140 morti).

I più lontani quelli di Grenezza e di Cavalletto capaci ognuno di un centinaio circa di salme. Nei cimiteri di Boscon e di Val Magnaboschi il maggior numero di morti, la quasi totalità, è dato dai caduti nell'azione di Monte Lemerle del 15 giugno 1918. Il cimitero di Val Magnaboschi è collocato di fronte a quello italiano sul versante nord della valle.

All'esterno di ciascun cimitero di fianco all'entrata sono murate due lapidi che portano in inglese e in italiano la seguente dicitura:

« Il suolo di questo cimitero è stato donato dal popolo italiano per l'eterno riposo dei soldati delle armi alleate caduti nella guerra 1914-1918 e che sono qui onorati ».

L'omaggio degli italiani redenti
alla bandiera nazionale

TRENTO, 11. — Con grande solennità e con l'intervento delle autorità civili, militari ed ecclesiastiche, fra cui il prefetto comm. Guadagnini, il Sindaco Peterlongo, il Senatore Zippel, il Generale Clerici, numerose rappresentanze e grande folla di cittadini si è svolta la consegna dei gagliardetti alle scuole della città e la cerimonia del saluto alla bandiera.

Dopo la benedizione ai gagliardetti impartita dal Vicario Vescovile il prof. Livio Fiorio ha pronunciato un vibrante discorso rilevando l'alto significato della cerimonia, e rievocando le vicende fortunose del Risorgimento italiano e la gloriosa epopea del tricolore.

Hanno parlato poi il Sindaco Peterlongo a nome della città, la vedova di Cesare Battisti, madrina dei gagliardetti, la quale, con commosse parole, ha ricordato agli scolari l'eroico fante che gloriosamente si immolò per la bandiera tricolore ed infine il Generale Clerici che ha portato il saluto dell'Esercito liberatore. Tutti gli oratori sono stati calorosamente applauditi.

Infine gli alunni al canto degli inni nazionali hanno sfilato salutando romanamente la bandiera mentre le musiche suonavano gli inni patriottici.

* * *

BOLZANO, 11. — In piazza Walter, affollatissima di autorità, rappresentanze e folla, si è svolta in forma solenne la cerimonia del saluto alla bandiera. Hanno pronunziato applauditi discorsi il Sottoprefetto Maroni il Commissario Boragno e l'Ispettore scolastico Pini, rilevando tutti, con patriottiche parole, l'elevatissimo significato del rito.

Gli alunni delle scuole hanno poi cantato tra vivi applausi gli inni nazionali ed infine hanno sfilato dinanzi alla bandiera salutandola romanamente mentre la musica del 232 Fanteria e quella cittadina suonavano gli inni patriottici.

La misteriosa evasione di un detenuto

GENOVA, 12. — Un fatto inspiegabile è avvenuto la notte scorsa poco prima delle due.

Alle carceri di Marassi su di uno dei soliti carri cellulari venivano fatti salire 11 detenuti di cui sette uomini e quattro donne. Accanto al conducente di veicolo prendeva posto un carabiniere ed altri due militi della Benemerita andavano a sedersi sui sedili posteriori del carrozzone. Durante il tragitto dalle carceri alla stazione, nulla di anormale richiamò l'attenzione dei carabinieri, ma allorquando alla stazione i detenuti furono fatti scendere dal carro si constatò che uno di essi era misteriosamente scomparso. E' questi certo Stefano Raimondi di anni 42 da Cuneo, condannato testè dal Tribunale penale di Milano a 15 anni di reclusione per furto e rapina.

Egli era di passaggio per Genova e doveva essere tradotto in un penitenziario del Piemonte dove doveva scontare la pena inflittagli.

Del fatto la scorta informò subito i superiori i quali lanciarono immediatamente delle pattuglie alla ricerca dell'evaso finora però senza alcun esito.

150 mila lire di valori rubate
dall'Ufficio del Registro di Montalcino

SIENA, 12. — Ignoti ladri la notte scorsa hanno consumato un ingente furto all'ufficio del registro di Montalcino.

I ladri sono passati per la porta principale dello ufficio scassinando inoltre due porte interne, e forzata poi la serratura di un armadio a muro hanno asportato valori bollati vari per un importo complessivo di circa 150,000 lire.

S. E. Mussolini... candidato alle Cortes

LOSANNA, maggio.

(*Ponzona*). Fra i personaggi spagnuoli che alberga il «Beau Rivage Palace» di Ouchy, v'è un gran signore spagnuolo, deputato alle Cortes e luogotenente di S. E. La Ciervia, capo di una fra le più importanti frazioni del partito conservatore.

Il marchese di Montortal, reduce da pochi giorni da Madrid, dopo di essere stato rieletto con votazione quasi plebiscitaria nel collegio di Almansa, fra la capitale e Valencia, dove si trova la famosa *Mancha* che ha immortalato Cervantes, ci racconta un graziosissimo episodio del periodo elettorale testè trascorso e in cui i partiti dell'ordine — contrariamente alle notizie date da alcuni giornali francesi e italiani — ottennero una schiacciante ed oltremodo significativa vittoria.

Su 409 eletti, infatti, ben 385 appartenenti ai partiti liberale e conservatore, si recarono a votare indossando la camicia nera. Un grande negozio di confezioni della capitale ne riempì la sua vetrina, avvisando la sua clientela ch'era in grado di smerciarne parecchie migliaia già confezionate.

Ma nel collegio del marchese di Montortal accadde qualche cosa di assai più significativo. Il candidato riformista, avversario del Montortal, aveva raccolto in una delle circoscrizioni elettorali del collegio, quella di Penas de S. Pedro, soltanto otto elettori di fronte ai 369 del suo avversario: all'atto del voto, però, gli otto elettori dichiararono che, ben pensato, preferivano dare i loro voti a candidati dei partiti d'ordine, e mentre cinque votarono per il colonnello Millan Astray, notissimo ed eroico comandante in Marocco in quel «Tercio Estranjero» che corrisponde alla «Légion Etrangère» francese, i rimanenti tre diedero il voto a... S. E. Mussolini.

Il marchese di Montortal, a ricordo del simpaticissimo episodio, fece stendere un atto, debitamente autenticato dalle firme di tutti i componenti del seggio elettorale, del quale crediamo interessante il dare ai nostri lettori la copia conforme. Eccola.

«*Elecciones de Diputados á Cortes — Distrito Electoral de Almansa. — Término municipal de Penas de S. Pedro — Sección Unica.*

Los que suscriben, Presidente, Adjuntos é Interventores de la Mesa electoral de la Sección unica, Certifican: que el escrutinio de la votación de Diputados á Cortes verificada n esta Sección en el dia de hoy offrece el siguiente resultado: Fernando Nunes Rolves y Gallano 299 — Millan Astray 5 — Mussolini 3.

Seguono le firme del «Presidente de la Mesa», dei due «Adjuntos», dei quattro «Interventores», e la data: «ventinueve de abril de mil novecientos veintitrés».

Un piano franco-belga sulle riparazioni

PARIGI, 12.

Mentre si attende di conoscere il testo della risposta inglese e della risposta italiana alla nota tedesca, si annuncia che saranno riprese le trattative tra i governi francesi e belga per la conclusione di un progetto che i due governi preparavano da tempo e che dovrebbe essere presentato agli alleati nel caso di una prossima conferenza. Le riunioni dei delegati francesi presiedute dall'on. Barthou e quelle dei delegati belgi presiedute dal sig. Del Croix erano state sospese in attesa delle offerte tedesche. Sgombrato il terreno da queste ultime mediante il rifiuto franco belga, i due governi mostrano un vivo interesse per mettersi d'accordo su un piano positivo di riparazioni che dovrebbe comprendere anche le garanzie di esecuzione.

Si assicura che questo piano non differirebbe gran chè da quello accennato dal sig. Poincarè durante l'ultima conferenza di Londra e che successivamente venne modificato per avvicinarlo sempre più a quello presentato dall'on. Mussolini.

Infatti, le nuove proposte si baserebbero sulla riduzione del debito tedesco alle obbligazioni della serie A. e della serie B., riservandosi la serie C., al pagamento dei debiti interalleati. Le garanzie consisterebbero nell'occupazione della Ruhr che andrebbe restringendosi e che cesserebbe al momento in cui la Germania abbia pagato il suo debito fino alla completa riparazione.

A proposito del ritorno del progetto Mussolini ho raccolto da un'alta personalità francese il seguente giudizio: «il progetto Mussolini è come il *leit motiv*, senza del quale non è possibile concorrere non solo una melodia, ma nemmeno un accordo».

SARTI.

La Germania farà nuove offerte di negoziati

PARIGI, 12.

Il corrispondente da Berlino del «Petit Journal» crede di poter garentire che il governo tedesco farà molto prossimamente nuove offerte di negoziati che non presenteranno, come le precedenti, delle restrizioni ad ogni paragrafo. L'ammontare delle indennità che la Germania proporrebbe di versare, sarebbe — secondo il corrispondente — superiore a quello fissato nell'ultima nota e si avvicinerebbe sensibilmente a quello che l'Inghilterra aveva enunciato nel suo piano del gennaio scorso.

I laburisti inglesi protestano
contro l'ultimatum ai Soviety

LONDRA, 12.

Il Consiglio nazionale in rappresentanza del Congresso delle « Trade Unions » del partito laburista nazionale e del partito socialista della Camera, si è riunito alla Camera dei comuni per discutere la situazione creata dall'invio della nota britannica alla Russia.

Un comunicato pubblicato alla fine della riunione dice fra l'altro che il Consiglio nazionale disapprova energicamente i termini della nota britannica e propone che la questione venga trattata in una Conferenza e sottoposta all'arbitrato di qualche tribunale internazionale.

Si annunzia intanto che i Soviet hanno rimesso in libertà l'equipaggio del battello da pesca britannico « James Johnson ».

La risposta russa

La delegazione commerciale russa comunica un messaggio del 9 corr. da Mosca in cui si dice che i Soviet hanno consegnato al rappresentante britannico a Mosca una nota con la quale consentono di sottoporre ad una Conferenza delle potenze interessate la questione delle acque territoriali russe entro limiti che lascino intatta la sovranità della Russia.

Il *Daily Mail* dà le seguenti informazioni sul contenuto della nota russa.

La nota dei Soviet mette in dubbio il fatto che la Gran Bretagna agisca correttamente insistendo per il riconoscimento di un limite territoriale marittimo di tre miglia e aggiunge:

Dal punto di vista delle leggi internazionali il limite di tre miglia era stato stabilito in un'epoca in cui questo limite era considerato come superiore alla portata delle batterie costiere. Il perfezionamento delle artiglierie giustifica pienamente lo stabilirsi di una zona di dodici miglia. La applicazione del limite di dodici miglia nelle acque di Burmann si comprende molto col fatto che la pesca è l'unico mezzo di esistenza per gli abitanti di quella costa, tanto è vero che il Governo dei Soviet considera la sua condotta come pienamente giustificata. Il Governo desidera tuttavia discutere a fondo l'intera questione delle acque territoriali in una Conferenza con le potenze interessate allo scopo di arrivare ad un accordo internazionale. Il Governo dei Soviet desidera che si addivenga ad un accordo amichevole, ma respingerà qualsiasi domanda che minacciasse di intaccare la sovranità russa.

Attraverso i Balcani

Quadretti di vita belgradese

(*Nostra corrispondenza particolare*)

BELGRADO, maggio.

Un corteo di un migliaio fra donne e uomini, in maggioranza giovani passa lungo la via Milanowa — l'arteria principale della città, fiancheggiata dal Palazzo Reale, dai ministeri della Giustizia e del Commercio e dalla nuova sede del Parlamento, lanciando « zivis » a tutto spiano ed agitando vessilli. Una dimostrazione politica ed eziandio sovversiva? Macchè! Con il corteo si chiude la « giornata contro l'alcoolismo »; dopo avere distribuiti in ogni quartiere manifestini di propaganda contro l'uso e il consumo delle micidiali misture a base di spirito, i partigiani dell'astensione, riparto vini e surrogati, vogliono coronare l'opera moralizzatrice con una sfilata davanti alla folla domenicale. Bello, non è vero? Tanto entusiasmo giovanile in difesa della salute pubblica... Ma per la cronaca si deve tener conto che fra la Sava e il Danubio le viti dànno un vinello, che non ha legame alcuno di parentela con il Frascati.

Mi godo lo spettacolo (nel corteo non mancano i contadini, nei loro variopinti costumi) dal balcone del Circolo Femminile, ove sono stato invitato a fornire schiarimenti ed informazioni circa il prossimo Congresso internazionale pro-suffragio femminile, che si terrà in maggio a Roma. Le femministe jugoslave desidererebbero di intervenirvi numerose, e vi porterebbero una nota simpatica di cultura, di serietà, di competenza sopratutto nei problemi di previdenza e di assistenza sociali, che maggiormente conoscono la maternità e l'infanzia. Una di esse, anzi, la professoressa Bogdanovic, dovrà riferirvi sul tema: « Il lavoro del dopo-guerra ». Ma al loro desiderio fa ostacolo... il cambio della moneta. Il dinaro, che sarebbe la lira locale, costava oggi appena venti centesimi italiani. Una gita a Roma, con relativo soggiorno, viene a costare un patrimonio... in dinari. Alle gentili femministe di Belgrado ho promesso di richiamare sull'arduo problema l'attenzione del Comitato ordinatore del Congresso. Compio l'incarico dalle colonne de « La Tribuna » e passo la pratica alle gentili signore del Comitato; vedano esse di escogitare un qualche compromesso finanziario. Se vogliono il voto in nome dell'eguaglianza fra i due sessi, cerchino di dare un pizzino di eguaglianza fra le congressiste che vengono a Roma grazie all'alto cambio della loro sterlina, e le congressiste che dovranno rimanere a casa, poichè il loro denaro non basta neppure per il tram. E' vero che la soluzione dell'intricato problema non si presenta facile. Ma quando donna vuole...

In compenso della mia doverosa cortesia, la presidentessa del Circolo femminile mi accorda l'onore di assistere ad una discussione in contraddittorio, che si svolge nel salone sociale. Tema: la educazione sessuale. Vi partecipano signore e signorine, un vecchio giornalista, un medico, uno studente, e persino un ufficiale, dai molti distintivi e nastrini gloriosi alla bottoniera. Vi si accalorano tutti quanti, per un paio d'ore. Pubblico mesto, in maggioranza donne; d'ogni gradazione sociale e culturale: dottoresse, insegnanti, impiegate, operaie. Mi si indica una vecchia signora di una fine bellezza sotto i capelli bianchi: è una dama d'onore della Regina Maria.

La collaborazione delle classi, delle categorie sociali, nel campo della cultura, della scienza, della educazione. Giù nella strada il corteo giovanile ammonisce i lavoratori che non v'è libertà, ove l'uomo sia schiavo del vizio. Istruttivo, un pomeriggio domenicale a Belgrado!

Con un collega de « La Tribuna » belgradese (sotto un'altra direzione, l'autorevole quotidiano è guarito di una certa nevrastenia antitaliana, della quale ebbe a soffrire nel passato, e adesso propugna una politica di buoni rapporti fra i due paesi) mi reco a visitare l'Università. C'imbattiamo in uno strillone di giornali: un bel vecchio alto e robusto, dalla giacca azzurra, i calzoni grigio verdi, gli alti stivaloni, la caschetta a larga visiera. Più che l'abito stesso, l'andamento lo rivela un ex militare.

Il mio collega lo saluta con una grande scappellata, e lo strillone gli risponde con un gesto signorile della mano, riprendendo poi lentamente il cammino, con la sua bisaccia colma di giornali. Che i rapporti fra chi scrive e chi strilla il giornale siano quanto ossequiosi? Ne domando al collega.

— Ma quello è uno strillone eccezionale: un ex generale dell'esercito russo, governatore militare di una provincia ai tempi dello czar. Venne qua, privo di ogni risorsa, e per vivere si è adattato a quel mestiere. La sera, al modesto restaurant, ove si concede l'unico pasto della giornata, ritorna il gentiluomo di un tempo, nei modi, nella brillante conversazione con i suoi compagni di tavola; durante la giornata è l'umile strillone, che instancabilmente batte i quartieri della città. Guadagna discretamente ed aiuta i suoi numerosi compagni di esilio e di miseria...

Di questi profughi russi, abbonda Belgrado. Quasi tutti indossano vecchie e stinte casacche militari, forse accattate in qualche caserma. Vivono di fame e di stenti. La popolazione li soccorre con fraterna larghezza, ma la città è troppo piccola per tanta miseria. Per un residuo di dignità, taluni non stendono la mano, ma offrono in vendita fiori, sigarette, cartoline; altri passano silenziosi, abbattuti, chiusi nel dolore insanabile del disperato, che non può permettersi neppure il conforto di una speranza. Nè tutti furono già dignitari, ufficiali, signori, intellettuali; ve ne sono, che furono operai, che appartengono a quella classe proletaria, alla quale la rivoluzione doveva assicurare il paradiso in terra. Gli uni, i vinti; gli altri i delusi. Un tempo, forse, nemici, oggi fratelli nella comune sorte tragica.

* * *

Infierisce a Belgrado la crisi delle case. Come a Roma? Peggio che a Roma. La città soffrì terribilmente della guerra. Dalla opposta riva del Danubio, i cannoni austriaci fecero « meraviglie »: la spianarono, quasi. E' risorta prontamente, con uno sforzo sovrumano; attorno ai vecchi quartieri, altri se ne sono costruiti e se ne costruiscono, dalle linee prettamente europee, in contrasto curioso con l'ambiente orientale. V'ha persino una specie di grattacielo; un nuovo albergo di una diecina di piani, che sarà inaugurato fra giorni, iniziativa audace di un geniale uomo di affari, il signor Talvy, il quale, conciliando l'utile con il dilettevole, ha raccolto in un piano del nuovo edificio una buona collezione di pitture italiane moderne, e tiene più a questa sua collezione, che al possesso del « primo albergo dei Balcani ».

Ma nonostante la febbre edilizia, da cui è presa la capitale, mancano le case per la nuova popolazione, sempre più affluente. E della crisi, ci si accorge subito non appena ci si rechi, per una visita doverosa, alla R. Legazione d'Italia. Una casetta fuor di mano, di poche stanzette, che andrebbe forse bene per una coppia di sposi novelli, i quali volessero tubare in un raccolto nido, ma addirittura indecorosa come sede, a Belgrado, della rappresentanza diplomatica del nostro paese.

I confronti sono odiosi per chi li fa, antipatici per chi li subisce; ma occorre rilevare che di tutte le Legazioni estere, quella italiana è ricoverata nella sede più infelice, per non dire meno decorosa: locali disagiati, insufficienti per gli uffici, inadatti per quelle funzioni di rappresentanza, che tanto conferiscono al prestigio di una Nazione. E si è nella capitale della Jugoslavia! Da lungo tempo, i ministri che si sono succeduti nella nostra Legazione [illegible] denunziato a Roma lo sconcio [illegible] per un provvedimento radicale [illegible]

Le novelle de "La Tribuna,,

"Mistero,,

I geloni sono stati la tragedia della mia infanzia. A novembre mani e piedi cominciavano a gonfiarmisi; a dicembre mi si screpolavano; a gennaio mi si piagavano.

Bisognava stare a letto intiere settimane in una camera, al primo piano, della casa di campagna, dove, fino ai dodici anni, ho vissuto estate e inverno.

La finestra non trovava requie e spesso gli sportelli esterni, massicci, tinti in verde si buttavano d'intesa contro il davanzale, poi si ributtavano contro il muro. Pareva che qualcuno furiosamente li spingesse, li riafferrasse e li riscagliasse a sfogo di una collera violenta. Era il vento di mare che passava, rabbioso e ululante, avido e travolgente.

Io, abituato a quei fragori, non ascoltavo. Un po' dormivo; un po' cantavo le canzoni imparate dai contadini e le romanze imparate da mia zia.

Finalmente, in una qualsiasi mattina di marzo, si capiva che la primavera s'era messa in viaggio per tornare. I cani abbaiavano tutti insieme; il giardino, ancora nudo, si preparava a rivestirsi e già gl'insetti eterni innamorati delle aiuole, volteggiavano sul bosco rinverdito in attesa di amoreggiare coi cespugli in fiore.

Per incanto, dall'oggi al domani, i geloni non c'erano più; pronti i piedi a inerpicarsi pei greppi in cerca di mammole, pronte le mani a tuffarsi nell'acqua corrente dei fossi gonfi per il disgelo.

Appunto la terza festa di Pasqua, martedì, arrivò la servetta nuova, una bastarda presa in consegna dalle monache di un asilo. Aveva ventun anni; era alta, bianchissima e portava una cuffia lucente, del colore delle castagne novelle, formata delle sue trecce sode, erte, appuntate in più giri dalla nuca alla fronte.

Le volli subito molto bene e la sera, mentre si spogliava per coricarsi in un lettuccio accanto al mio, insisteva con ardore perchè mi raccontasse la sua storia.

« Io la mia storia non ce l'ho » mi rispondeva, ridendo. « Non so nemmeno da chi sono nata » e non aveva finito di posare la testa sul guanciale che già dormiva. Il suo servizio era svelto, ma incurante, anzi sprezzante. Spazzando cantava, a voce spiegata, o stornelli d'amore o strofette sacre, indifferentemente; sparecchiando, dimenticava i piatti sopra le sedie e, sgridata, non cercava di scusarsi: si tirava indentro le labbra, abbassava gli occhi con aria furbesca e assumeva un aspetto di canzonatura.

Qualchevolta se ne andava, lasciando i piatti dove stavano; qualchevolta li portava via, tenendosi sospesi con le due mani al di sopra del capo e facendo finta d'inciampare.

« E' pazza, è sventata », dicevano in casa, « meglio è liberarsene », ma restavano parole in aria, chè Celestina era nata col dono della simpatia.

Intanto, venuto l'agosto, mia zia andò in città per la bagnatura e Celestina, che aveva preso un altro viso, un altro passo, cominciò a vestirsi con civetteria. Possedeva due abiti di mussolina chiara e li indossava alternativamente, sempre lavati di fresco e stirati alla perfezione.

« Quanto lusso! Ogni giorno è domenica per quella lì », diceva Filomena, la giovane figlia del mezzadro, che non poteva soffrire Celestina e le faceva sgarbatezze. Per vendicarsene, Celestina tirava a sè la gonna, passandole vicino e le diceva invariabilmente:

« Fatti in là che mi sporchi ».

Appena sbrigate le faccende, invece di sedersi davanti alla macchina da cucire, mi chiamava, mi prendeva per mano e ci mettevamo a camminare adagio lungo un viottolo a discesa, tra due file di alberi.

Io tentavo di attaccare discorso, ma Celestina mi stringeva forte la mano e m'imponeva di non parlare.

« Sta zitta! Stiamo zitte tutte e due! »

« Perchè? », le domandavo.

Agitando il braccio, faceva il gesto di cacciar via un moscone e ripeteva con impazienza:

« Non parlare; stiamo zitte ».

Ed ecco, dalla strada del monte, comparire una figura piccola, che presto cresceva e diventava grande, vigorosa, con una giacca svolazzante e un cappello di paglia, largo.

« Arriva Paolo », dicevo ed ero io a stringere forte la mano di Celestina.

« Mi fai male! », ella esclamava con asprezza. « Perchè mi stringi così? ».

Io perchè non lo sapevo, ma seguitavo a stringere e Celestina si metteva a correre, trascinandomi.

L'incontro avveniva al fosso, che divideva il viottolo in discesa dalla strada del monte.

Paolo era un bel giovane, figlio di contadini danarosi; girava per le fiere a contrattare bestiame. Appena davanti al fosso, dove correva un torrentello, egli dimenava le braccia, si raccoglieva sui garretti e, spiccato un salto a piedi pari, quasi ci piombava addosso.

« Come si va, Celestina? ».

« E voi, Paolo? ».

« Cuscì, cuscì! », egli rispondeva presuntuosamente, con paesana spavalderia.

Celestina gli faceva il verso e due fossette sulle gote formavano triangolo con la fossetta del mento.

« Cuscì! Cuscì! Siete buffo, Paolo ».

« Io buffo e tu bella. Una cosa per uno ».

La domenica, dopo la funzione dei vespri alla chiesa del castello, era permesso a me ed al mio fratellino più piccolo di andare a spasso con Celestina.

Naturalmente Paolo non mancava di presentarsi alla prima svolta della strada maestra.

Per noi bambini c'erano sempre grosse pere o pesche, per Celestina boccate di fumo del sigaro sulla faccia ridente.

Si tirava avanti in silenzio; Paolo, a quando a quando, si chinava a raccogliere un sasso, ci sputava sopra e lo lanciava con forza tra i rami di un albero; Celestina si faceva il fresco col ventaglio e si guardava le mani bianche.

« Mani civili », diceva Paolo, mordicchiandosi i baffi rossicci e voleva che Celestina andasse un momentino con lui dietro un albero, perchè doveva confidarle un secreto.

« Non ci credi? », esclamava convinto, mettendosi la mano sul petto con solennità. « Devo dirti una parolina all'orecchio » e, afferrata Celestina per un braccio, la tirava al riparo di qualche grosso tronco o di qualche folto cespuglio.

Il secreto era piuttosto lungo a raccontarsi e quando Celestina ricompariva sola e noi le chiedevamo dov'era andato Paolo, rispondeva di non saperlo e ci ammoniva di non parlarne col nonno, se no guai!

Una notte mi svegliai e, non udendo respirare, scesi a tastoni e sentii che il letto di Celestina era vuoto. L'indomani alle mie interrogazioni, prima si arrabbiò, giurando con ira che avevo sognato, che non si era mossa; poi, siccome io insistevo, si ricordò all'improvviso che era scesa in cucina a vedere se, per caso, fosse rimasto acceso il lume. Aveva una gran paura di un incendio e mi supplicò, per amor di Dio, che non dicessi niente a nessuno, neppure ai contadini.

L'estate passò, dopo l'estate passò l'autunno ed ecco i geloni a immobilizzarmi di nuovo coi piedi piagati.

Di sotto, nella cucina vasta da poterci guerreggiare, ardeva il fuoco abbondantemente pasciuto da ceppi e fascine; nella rimessa i miei fratelli e le mie cugine, in compagnia dei bambini del mezzadro, giuocavano all'altalena e io, nella mia cuccia, aspettavo Celestina che venisse a darmi un bacio.

Spesso infatti ella entrava, con un abito scuro, lungo e un grembialone a tasche fonde, sempre gonfie di fazzoletti. Si stendeva supina sul letto e restava a occhi chiusi, a labbra aperte, come una morta.

« Celestina, cosa fai? Dormi? ».

Ella si alzava precipitosamente e si guardava intorno con occhi smarriti.

« Tuo nonno mi ha mandato qui a cercargli una cosa. Non mi ricordo quale ».

Traeva dalla tasca un bizzarro libriccino, con la figura della fortuna dipinta sul frontespizio. La figura aveva sul petto una ruota segnata di un numero per ogni raggio e, nel centro, una sfera girabile, di latta. Con un buffetto la sfera girava e il numero su cui si arrestava corrispondeva a un responso, stampato su fogli di rossa carta.

« Presto, fa girare la sfera per me », diceva Celestina. « La tua è la mano dell'innocenza ».

La voce aspra del nonno saliva dal basso della scala:

« Dunque? E le forbici grosse? ».

« Ah! già, è vero, le forbici grosse », esclamava Celestina. « Dove saranno », e scappava senz'averle trovate.

A quaresima, verso la fine di marzo, mentre io una mattina mi esercitavo, con profonda infelicità, al punto dell'orlo a giorno, udii dalla camera di mio nonno, un pianto disperato. Riconobbi la voce di Celestina, che piangeva spesso; ma non l'avevo mai udita disperarsi a quel modo. Pareva che le strappassero la vita.

Ci fu uno scoppio di parole irose da parte di mio nonno e mia zia supplicava:

« Restiamo calmi Non facciamo scandali ».

Poco dopo Celestina, pallida, cogli occhi rossi, accudiva alle solite faccende.

Io immaginai che la mandassero via per lo schiaffo dato da lei alla giovane Filomena il giorno avanti.

E la sera, quando io ero già coricata od ella si spogliava al buio, perchè, diceva lei, era inutile sprecare il lume, provai a domandarle se il nonno l'aveva licenziata.

— No — rispose — non mi hanno licenziata. Sta zitta; lasciami dire il rosario — e sospirava, agitandosi per il letto.

Due o tre giorni dopo, verso sera, arrivò Paolo con una lunga frusta, che buttò a terra, vicino al pozzo, poi andò a parlare con mio nonno in una camera isolata in fondo a un corridoio. All'estremità opposta del corridoio c'era una sala di passaggio ariosa, bene arredata, con un largo divano rosso e due vasi antichi sul caminetto.

Io, come ogni giorno a quell'ora, andavo dal nonno a mostrargli il quaderno col problema e l'analisi grammaticale.

Vidi Celestina, in piedi, appoggiata al caminetto, con le mani nelle tasche del grembiule e una faccia di spavento. Mi teneva gli occhi addosso, sbarrati, e io mi fermai a guardarla.

— Vado dal nonno — dissi.

— Non si può — mi rispose.

Avevo visto arrivare Paolo e capivo che ci doveva essere qualche gran ragione; ma fui distratta dal rifletterci, nel vedere la tavola già apparecchiata. Mi avvicinai a Celestina e le domandai misteriosamente:

— Cosa abbiamo da cena?

— L'insalata — mi rispose e, cambiando viso d'un tratto, sorrise con pietà amorevole, perchè sapeva che l'insalata a cena mi era di sconforto. La porta della camera dov'era mio nonno si spalancò con fracasso e Paolo, a passi precipitosi, percorse il corridoio, attraversò la sala, si buttò per le scale, e mio nonno lo rincorreva, brandendo un bastone, gli si lanciò dietro.

Celestina, senza muoversi e seguitando a tener le mani nelle tasche del grembiale, disse due volte:

— Lo sapevo; lo sapevo.

Ed a mio nonno, che si volgeva adesso contro di lei gridandole che tutto le stava bene, che aveva quanto si meritava, ella ripetè pacatamente:

— Lo sapevo; mi sta bene, me lo sono meritato.

L'indomani, prima che il giorno spuntasse, sentii aprire la finestra. Sopra il mio letto la luna, tonda, nitida, pareva che si riposasse.

— Ti alzi a quest'ora, Celestina? E' notte.

— Scendo a fare il pane. Sta zitta.

Si affacciò un momento, richiuse piano la finestra, e mi fece adagio sulla persona un segno di croce.

— Lasciati baciare, tu che sei l'innocenza e prega per la povera Celestina — mi disse.

Io mi sollevai e posi la gota vicino alle sue labbra, che erano ghiacce.

Finì di vestirsi, bisbigliando preghiere, uscì rapida sulla punta dei piedi e nessuno la vide camminare mai più!

Noi bambini fummo mandati in città, la mattina stessa, da una vecchia parente e al nostro ritorno ci fu severamente vietato di nominare Celestina; ma una volta, passando accanto al pozzo con Filomena, questa mi raccontò, come niente fosse, che il pozzo avevano dovuto vuotarlo e ripulirlo, perchè dentro ci si era buttata Celestina e, per tirarne su il cadavere, era stato un affare serio.

Passarono quattro anni — io toccavo i quattordici — e ci eravamo trasferiti in città per la nostra educazione. Io leggevo, studiavo, prendevo lezioni in casa da un esimio professore e di Celestina non mi ricordavo più neppure il nome.

Quando si tornava in campagna per la villeggiatura autunnale, dal settembre al novembre, occupavo la solita stanza di angolo, ma ci stavo sola, grazie a Dio, e avevo preso l'abitudine di dormire a finestre spalancate.

Una notte, svegliandomi, ebbi l'impressione di trovarmi in paradiso. Ero immersa dentro un'acqua leggera, trasparente; la dolcezza mi cullava, ma lieve; il mistero mi circondava, ma placido. Il silenzio navigava pel cielo dentro una barca invisibile e la campagna, al suo passaggio, smorzava il brusìo dei sospiri notturni. Io mi ero affacciata alla finestra e, nella solennità di quella pace, ascoltavo la mia anima, che mi diceva parole nuove.

Inaspettatamente l'albero chiomato, vicino al pozzo, oscillò sul tronco, i rami si urtarono, frusciarono. Tutte le cose intorno si destarono e si mossero. Il secchio colmo ebbe guizzi di luce sul rame e, sulla superficie, l'acqua ebbe brividi; la corda attorcigliata sull'orlo del pozzo si oscurò e sull'erba luminosa ci fu una danza di folletti minuscoli, che scomparvero lentamente col quietarsi dei rami.

Io pensai a Celestina e la vidi sotto l'albero, alta, bianchissima, con le trecce scintillanti e le braccia sollevate al di sopra del capo a sostenere un piccolo fardello.

Non trovai pauroso, nè inverosimile che la soavità della notte lunare la invitasse a rivedere i luoghi dov'ella aveva trascorso tempi lieti e infelici. La chiamai per nome con voce sommessa. Non volse il capo, non si curò di me. Lunga, oscillante, attraversò, dal pozzo al giardino, il prato erboso, bagnato di chiarore e mi parve che il remeggiare greve, affaticato, di un'ala notturna accompagnasse il suo andare. Mentre Celestina si allontanava, assottigliandosi, mi giunse il singhiozzo accorato di una civetta e io chiusi gli occhi, turbata da una ineffabile melanconia. Non dubitavo della realtà; sapevo di essere nella mia casa e che sarebbe bastato un grido a svegliare le mie cugine, che dormivano nella stanza attigua; eppure mi sentivo isolata, smarrita, in potere di una forza ignota.

Celestina — il signore dia pace alla sua anima — io sono certa di averla riveduta in quella notte calma di mistero. D'altronde io credo fermamente che, oltre i limiti dell'umana conoscenza, esista una zona inesplorata e che di essa, quando il corpo si fa leggero e lo spirito si protende ansioso, ci arrivi una eco, un riflesso.

Clarice Tartufari

I TEATRI

"La Figlia di Jorio,, all'Argentina

L'iniziativa dello spettacolo a beneficio del fondo per il premio di poesia presa da S. E. Siciliani e da Dario Niccodemi e curata con vero intelletto d'amore e con fervido zelo da Ugo Vigoriti non poteva avere esito più felice di quello che ieri ha accolto l'esecuzione de *La figlia di Jorio*; esito meritamente trionfale, perchè quella di ieri fu tra le più suggestive, pittoresche e più squisitamente armoniose di quante ne abbia avute finora il poema tragico dannunziano.

E' opinione diffusa ormai che di tutto il teatro dannunziano *La figlia di Jorio* è l'opera più d'ogni altra destinata a una sicura sopravvivenza per virtù d'incorruttibile poesia e per la potente, genuina drammaticità che si sprigiona dalle sue scene, ma forse mai come ieri, per l'intonazione perfetta della esecuzione complessiva e per virtù dei singoli interpreti, noi avemmo una prova luminosa della sicura vitalità di questa gloriosa opera di teatro e di poesia. Ancora una volta, Ruggero Ruggeri fu lo attonito Aligi che non avevamo dimenticato da quando lo avevamo udito la prima volta nella parte dello smagato pastore abruzzese; Vera Vergani fu una Mila di Codro degnissima del grande attore che le era a fianco, squisita di musicale dolcezza negli indugi idilliaci del poema, selvaggiamente accorata e superba d'efficacia drammatica negli sviluppi angosciosi del dramma: padrona assoluta dei suoi mezzi, in questa nuova affermazione di maturità artistica ormai pienamente raggiunta. Quella di ieri fu, per Vera Vergani, una prova decisamente vittoriosa. Annibale Betrone, che si presentava per la prima volta nella parte di Lazzaro di Roio contribuì alla indimenticabile esecuzione con un vigore interpretativo, per cui la sua truculenta figura ebbe un singolarissimo rilievo e meritò appieno il fervidissimo consenso degli ascoltatori. Ottimi accanto a loro la Frigerio, il Cimara, la Rissone e gli altri. Accuratissima in ogni particolare, come sempre, la messa in scena.

Il pubblico ha fatto ieri agli interpreti di questa *Figlia di Jorio* un'imponente dimostrazione di simpatia e di grata ammirazione. Il Ruggeri, la Vergani e il Betrone dovettero presentarsi alla ribalta innumerevoli volte.

Il colpo d'occhio che presentava la sala, nella sua eleganza e nella sua signorilità era veramente magnifico. Vi era tutta Roma e dicendo tutta Roma, intendiamo naturalmente quanto di meglio essa abbia d'ogni virtù, d'ogni superiorità e d'ogni nobiltà.

S. E. l'on. Mussolini, giunto puntualissimo all'inizio dello spettacolo, era accompagnato dal SS. alla presidenza on. Acerbo e dal capo di gabinetto comm. Chiavolino.

Nei palchi di Corte laterali, erano tutti gli ufficiali esteri convenuti a Roma per il grande Concorso Ippico Internazionale. Il gran palco reale, invece, appositamente richiesto, era stato gentilmente messo dalle LL. MM. a disposizione dei gloriosi ciechi di guerra, che risposero numerosissimi all'invito. Con essi era il direttore dell'Istituto di Villa Felicetti, l'on. prof. Scellingo e donna Maria Rocco.

Nella sala e nei palchi, letteralmente gremiti, vedemmo: S. E. l'on. Luigi Siciliani, S. E. l'on. Sardi, S. E. il Ministro di Polonia, S. E. l'on. Finzi con la sua signora e la signora Clementi, la principessa Antici Mattei, contessa Nina Rossi, donna Nelly Emanuel, contessa Danieli, contessa Vinci, signora Suarez, contessa Seurtier, signora Milans de Podestà principessa Rospigliosi, contessa Mazzoni, marchesa De Nobili, signora Rovida Scellingo, madame Leprotty, contessa Elti, signora Scialoja, contessa di Carpeneto, marchesa Sommi Piccnardi, donna Alice e donna Annie Ravà, la signora Martini, signora Rinaldini, Sibilla Aleramo, Emma Gramatica, principe Potenziani, marchese Guido Sommi, avv. Palosini, Gabriellino D'Annunzio, Tomaso Monicelli, comm. barone Russo, principe Ruffo, principe Torlonia, conte Rossi, e tanti tanti altri di cui purtroppo ci sfugge il nome.

"L'Indemoniata,, al "Valle,,

Lunedì Emma Gramatica presenterà al giudizio del pubblico romano una novità molto interessante: *L'indemoniata* dell'autore ungherese Karl Schonherr.

Si tratta di un dramma originale e caratteristico che ha già riportato caldi successi in altre città e nel quale Emma Gramatica ha campo di spiegare tutte le risorse della sua arte squisita e profonda.

L'attesa è vivissima.

Intanto stasera si replicherà *La sorridente signora Beudet* che ieri procurò molti applausi e molte chiamate alla Gramatica e ai suoi collaboratori. Il lavoro sarà seguito da un atto di J. Barrie, nuovo: *Libertà per dodici sterline*.

Domani, alle 17, *Peg del mio cuore*, e alle 21, *Fernanda*.

"Don Giovanni,, di Ugo Falena agli "Italiani,,

Per mercoledì 16 è fissata la prima rappresentazione del *Don Giovanni* di Ugo Falena, al teatro degli Italiani.

L'autore nel suo dramma in tre atti ha tentato di rendere il tormento della complessa anima del famoso amatore con un senso di umanità più consona alla nostra sensibilità moderna, all'infuori della concezione negativa tradizionale.

Il lavoro ha riportato vivo successo in altre città in cui fu rappresentato nel corso di una *tournée diretta* da Tullio Carminati, che interpreterà il personaggio anche a Roma. L'allestimento scenico sarà di prim'ordine, con ricchezza di costumi e scenarii e con grande e pittoresco concorso disegnati dal pittore G. B. Costantini, le scene dipinte da Donatello Bianchini.

L'attrattiva di tale spettacolo fa prevedere, un grande concorso di pubblico.

La "Traviata,, all'Adriano

Per la prima della *Traviata* un pubblico numeroso e assai fine affollava iersera il teatro dei Prati.

L'opera verdiana, preparata con ogni cura dall'illustre maestro Eduardo Mascheroni, interprete ammirevole della vecchia gloriosa musica italiana, è riuscita superiore ad ogni più lusinghiera aspettativa. La signorina Thea Carugati, giovanissima artista, ha reso con rara intelligenza la parte della protagonista: esile, leggiadra, vibrante, ella ha raffigurato una « Violetta » di squisita eleganza e tutta accesa di dolorosa passione. La sua voce limpida, aggraziata, fluidissima, ha superato con facilità ogni passo difficile dell'opera. Ella è stata applaudita più volte a scena aperta, sopra tutto nelle scene culminanti del secondo e del quarto atto.

Il tenore Piliego, che già aveva dato ragguardevole prova di sè nel *Lohengrin*, ha impersonato da provetto artista « Alfredo », facendosi largamente apprezzare come cantante dalla voce morbida, sicura e di timbro gradevole. « Germont » era il baritono Bellantoni, che, con i suoi mezzi vocali ampi, educati ad una scuola di canto perfetta, con il suo giuoco scenico sempre appropriato e signorile, ha saputo conferire una eccellente linea artistica al personaggio. L'aria *Di Provenza il mare, il suol* gli ha valso approvazioni festose e oltremodo insistenti. Dopo il duetto del secondo atto, la Carugati e il Bellantoni hanno ricevuto un'imponente ovazione da tutto l'uditorio, sinceramente commosso ed entusiasta.

Buone le parti minori: valorosa la massa corale. Impeccabile addirittura l'orchestra, che il Mascheroni ha guidato con gesto energico e con impeto giovanile, ottenendo nuovi e splendidi effetti di sonorità. Scenari decorosi e costumi di ottimo gusto. In complesso, uno spettacolo di prim'ordine al quale la fortuna arriderà, senza dubbio. Dopo le belle vittorie riportate con il *Lohengrin*, l'*Andrea Chénier* e la *Norma*, la Stabile lirica » può vantare al suo attivo, con questa *Traviata*, un autentico trionfo.

Stasera, replica della mirabile *Norma*, che il pubblico ha accolto con tanto appassionato favore e domani, domenica doppio spettacolo: alle 17 *Andrea Chénier* ed alle 21 il *Lohengrin*.

"La danza delle libellule" al Costanzi

Come abbiamo annunciato questa sera avrà luogo la prima rappresentazione della grande compagnia di spettacoli operettistici diretta da Ivan D'Arcièe. Si rappresenterà *La Danza delle Libellule* la graziosa operetta che ha ottenuto un sì grande successo ovunque è stata rappresentata e che dalla Compagnia Darclée viene rappresentata in modo veramente ammirevole. Ne sono principali interpreti la Egle Aleardi, la Dirce Marella, Francesco Gaggio, Enrico Dezan, Gaetano Tani, Lina Fabbri, tutti provetti artisti ben quotati nell'arte operettistica. La messa in scena sarà sontuosissima e superiore ad ogni elogio. Direttore e concertatore il m. Ottavio Arpino.

Domani, domenica, alle 17 e 21 due repliche della *Danza delle libellule*. Nella diurna ingresso gratuito ai bambini accompagnati esclusa la Galleria.

Prossimamente *Scugnizza* di Mario Costa. Protagonista Dirce Marella.

AL TEATRO DEGLI ITALIANI. Questa sera alle ore 21 e domani domenica alla recita diurna, avranno luogo due rappresentazioni straordinarie de *La fiaccola sotto il moggio* di Gabriele d'Annunzio, nella edizione meravigliosa che recentemente ha riportato così vivo successo al Teatro Greco-Romano di Villa Umberto. Ne saranno principali interpreti Teresa Franchini, la creatrice della tragedia per volontà del Poeta, Ettore Berti, Jone Morino, Laura Farina Meschini, Dal Cortivo, Bertacchini. Dato l'interesse grandissimo di questa ripresa si prevedono due esauriti. Domani domenica alla serale che è in abbonamento per il Turno E si replicheranno *I bambini* di Stefano Landi e *La cameriera brillante*.

AL KURSAAL ROMA. Stasera e nelle due rappresentazioni di domani si replicherà la nuova operetta del maestro Mulè *Dolce voluttà* che, nella ottima esecuzione della compagnia Pietramarchi, ottiene ovunque vivo successo dinnanzi al pubblico numerosissimo.

AL NAZIONALE. Questa sera inaugurazione della grande stagione lirica con la prima rappresentazione dell'opera balla: *La Gioconda*, che avrà ad interpreti principali i valentissimi artisti Eva Todoli, Bianca Oddo, Giuseppina Meloni e i sigg. Pellicino, Dragoni e Antonelli. Direttore d'orchestra il maestro De Fabritiis.

La messa in scena è stata tutta appositamente eseguita; l'orchestra e i cori sono quelli del Costanzi.

Domenica, poi, prima rappresentazione del *Rigoletto*, protagonisti il baritono Isal, la sig.na Gilia Alessandrini cantatrice che già ha ottenuto in vari importanti teatri italiani successi obbiettivamente entusiastici.

Agli INDIPENDENTI. Stasera *Circe* di Ercole Reggio con Alba Nova, E. Piersanti, E. Cappabianca, A. Dal Ben, E. Armandis e la attesa prima rappresentazione della danza plastica senza musica ideata da Carlo Bazzi.

Lo spettacolo è in onore di Jya Ruskaja, che si presenterà in *Malaguegna*, *La Baiadera* e la *Maschera gialla* nonchè in un preludio di Chopin.

Al MANZONI. Anche ieri Ettore Petrolini e i migliori elementi della sua compagnia furono molto applauditi da gran folla di pubblico e dovettero presentarsi molte volte alla ribalta. Stasera *Ma non lo nominare!* e *47: morto che parla!*

Al QUIRINO. Questa sera alle 21 Ruggero Ruggeri interpreterà per la prima volta nel corso della stagione la commedia in tre atti di De Croisset *Lo sparviero*. Domani doppio spettacolo: alle 17 replica dello *Sparviero*, alle 21: *L'avventuriero*. Di entrambi i lavori sarà protagonista Ruggero Ruggeri. Martedì prima novità della stagione: *Bianco e Nero* di Sacha Guitry.

"Un ospite qualunque,, al Sangiorgi di Catania

CATANIA, 11. — Al teatro « Sangiorgi » ha avuto luogo una grande serata in onore della piccola Monaldi. La sala era gremitissima. E' stato dato per la prima volta il dramma in un atto *Un ospite qualunque* di Pier Giulio Breschi e Alberto Orsi.

L'esecuzione è stata ottima e il lavoro ha ottenuto un grande successo. Gli artisti sono stati chiamati più volte alla ribalta.

L'ultima matinée al Salone Margherita

Domani ultima matinée della stagione di varietà che termina mercoledì 16, per dar posto giovedì al debutto della più completa compagnia di riviste, quella di *Emma Sanfiorenzo*; di cui avremo agio di riparlare. Intanto i due spettacoli di domani, avranno un programma di eccezionale ricchezza. Vi parteciperanno *Pasquariello*, i duettisti *Trombetta*, la graziosa *Scampolo*, i ballerini russi *Elscia e Silan*, i danzatori caratteristici *Pia et Hardy*, gli equilibristi *Rholands*, gli eccentrici *Charliston*, etc.

Lunedì serata in onore di *Pasquariello*.

SPETTACOLI del 12 Maggio 1923

TEATRO COSTANZI

Compagnia d'operette Ivan Darclée

SABATO, 12 — Ore 21: Debutto della Compagnia Italiana di Grandi Spettacoli Operettistici diretta da Ivan Darclée con l'operetta in tre atti:

La danza delle libellule

DOMENICA, 13 — Due rappresentazioni alle 17 e 21: LA DANZA DELLE LIBELLULE — Nella diurna ingresso gratuito ai bambini accompagnati escluse la Galleria.

TEATRO DEGLI ITALIANI
(Già Teatro ELISEO)

SABATO, 12 — Ore 21:

La fiaccola sotto il Moggio

DOMENICA 13 — Ore 17: LA FIACCOLA SOTTO IL MOGGIO — Ore 21: In abbonamento turno E: I BAMBINI e LA CAMERIERA.

TEATRO QUIRINO

Comp. drammatica Ruggero Ruggeri

SABATO, 12 — Ore 21:

Lo Sparviero

DOMENICA, 13 — Ore 17: LO SPARVIERO — Ore 21: L'AVVENTURIERO.

TEATRO DEI PICCOLI

MARIONETTE « SANTORO »

SABATO, 12 — Ore 16 e 17.30: Due rappresentazioni: GUARDA GUARDA LA MOSTARDA!, di G. Colonna, musica di G. Pietri.

DOMENICA, 13 — Ore 16 e 17.30: Due rappresentazioni.

ADRIANO — Stagione Lirica — Ore 21: *Norma*.

ARGENTINA — Compagnia Italiana Niccodemi — Ore 21: *Signora Padrona*.

KURSAAL ROMA — Compagnia d'operette Pietramarchi — Ore 21: *Dolce voluttà*.

MANZONI — Compagnia di Ettore Petrolini — Ore 21: *Ma non lo nominare* e *47 morto che parla*.

NAZIONALE — Stagione lirica — Ore 21: *Gioconda*.

VALLE — Compagnia drammatica Emma Grammatica — Ore 21: *La sorridente signora Beudet* e *La libertà per dodici sterline*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: Scelto programma.

MARGHERITA (Salone). Ricco spettacolo.

Il Congresso Internazionale femminile per i diritti della donna

Sono già incominciati i lavori per il IX Congresso femminile che si terrà nel palazzo dell'esposizione in via Nazionale.

Lunedì alle ore 11, nella sala degli Orazi e Curiazi avrà luogo l'inaugurazione di cotesto Congresso. V'interverranno l'on. Benito Mussolini e il sen. Filippo Cremonesi, i quali pronuncieranno i discorsi inaugurali.

Domani domenica alle ore 21 nel palazzo dell'esposizione avrà luogo un ricevimento offerto alle congressiste dal comitato ordinatore.

Il IX Congresso, discuterà problemi assai interessanti inerenti alla missione della donna nella Società e vi prenderanno parte elette congressiste appositamente convenute da ogni Nazione.

I lavori del Congresso

I lavori del Congresso saranno quattro e per ognuno di essi vi sarà un'apposita commissione di relatrici.

I problemi sono.

1. *A uguale lavoro uguale salario*: Salari femminili e opportunità di lavoro per la donna nel campo industriale, professionale. Stato attuale delle legislazioni nei vari paesi.

2. *Questione « moralità »*: La discussione si baserà sul principio della morale unica in rapporto alla applicazione delle legge più recenti che interessano la salute pubblica.

3. *Cittadinanza della donna coniugata*: Leggi che conferiscono alla donna coniugata il diritto di mantenere la propria nazionalità, proposte nei Parlamenti del Canadà, Francia, Germania, Gran Bretagna. Discussione di uno schema di accordo internazionale che portasi dinanzi ai singoli Governi delle varie Nazioni.

4. *Provvedimenti a favore della maternità e dell'infanzia illegittima*: Relazioni di vari paesi sulle previdenze statali o municipali a favore delle mogli o delle vedove: sul diritto della moglie ad una parte della rendita del marito, sulla condizione del fanciullo illegittimo di fronte ai genitori e allo Stato.

Funzionerà un apposito ufficio stampa, diretto dalla signora Benedettini, coadiuvata da altre signore.

Attraverso Londra

Shakespeare

Quest'anno le feste celebranti la data di nascita dello Shakespeare hanno assunto importanza eccezionale, chè appunto in questo 1923 ricorre il terzo centenario della pubblicazione del famoso Primo Folio.

L'avvenimento ha infatti un'importanza che sarebbe difficile esagerare. Quanta parte della produzione dello Shakespeare, e in che condizioni, sarebbe giunta fino a noi, senza l'esistenza del Primo Folio? Il poeta-attore scrisse i suoi capolavori per recitarli, per dar loro immediatamente consistenza umana, sia pur nella fugace vita del teatro. D'altro non si curò. Non pensò mai di fare opera di letterato. Questa deve essere stata la ragione principale per cui, una volta lanciate nel mondo creature, ch'egli doveva ben sapere vive, vitali ed immortali, il creatore si ritirò nella quiete di Stratford-on-Avon, lasciando i preziosi manoscritti nelle mani di attori. A lui la cosa deve esser sembrata naturale, abituato come doveva essere a contemplare i prodotti del suo genio non sugli scarabocchiati fogli del copione ma nel personaggio vivo, sulla scena!

Ma grande era il pericolo che correva tanta ricchezza abbandonata a sè stessa: e più grande sarebbe divenuto con l'andar del tempo. Che uso ne avrebbero fatto gli attori? Quante modificazioni non si sarebbero potute apportare? La libertà che lo Shakespeare si era presa con numerosi lavori di altri, insegnino. Ma lo Shakespeare era lo Shakespeare, naturalmente!

A questi rischi che avrebbero potuto compromettere definitivamente il futuro della produzione shakespeariana ci ha sottratti l'apparizione del Primo Folio. Chi lo stampò intorno al Novembre del 1623 fu Guglielmo Jaggard, ma le due eccellenti intenzioni non sarebbero certamente state coronate da altrettanti eccellenti risultati se ad aiutarlo nel compito difficile non si fossero uniti Giovanni Heminge ed Enrico Condell, amici dello Shakespeare ed altri. Che essi raccolsero (e, abbiamo ragione di ritenere, compulsarono) copioni circolanti fra gli attori, cercando di fissare un testo esatto, allo scopo (dicono essi nella Prefazione, affettuosamente) *di mantener viva la memoria di un amico ed un compagno così degno come il nostro Shakespeare (che era morto nel 1616)*.

Ebbe origine così il Primo Folio di cui sussistono al presente circa duecento esemplari. Pare che non ne siano stati stampati più di mille (al prezzo di una sterlina ciascuno). Delle copie esistenti, soltanto una ventina possono ritenersi perfette e non valgono meno di dieci mila sterline ciascuna.

Il *British Museum* ne possiede una delle migliori. Esse portano in fronte un ritratto del poeta, inciso da Droeshout, artista di origine olandese. Seguono pochi versi famosi del commediografo Ben Jonson che incominciano con le parole: *Questa immagine che tu vedi qui messa*. I versi dicono che l'artista ha eseguito il suo lavoro con perizia, ma che il vero Shakespeare non può essere riprodotto dall'arte d'un incisore. — Le opere si son divise in tre parti: *Commedie - Storie e Tragedie*.

Scultura leonardesca ad Oxford?

Per i tipi di Arthur L. Humphreys (10 scellini e 6 pence), Mr. T. A. Cook ha pubblicato un « *Saggio illustrato sulla Madonna degli Albizzi, già nota come la Madonna di Signa, modellata da Leonardo nel 1478*.

L'importanza del volume sta nel fatto che se noi ci lasciamo convincere dalle argomentazioni del Cook, l'opera in esame è lo unico esemplare di scultura leonardesca esistente.

Tutti coloro che si recano ad Oxford ad ammirarne i lavori d'arte l'hanno familiare. Si trova nel Collegio di *All Souls* fin dal 1897, epoca in cui fu acquistata da Mr. G. B. Dibblee, che la ebbe direttamente dal proprietario della Casa ove era rimasta per più di 4 secoli. Per molti anni (e nel 1912, anno in cui fu esposta al *Burlington Fine Arts Club*) fu descritta come appartenente alla Scuola del Verrocchio, maestro di Leonardo. Nel 1919 Mr. Teodoro Cook, con l'aiuto di Mr Dibblee, scrisse un opuscolo nel quale sostenne che l'opera (che allora andava ancora sotto il nome di Madonna di Signa, dal luogo di origine) appartiene al Trismagisto, per adoperare l'efficace appellativo del Panzacchi. Il critico ha ora ripreso il suo lavoro per ripubblicarlo corredato di nuove osservazioni e di uno scritto del nostro Adolfo Venturi apparso ne *L'Arte* del 1922. A quel che pare, anche il Venturi divide l'opinione del Cook.

Certo, la scultura è più che degna di tante discussioni. Non può esservi dubbio che la Madonna è opera d'un grande artista specialmente per la spiritualità che ne anima la bellezza del viso e delle mani. Inoltre le s'increspa sulle labbra quel miracoloso sorriso che è il mistero e la gloria della moglie di Francesco del Giocondo.

Un altro eminente critico inglese, Mr Eric Maclagan, non crede, però, che la Madonna possa attribuirsi a Leonardo.

I goliardi di Oxford

Il Dottor Farnell, Vice Cancelliere dell'Università di Oxford, si trova in una difficile posizione.

Da tempo egli cerca, vincendo opposizioni tenaci, di rialzare il tono degli studi nella vecchia e gloriosa Università: e ciò, naturalmente, gli attira non poche noie. Spieghiamoci bene. A nessuno deve venire in mente in Italia che gli Studi, ad Oxford, siano in ribasso. Si tratta di questo. Negli ultimi anni si è forse finito col dar troppo peso agli Sports ed all'attività dei *clubs*, che hanno distratto in larga misura l'operosità dei giovani dai libri. Ma ricordo personale può essere opportunemente richiamato.

Una sera, in casa di alcuni amici inglesi chiesi ad un giovanotto che veniva a Londra da Oxford a passar fra i suoi le vacanze di Natale:

— *Che cosa la interessa di più ad Oxford?*

— *Il foot-ball* — fu la risposta.

— *Ma no*, aggiunse il padre, *Mr. Puccio ti chiede che materia vi studi con più piacere!*

Ora, è un fatto che molti *boys* che discendono da ricche e nobili famiglie vanno ad Oxford o a Cambridge non già col proponimento di spendervi molte ore sui testi e fra i banchi: ci vanno per formarvi dell'amicizie, per incontrarvi vecchie conoscenze, per esercitarsi in quel dato *Sport* (come forse non sarebbe possibile altrove), per godere in una parola i vantaggi di un ambiente che non si trova che nei due celebri atenei. E questi vantaggi non sono trascurabili. Oxford e Cambridge, formano i migliori *gentlemen* della vecchia Inghilterra. La lingua che vi si parla, la vita sociale che vi si conduce, le relazioni che vi si annodano sono benefici da tenersi in conto nella educazione di un individuo. Ma il dottor Farnell pensa che, dopo tutto, l'Università è essenzialmente centro di studi. E perciò sta emanando una serie di provvedimenti radicali che sono il terrore degli *undergraduates*, cioè gli studenti. Uno dei provvedimenti che ha suscitato più malcontento fra i goliardi è l'ordine con cui si proibisce ai giovani di frequentare un teatro: il *New Oxford Playhouse*. Non solo, ma il *manager* deve sottoporre al Vice Cancelliere, prima della rappresentazione, ogni nuovo lavoro che s'intenda mettere sulle scene. Il dottor Farnell era andato anche più in là: aveva addirittura fatto chiudere il teatro; ma le proteste furon tante (nell'ambiente accademico e non accademico) che fu costretto a ritornare sulla decisione presa.

Il *New Oxford Playhouse* è ora sicuro di tenere i battenti aperti fino al settembre, epoca in cui il permesso dovrà essere rinnovato ancora una volta, perchè esso abbia valore fino al termine dell'anno. Ed è tutt'altro che certo che il *manager* riuscirà a strappare il rinnovo.

Pare anche che il dottor Farnell intenda limitare l'attività dei *clubs*, che gli studenti, considerandoli come le loro rocche forti, intendono difendere ad oltranza [illegible] con tutti i mezzi a loro disposizione.

Guido Puccio

Telefono 10-634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

Roberto Bellarmino

Le recenti polemiche originate dalla proposta di beatificazione del Venerabile Roberto Bellarmino, di cui sono stati esumati or non è molto i resti mortali, non sono le prime contro la sua canonizzazione, già altre volte sollecitata dai membri del suo ordine, ed alla quale Benedetto XIV avrebbe di buon grado acconsentito se non ne fosse stato distolto dalle opposizioni della Francia e da un memoriale, o requisitoria, che dir si voglia, del cardinale Passionei.

Non è nostro proposito di ricapitolare le vicende di questo processo di beatificazione ultrasecolare e perciò ricorderemo soltanto a titolo di curiosità che il cardinal Passionei. — il colto bibliofilo, che arricchì la Biblioteca Angelica di quella splendida collezione di interessanti e rare miscellanee — fu recisamente contrario alla beatificazione del Bellarmino per avere questi, tra le altre cose, scritto la propria autobiografia, ciò che, secondo il Passionei, non era segno di vera umiltà cristiana.

A questo apprezzamento associaronsi anche altri biografi del Venerabile cardinale, i quali furono concordi nel ritenere che la sua vanità gli procurò assai dispiaceri in vita ed insieme alla dottrina sulla onnipotenza dei papi fu di grande ostacolo alla sua canonizzazione; mentre di parere affatto contrario è a tal riguardo il P. Daniello Bartoli, il quale, dopo aver accennato che nella autobiografia scritta dal Bellarmino nel 1613 non debba ravvisarsi altro se non « una schietta narrazione delle cose avvenutegli fino allora, ordinate per anni e per luoghi, state a' lor tempi pubbliche e possibili a sapersi da ognuno », soggiunge:

« De' doni soprannaturali dell'anima sua, non ve ne ha pur ombra: tutto che verissimo fosse il dire che di lui fece il cardinale Alessandro Orsini, che ne parlava « ab esperto »: *Il basso sentimento di sè stesso con tanta dottrina, era in lui singolare; perciò egli parlava con una libertà grande delle cose sue, come se fossero state d'altri, riferendo sempre tutta la gloria in Dio.* E questo indubitabil comprendere, come si fa delle cose evidenti, di non havere da sè punto nulla di buono, ma tutto esser dono, tutta mercè e beneficenza di Dio, ha fatto tal volta dire a' Santi cose altissime di sè stessi, contandole come altri farebbe un miracolo di sanità operato in lui dall'onnipotenza di Dio... Al contrario trovo il Bellarmino havere in quella spositione istorica della sua vita, fatto più d'una volta luogo ad entrarvi la sua umiltà; ed io qui due soli vo' prendere a ricordarne, toccanti alle due parti, le più stimabili e pregiate che l'huomo habbia nell'ordine naturale e nel divino e d'amendue ne scrisse come in verità ne sentiva ».

Ma a parte le controversie che ne hanno fino ad ora ritardato la beatificazione, è fuori di dubbio che il cardinal Bellarmino — nato a Montepulciano nel 1542 e nipote per parte materna di Marcello II (Cervigni) — dopo essere salito ancor giovanissimo in fama di valente oratore sacro non soltanto in Italia, ma anche all'estero, fu uno dei più dotti teologi del suo tempo e come tale coprì altissime cariche, godè il favore e la stima di molti papi e nel conclave adunatosi nel 1605 per la morte di Leone XI sarebbe stato eziandio assunto all'onore della tiara se non si fosse opposto egli stesso recisamente alla unanime deliberazione dei cardinali.

In qual conto fosse ai suoi tempi tenuto il Bellarmino è facile rilevarlo dalle parole di Clemente VIII, il quale, avendolo, in seguito alla morte del card. Toledo, nominato suo teologo, consultore del S. Ufficio e poscia il 3 marzo 1599 cardinale prete di Santa Maria in Via, ebbe a dire di lui: *« Hunc eligimus, quia non habet parem in Ecclesia quoad doctrinam ».*

La suprema autorità teologica del Bellarmino, che papi e cardinali tennero in credito di persona infallibile, risulta da varie circostanze, ma soprattutto dalla parte preponderante, anzi decisiva che egli ebbe nei processi di Giordano Bruno e di Galileo Galilei, cioè nei due più famosi processi intentati contro la libertà di pensiero e contro la scienza nel secolo XVI e sul principio del XVII.

« Il Bellarmino — scrive a tal riguardo D. Berti nella vita di G. Bruno — esercitò nell'uno e nell'altro una specie di dittatura. Clemente VIII dipende da lui, come da lui pur dipende Urbano VIII. L'eresia che piglia nome dal Copernico è quasi per intero un parto del giudizio del teologo di Montepulciano. Il rogo che s'innalza al Bruno nel 1600 è dovuto a questo teologo; ad esso pure è dovuta la proibizione contro Galileo nel 1615. E' più che mai degno di nota che il Bellarmino, il quale ebbe a fronte il Bruno e Galileo, non sia stato compreso di riverenza dall'ingegno dell'uno e dell'altro e non vi sia una parola nei suoi libri che rammenti l'altezza di entrambi. I teologi consultori non si levavano certo al di sopra del padre Beccaria e del Bellarmino. Non ve n'è alcuno che siasi acquistata rinomanza speciale in alcune parti dello scibile e nella stessa teologia da loro professata. Essi forse ebbero tutti o quasi tutti colloqui teologici e filosofici col Bruno. I due però che più volte vennero a ragionamento con lui furono certo il padre Beccaria ed il padre Bellarmino. Noi presumiamo che la sentenza di condanna sia opera del teologo di Montepulciano coadiuvato dal padre Beccaria ».

I teologi del S. Uffizio, che si erano astenuti dal giudicare intorno alla scoperta degli antipodi, malgrado che S. Agostino, secondo il Campanella, credesse che la loro esistenza comportasse una doppia morte di Cristo; gli stessi teologi che si erano associati alle esultanze per la scoperta del Nuovo Mondo fatta da Colombo, giudicarono sinistramente le teorie copernicane ed è perciò che il cardinale Bellarmino prima nel processo di Bruno, poscia in quello di Galileo, mise in campo l'*eresia nuova* come appunto venne allora per la prima volta denominata l'*eresia della pluralità dei mondi*.

Alle replicate insistenze degli Inquisitori per indurlo all'abiura, nella tornata del 21 dicembre 1599, G. Bruno rispose le solenni parole conservateci da Flaminio Adriani, notaio dell'Inquisizione: *« Non debbo, nè voglio ravvedermi, non ho materia per ciò, e non so perchè debba ravvedermi »* e fu condannato; meno sdegnoso di Bruno, Galileo Galilei si affaticò indarno a dimostrare con umiltà cristiana e serenità filosofica che nulla vi era di più degno e più consono alla infinita potenza, bontà e sapienza di Dio, che tanta e sì immensa parte di creazione. Rettificando i concetti del filosofo Nolano, Galileo osserva che i mondi celesti, riferendosi alla luna potevano albergare esseri « che li adornino, operando e movendo e vivendo e forse con modo diversissimo dal nostro; veggendo e ammirando la grandezza e bellezza del mondo e del suo facitore e rettore, e con encomi continui cantando la sua gloria; e insomma facendo quello tanto frequentemente dagli scrittori sacri affermato, cioè una perpetua occupazione di tutte le creature a laudare Dio »; ma poichè alla scienza non era a quel tempo riconosciuto alcun diritto di fronte alla teologia, anche Galileo dovè piegare la fronte e tacere.

I teologi ed i cardinali del S. Ufficio che già avevan condannato Bruno, tornarono di nuovo a condannare come falsa ed eretica la dottrina di Copernico processando Galileo; e sebbene il Bellarmino sembra che intravedesse l'importanza della distinzione messa innanzi da Galileo, che l'opinione copernicana dovesse considerarsi materia di scienza e non di fede, tuttavia vinto dalle opinioni sistematiche che professava, non ebbe il coraggio di sostenerla e la negò, non ammettendo, secondo una frase usata dall'Inchofer, che un tribunale teologico potesse aver limiti.

Allorchè Galileo venne chiamato a Roma per essere ammonito constava al Bellarmino ad ai suoi colleghi avere egli nei propri scritti sostenute apertamente le teorie copernicane; e sebbene lo stesso Bellarmino, nella dichiarazione rilasciata il 26 maggio 1616, dica falsa la voce diffusasi che Galileo avesse abiurato nelle sue mani *la dottrina del Copernico circa la mobilità della terra ed immobilità del sole*, tuttavia afferma essere stata a Galileo « denuntiata la dichiarazione fatta da N. S. et pubblicata dalla Sacra Congregatione dell'Indice, nella quale si contiene che la dottrina attribuita al Copernico, che la terra si muova intorno al sole et che il sole stia nel centro del mondo senza muoversi da Oriente ad Occidente, sia contraria alle Sacre Scritture, et però non si possa defendere, nè tenere ».

Il S. Offizio adunque nel processo del 1515 non solo proibì la dottrina copernicana, ma prescrisse che non si dovesse neppur pensare a dimostrarla, dichiarandola a priori assurda ed eretica; ed il cardinal Bellarmino appunto, che con la sua suprema autorità teologica aveva deciso la condanna di Bruno, sentenziò anche questa volta inappellabilmente la famosa proibizione ingiunta a Galileo Galilei.

P. PICCA

La Beatificazione

Domani domenica (13), alle ore 9.30, nella Basilica Vaticana, avrà luogo la solenne funzione per la Beatificazione del ven. card. Roberto Bellarmino S. J.

Il Papa, nel pomeriggio, scenderà nella Basilica per l'adorazione del nuovo Beato.

L'onomastico del Papa

Oggi, Pio XI festeggia S. Achille e celebra quindi il suo onomastico. Ieri il S. Collegio dei Cardinali e la sua Nobile Anticamera ecclesiastica e laica gli presentarono i loro auguri.

Il decano card. Vannutelli espresse al Pontefice le felicitazioni del S. Collegio, e Pio XI gli rispose ringraziando i cardinali e intrattenendosi poi con essi in affabile colloquio. Assieme al decano, erano intervenuti i cardinali Vico, Granito, Pompili, Merry del Val, Gasparri, Van Rossum, Fruhwirth, Scapinelli, Ranuzzi, Sbarretti, Boggiani, Tacci, Bonzano, Bisleti, Billot, Lega, Gasquet, Laurenti, Mori, Ehrle.

Il Card. Vannutelli bali dell'O. M. S. di Malta

S. A. E. il principe Thum et Hohenstein, Gran Maestro del Sovrano Militare Ordine Gerosolimitano di Malta, ha nominato S. E. il signor card. Vincenzo Vannutelli, decano del Sacro Collegio, Balì di Onore e di Devozione dell'Ordine.

Congresso della Fed. Telefonica Italiana

Si è tenuto in Roma il Congresso promosso dalla Federazione dei concessionari Telefonici Italiani, sotto la presidenza del conte Cattaneo di Padova coadiuvato dal Segretario Gen. Avv. Salvatore Pugliese di Roma. Dopo ampia ed interessante discussione da parte dei rappresentanti di quasi tutte le regioni d'Italia si è approvato ad unanimità il seguente ordine del giorno proposto dall'avv. Pugliese:

« I Concessionari Telefonici Italiani, riuniti a Congresso;

considerato lo stato di incertezza in cui l'opinione pubblica è stata messa da artificiose manifestazioni tendenti a falsare i termini esatti del problema del passaggio dei telefoni all'industria privata, ed a travisare il significato preciso ed univoco delle provvidenze governative già emanate in materia; considerato che con tali manifestazioni si tenta di condurre in porto il progetto dell'ente unico concessionario, caldeggiato da influenze di grandi industrie straniere, che con le immense sue proporzioni riprodurrebbe le deficienze burocratiche dell'organismo statale, metterebbe nelle mani di estranei il delicatissimo servizio delle comunicazioni telefoniche, ed esporrebbe lo Stato alla necessità dei risconti e dei salvataggi finanziari; riaffermano il loro punto di vista che il problema debba essere risoluto sui seguenti capisaldi:

a) le grandi linee interurbane debbono rimanere in gestione dello Stato perchè di prevalente interesse politico;

b) completamento dei bacini economici degli attuali concessionari con quelle reti che diano forma razionale, anche se di scarso rendimento ai loro impianti, giusta deliberazione del Consiglio dei Ministri.

c) ripartizione delle rimanenti reti sempre in integrazione per bacini economici regionali;

d) concessioni delle medesime ad enti regionali;

e) obbligo nei concessionari di assumere anche le zone meno favorite, dando atto che tutte le regioni d'Italia sono state chieste in concessione;

f) necessità di assicurare i progressi tecnici della telefonia e l'uniformità tecnica tra rete e rete, mediante un organo unitario e centrale di Stato, utilizzando a questo fine lo esistente istituto postelegrafonico, al quale deve essere demandata la tutela di quelli che sono gli interessi pubblici del servizio;

Riaffermano inoltre che con questi capisaldi e con il principio della libera concorrenza si provvede alla soluzione integrale del problema, creando le condizioni più favorevoli per lo sviluppo tecnico e locale della telefonia italiana traverso l'utilizzazione delle forze e delle esperienze esistenti, e delle risorse locali, ed avvicinando la gestione del servizio agli interessi e alle esigenze concrete delle singole regioni a cui esso deve corrispondere; prendono atto che a questi criteri si sono ispirati così i deliberati del Consiglio dei Ministri come la recentissima legge R. D. 8 febbraio 1923, n. 399; e fanno voti che mercè l'energia dell'attuale Governo si risolva con sollecitudine l'importante problema, che, non risolto, paralizza il normale sviluppo del servizio telefonico italiano ».

I funerali della Principessa Massimo

Stamane alle ore 10 ha avuto luogo il trasporto funebre della principessa Francesca Massimo nata Lucchesi-Palli dei principi di Campofranco. Nella chiesa di San Lorenzo in Damaso è stata celebrata la messa cantata *more nobilium*.

Alla mesta cerimonia erano state invitate numerose persone dell'aristocrazia romana, amici e i parenti tutti. La funzione è stata celebrata dal vice-parroco della chiesa ed è stata eseguita musicalmente una messa di Lorenzo Perosi.

Alle ore 15 la salma è partita alla volta di Arsoli per essere seppellita nella tomba di famiglia.

Prendono il lutto: il principe D. Camillo Francesco Massimo, D. Fabrizio Massimo, donna Gabriella Massimo contessa Zileri Dal Verme e donna Carolina Massimo Marallo.

Pro Tubercolotici di Guerra — Si rende noto alla cittadinanza che il giorno 14 corrente mese verrà estratta la lotteria « Pro Tubercolotici di Guerra col bronzo originale del Mastrojanni « Ignoto Militi » quale primo premio e vari altri fra i quali, ricchissimo, quello della Real Casa. L'estrazione avverrà alle ore 17 nei locali di Piazza S. Maria Maggiore N. 2 alla presenza delle Autorità. L'esito dell'estrazione verrà pubblicato sui giornali. I vincitori di premi dovranno rivolgersi negli uffici dell'Associazione in Via S. Nicola da Tolentino N. 30.

Alla Mostra Romana

La fiera dei fiori

Domani, domenica e lunedì avrà luogo a Villa Umberto la annunciata fiera vendita di piante e fiori di stagione.

La nostra riuscirà quanto mai interessante per le varietà degli esemplari e per il concorso dei maggiori floricultori della regione romana.

Il classico e geniale mercato delle erbe del piazzale della lupa alla Mostra di Villa Umberto verrà trasformato in una olezzante serra nella quale potranno ammirarsi piante fiorite in varietà naturali e di forzatura, piante a fogliame colorato in varietà, garofani, rose di ogni qualità e profusione. Inoltre decorazioni floreali, ecc.

L'Istituto Naz. Medico Farmacologico

Fra i prodotti che più abbiamo ammirato in questa prima riuscitissima Mostra Romana e che per il loro genere hanno un carattere più particolarmente significativo sono quelli dell'Istituto Naz. Medico Farmacologico.

Nello *Stand* dei prodotti chimici questo Istituto che è uno dei primissimi in tutta Italia occupa un reparto assai grazioso per la decorazione e per la eleganza delle scansie dove sono raccolte in grande quantità i saggi più importanti della sua produzione. Si deve allo stesso istituto quella bellissima farmacia pompeiana che trovasi nella strada centrale della mostra e che costituisce la curiosità di tutti i visitatori. In essa il prof. Cerionelli è riuscito a riprodurre alla perfezione la nota farmacia di Pompei, dalle pareti affrescate e adorne di iscrizioni cordiali, e dai vasi ricalcati appositamente sui modelli originali. Questa accurata ricostruzione dà un po' il tono di tutta la mostra con tanta diligenza preparata dall'Istituto Medico Farmacologico, il quale segue sempre nel suo programma di fervida e feconda attività un carattere di squisita cultura e di superiore applicazione scientifica.

Esso infatti rifugge nel modo più assoluto da tutte quelle forme di pubblicità troppo comuni a simile genere di produzione; ma, costituito su basi puramente scientifiche e, di conseguenza, nell'interesse unico della scienza, ha per sua massima il principio che solo al medico spetta di consigliare un prodotto piuttosto che l'altro. Ha partecipato perciò all'attuale Mostra per un cordiale senso di omaggio ai suoi promotori, e perchè raccogliendosi in essa tutti prodotti e tutte le forme dell'attività industriale romana, non vi mancassero anche questi che rappresentano dal punto di vista scientifico e pratico quanto di più perfetto si sia potuto mai ottenere in simile campo.

Non abbiamo saputo resistere alla tentazione di fare una visita al grandioso stabilimento dell'Istituto, e per quanto assai rapidamente, abbiamo potuto farci una idea della sua importanza e del suo valore.

Questo Istituto fondato a Torino nel 1906 e, dopo pochi anni sostituito da quello di Roma (il quale occupa un'area di circa 10 mila metri quadrati e ha più di quattrocento operai) come installazione scientifica, come importanza e come specialità di produzione, costituisce un vero vanto della nostra nazione. In esso infatti sono possibili tutte le esperienze e tutte le ricerche; i suoi prodotti hanno caratteri unici di preparazione; e la sua esportazione non si limita alle provincie italiane e all'Europa, ma al mondo intero.

In sostituzione del Direttore, l'insigne prof. Cesare Serono, ci fa da guida cortese il prof. Vittorio Flick, valoroso scienziato ed ex combattente.

Osserviamo così i diversi laboratori per le indagini e le esperienze, dove non fa difetto alcun apparecchio moderno e perfezionato; e i laboratori poi per la preparazione dei varii prodotti, dove sono impiegate per la massima parte delle donne, le cui attitudini maggiormente si confanno a questo genere di lavoro, meticoloso, sottile e attento. Un particolare sviluppo hanno i reparti per la preparazione della *bioplastina*. Qui osserviamo coi nostri occhi il completo processo di trasformazione, onde dall'originale torlo d'uovo attraverso ogni sorta di ritorte e di alambicchi si arriva alle minuscole ampolle contenenti il miracoloso estratto i cui principii vitali dovranno comunicare tanta energia al corpo umano.

Visitiamo anche le officine meccaniche, gli apparati per la distillazione, per la produzione autonoma del gas, la vetreria, i locali per la mattazione degli animali, per la confezione e la spedizione dei prodotti. Da per tutto c'è un ordine perfetto; il lavoro è saviamente distribuito e si svolge silenzioso ed intenso.

Oltre la *bioplastina* sono molto noti di questo istituto i prodotti speciali di *colesterina*, i prodotti *cuprici*, quelli *opoterapici*, e *l'emobiogeno erson*. Ma numerosissimi sono anche gli altri che qui non nominiamo per mancanza di spazio e che è facile supporre qualora si considerino le eccezionali possibilità di una simile installazione.

Lo stabilimento ha un largo sviluppo nella sua parte culturale e con grande curiosità osserviamo nei suoi uffici anche una piccola biblioteca scientifica. A cura dell'Istituto viene pubblicata fin dalla sua fondazione la «Rassegna di Clinica, Terapia e Scienze affini» la quale completa nel campo teorico l'attività dell'Istituto stesso, tendente in massima, sotto la guida illuminata di Cesare Serono, a restaurare la terapia classica italiana.

L'on. Finzi e il C. O. I.

Il Commissario generale del Corpo nazionale dei Giovani Esploratori Italiani ha diretto a S. E. Finzi in occasione della sua nomina a presidente del Comitato Olimpionico Italiano il seguente telegramma:

« Eccellenza Finzi — Roma — Nome Corpo nazionale Giovani esploratori italiani che ebbe alto onore poter designare V. E. suo rappresentante Comitato Olimpionico Italiano porgole vive felicitazioni per acclamazione presidente bene augurando certi auspici rinnovamento educazione giovinezza italiana necessario bene per grandezza Patria — Commissario generale Villetti ».

Una Conferenza del comm. Guerra

Domani nella sala della Società Ginnastica «Giovane Italia» in via della Consulta 67 il collega comm. prof. Romano Guerra terrà una conferenza sul tema: «Il nuovo ordinamento della Educazione Fisica».

La conferenza avrà inizio alle ore 10.30 precise.

Domani allo Stadio avrà luogo l'ultima grande corrida spagnuola

Domani allo Stadio alle ore 17 avrà luogo l'ultima autentica Corrida spagnuola con l'uccisione del toro.

L'emozione e l'entusiasmo provato dal pubblico giovedì scorso dimostrano quanto interessamento lo spettacolo sia riuscito a suscitare tra la folla romana.

L'ultima giostra è stata presenziata anche dal presidente del Consiglio on. Mussolini, che ha mostrato d'appassionarsi vivamente alle diverse emozionanti fasi del torneo. Abbattuto il toro, S. E. il presidente si levò perfino in piedi per applaudire calorosamente al valoroso, abilissimo *espada* Pareijto e volle poi congratularsi personalmente con lui, esprimendogli la sua più schietta compiacenza per la magnifica manifestazione di coraggio e abilità mostrata nel momento culminante della giostra.

Fu un attimo, in cui la folla restò silenziosa e commossa. L'*espada* lottava, rasentando le corna affilate della bestia infuriata; e seguitava ancora ad aizzarlo, agitando il drappo rosso. Non soltanto era una lotta corpo a corpo, ma una prova di audacia — si può dire — paurosa. Perchè l'uomo in ginocchio attendeva l'avversario e poi lo conduceva al punto di trovarci entrambi petto a petto: ed è stato allora che partì il colpo di spada mortale.

L'uccisione del toro ha acuito di nuovo le polemiche sulla portata di questo genere di spettacoli. Abbiamo già detto che sarebbe errore gravissimo ed offesa al nostro sentimento, se — dopo gli spettacoli eccezionali di questi giorni — ci fosse taluno a pensare davvero di dar incremento e sviluppo alla corrida spagnola. Le usanze esotiche è meglio che non attecchiscano, specie quando non aggiungono nulla alle tradizioni paesane nostre, già così ricche e superbe per ispirazione artistica.

Gli spettacoli di questi giorni debbono essere perciò considerati come una manifestazione di curiosità per un genere di torneo che è celebre in Spagna ed ha fama dovunque. Non c'è dubbio che chiunque si reca in terra spagnuola, non se ne parte prima d'aver assistito almeno a una corrida. C'è da scommettere che gli stessi più decisi oppositori odierni, se per ventura si sono recati o si recassero in Spagna, non potrebbero fare a meno di presenziare a una giostra. Per curiosità, s'intende.

Ed ecco perchè il pubblico di Roma s'è recato in così gran folla allo Stadio. Noi siamo certi che gli spettatori romani non ne *faranno* una passione: e non chiederanno, nè pretenderanno che ogni domenica anche Roma abbia la sua corrida.

Tutti sono stati mossi dalla curiosità e non dalla passione: è stato indubbiamente un interesse artificioso. E noi, per primi, grideremmo contro chiunque dei possibili connazionali, pronti a voler emulare i campioni spagnoli in codesto genere di spettacolo. Ma non è stato uno scandalo l'avere eccezionalmente permesso da noi un esemplare della genuina corrida spagnuola.

Lo spettacolo ha degli elementi d'interesse, d'audacia, di destrezza che vale la pena avere ammirato di persona — una volta tanto.

Gli organizzatori hanno saputo fare in modo tale che la giostra si sia potuta manifestare a Roma, come avviene precisamente in una qualunque delle città di Spagna. Come se il pubblico avesse proprio l'impressione di trovarsi in una *plaza* di Madrid, di Siviglia, di Toledo, ecc.

Tutti i giostratori sono dei notissimi campioni. Bisogna aver assistito, per avere un'idea precisa del coraggio e dell'abilità di questi uomini. Le parole non bastano a definirne esattamente la varia, infinita somma di risorse, cui debbono ricorrere i *toreros* ad ogni momento per evitare — dopo avere incitato — il pericolo del toro aizzato e infuriato. I *banderilleros*, venuti a Roma per l'occasione, hanno saputo tutti riscuotere il più entusiastico applauso della folla, commossa per il rischio che in certi momenti sembra debba incombere senza perdono contro la loro audacia e il loro coraggio.

Gli *espada* — Gorhaito e Pareijto — sono divenuti oramai popolari per il sangue freddo mostrato in più riprese. L'uomo-statua, Tancredi, è come il beniamino del pubblico; per la sua imperterrita, fredda e impressionante audacia di restare in *plaza* per più tempo esposto al pericolo del toro, lasciato libero e solo, che gli gira attorno e può da un momento all'altro scagliarsi contro di lui, completamente inerme.

I tori sono bensì degli esemplari magnifici della razza spagnola: costruiti poderosamente, essi hanno però un'agilità che, accoppiata alla potenza dei muscoli, è tanto più pericolosa nel combattimento. Abbiamo visto giovedì scorso una di queste bestie lanciarsi con furia all'inseguimento d'uno dei *banderilleros* e l'uomo, appena saltato il recinto, fu anche allora inseguito; sicchè la bestia, scavalcando il primo recinto, avrebbe certamente d'un salto superato anche il secondo, se questo non avesse avuto — oltre il limite della staccionata — un nuovo e più alto argine definito da un triplice ordine di fil di ferro. Bestie dunque potenti e veloci; dal petto largo e dalle zampe ben raccolte.

Per l'ultima corrida, che avrà luogo domani, i giostratori eseguiranno dei nuovi numeri, in modo che questo ultimo spettacolo possa riuscire il più completo e interessante.

E' probabile che qualche augusto rappresentante della Casa Reale intervenga domani allo Stadio.

La richiesta dei biglietti è divenuta fin da oggi impressionante: una continua ressa avviene presso le diverse rivendite di biglietti e si prevede che anche domani, come domenica scorsa, lo Stadio sarà letteralmente gremito di spettatori.

La Direzione del Comitato per la Corrida allo Stadio informa il pubblico che sono validi *solamente* i biglietti venduti dall'*Agenzia Chiari e Sommariva* a piazza Venezia, dal Chiosco Luminoso presso il Tunnel, dai rivenditori autorizzati a Piazza Venezia, Piazza Sciarra, Corso Umberto I, presso il Caffè Aragno, ed allo Stadio.

Che non esistono venditori girovaghi e che i biglietti falsi verranno annullati al controllo e che, infine, si procederà a norma di legge contro i falsificatori dei medesimi.

A Palazzo Marignoli

Rammentiamo che martedì alle ore 17 nel grande salone della Mostra, avrà luogo l'eccezionale trattenimento di beneficenza; al quale prenderanno parte i migliori artisti di canto e di varietà attualmente a Roma. Per la prima volta verranno cantati a grande orchestra gli inni patriottici internazionali.

Intanto domani avrà luogo uno spettacolo famigliare con un attraente programma di musica e canto, nonchè con due bozzetti drammatici, e scelta orchestra.

Per comodità del pubblico l'ingresso avrà luogo anche dal portone in via San Claudio, alla fermata dei tramways a Piazza Colonna.

Piccole note

— Domenica 13 c., nella chiesa di S. Luigi de' Francesi, sarà celebrata la festa nazionale di Santa Giovanna d'Arco, coll'intervento delle Ambasciate Francesi. Alle ore 17.30, panegirico pronunziato dal R. P. Garrigou-Lagrange, O. P.; poi la benedizione solenne del S.S. Sacramento sarà impartita da S. E. mons. de la Porte, vescovo di Berisa. La colonia francese è vivamente pregata d'intervenire.

Collegium - Cultorum - Martyrum — Domenica 13 Maggio 1923 sarà celebrata la festa dei Santi Martiri: Nereo Achilleo, e Domitilla nella loro Basilica e cemetero sulla Via Ardeatina (Via delle Sette Chiese). Alle ore 10 ant. Messa solenne con Omelia seguita dalla conferenza archeologica. Alle ore 17 altra conferenza, processione per gli ambulacri al canto delle litanie dei Santi, « Te Deum » e benedizione col SS. Sacramento.

La epidemia del suicidio

La fine di una guardia di finanza nevrastenica

La rivoltella, il rasoio, il salto dalla finestra o nel Tevere, le pastiglie di sublimato, la tintura di jodio, il permanganato... e chi più ne ha ne aggiunga, allungano quotidianamente una macabra teoria di suicidi, tale per la sua intensità, da far sospettare la esistenza di una vera epidemia. In un mese, la diligenza statistica dei nostri cronisti ha contato un numero di 123 suicidi tentati o approdati al loro sinistro risultato. I due ultimi sono quelli del povero Ugo Rudel, che narrammo ieri, e quello della giovane guardia di finanza, che ci occuperà più oltre in questa breve nota.

Il tristissimo tema dei suicidi diede lo spunto ad alcune savie considerazioni che pubblicammo in questo giornale nel 10 corr.

Oggi, ci sia permesso di dimandare se proprio non si sia in presenza di una epidemia nella popolazione. Racconta Plutarco come una ragazza di Mileto s'impiccasse; e subito una folla di ragazze imitò la suicida con tanto furore che il Senato, per arrestare tale novissimo genere di epidemia, ordinò che i cadaveri delle suicide fossero esposti nudi sulla pubblica piazza.

Anche Montaigne parla di una epidemia di suicidi, di cui egli fu spettatore a Milano. — « Mio padre — egli dice — fu chiamato a constatare la morte di ben venticinque capi di famiglia, i quali si soppressero nel breve corso di una settimana ».

Nel solo 1820, a Montpellier, si verificarono più suicidi di quanti non ne fossero avvenuti nei venticinque anni precedenti. — Nel 1793, Versailles registrò 1300 morti volontarie, cifra spiegabile soltanto col tenore che in quell'epoca aveva invaso i cittadini. — Le stesse osservazioni sono state fatte, in questi ultimi tempi — regnante Lenin e C. — a Mosca e a Pietrogrado.

Contagio morale? contagio fisico? spirito d'imitazione? disgusto della vita? — Non è compito del cronista il « cognoscere causas » del triste fenomeno: è però sua funzione il rilevarlo.

Finora, la prima giovinezza, spensierata e lieta, pareva immune dalla malattia: ora non più. I giovani, come gli adulti e i vecchi forniscono una percentuale pressochè identica alla schiera di coloro che infieriscono contro se stessi. I celibi, è stato osservato che si suicidano meno degli ammogliati; — i letterati dànno un contingente di suicidi undici volte più alto che gli agricoltori. « O fortunatos nimium!... » Gli uomini di campagna non sono inclini alla propria autosoppressione.

Qualche scienziato parla di ereditarietà, d'irresistibilità al dolore fisico, etc. etc. Ma codesta esposizione di idee scientifiche ci porta lungi dalla cronaca della giornata. Alla quale la triste fine della guardia di finanza Angelo Ivani, nostro malgrado ci riconduce.

* * *

La guardia di finanza Angelo Ivani, di anni 23, addetto alla barriera daziaria della via Appia Antica. Non era lieto questo giovinetto, così come sarebbe stato proprio della sua età fiorente di vita, di forza, di ardori vitali. Non amava restare in compagnia allegra; schivava le comitive degli amici; si appartava volentieri nella campagna, soletto, pensieroso, sempre cupo. Sovente, questa forma d'ipocondria nera si aggravava con una irascibilità non giustificata dai fatti che parevano provocarla.

Gli amici di questo giovinotto asseriscono che nessun motivo sentimentale sopraggiunse mai ad infoscare l'umore nerissimo dell'infelice. Il quale taceva, taceva ostinatamente; non aveva mai un lamento; non si preoccupava delle asprezze del servizio, nè della fatica; faceva il suo dovere senza entusiasmo visibile, ma con diligente precisione... Ma, evidentemente, soffriva e un tarlo roditore minava le sue facoltà mentali.

I medici dissero che si trattava della terribile neurastenia, ma non pare riuscissero ad applicare al misero giovinotto i soccorsi efficaci — se ve ne sono — della scienza.

In breve. L'Ivani, ieri, si chiuse in una stanzetta del quartiere. Quivi, inosservato, diè di mano alla rivoltella d'ordinanza e si sparò un colpo a mitraglia alla testa.

Manco a dirsi, rimase cadavere sul colpo.. Le due regione temporali erano distrutte dal colpo che aveva attraversato la scatola cranica e il cervello.

Fu trasportato subito a S. Giovanni; ma il suo stato era disperatissimo — e alle 22.50 il povero giovinotto cessava di soffrire.

Per la nostalgia di Roma

E' una mania che infierisce fra le ragazzette campagnuole delle provincie: vogliono venire a Roma... magari a durare la fatica di un lavoro penoso, a sopportare privazioni umilianti; ma la febbre di Roma invade gli ardori del sangue giovanile di quelle ragazzette... Le quali poi finiscono col trovarcisi male ovvero col fare la fine ..... del marciapiede.

Di questa mania fu pervasa la giovinetta Iva Fazzi di Damiano, la quale da Soriano nel Cimino venne a Roma a ripararsi alla crisi delle domestiche presso la signora Assunta Pasqualini, in via Margutta, 7.

Pare però che la ragazza « non andasse bene », per modo che i genitori la richiamarono al paese.

— Abbandonare Roma, no, mai! — rispose lei.

E poichè i genitori insistettero nel proposito di richiamarla, la Iva Fazzi si buttò dal balcone della casa in cui abitava. Riportò contusioni multiple al capo e alle braccia; e ne avrà per un pezzo delle conseguenze del suo volo disperato. Povero cervellino!

Fra padre, figlia e genero

Per quale motivo di domestica intimità, Liberato Mancini fu Evangelista, di anni 66, da Avezzano iersera, infierì contro la figlia Virginia di anni 22 e contro il marito di lei Agreman Bruno, di anni 28, romano, materassaio.

Non curiamoci di saperlo. Fatto sta che il Liberato Mancini menò pugni, calci e colpi di lima ai due coniugi.

La Virginia riportò — così giudicata a San Giovanni — ecchimosi ed ematoma zigomatico guaribili — si dica — in 10 giorni; ed il marito Agreman Bruno ferite di punta alla regione sopraclavicolare e al fianco sinistro, con probabile penetrazione in cavità, per le quali il Bruno è stato oggetto di una diagnosi riservata.

Attraverso i rioni

IL CALZOLAIO Vincenzo Minnucci, del fu Sisto, di anni 34, da Alatri, abitante in via Alessandria 16, stamane alle 9, nella propria abitazione veniva colpito da grave malore. Trasportato all'ospedale della Consolazione da Lorenzo Chierotti e da Alessandro D'Amico, il disgraziato vi giungeva cadavere.

IERI NEL POMERIGGIO un giovane sui 25 anni, vestito elegantemente, si presentava in casa del principe Ruffo al Lungotevere Michelangelo chiedendo di parlare al Principe. Avuta risposta che il principe non era in casa, lo sconosciuto che si qualificava per il conte Fabbrini chiese di voler scrivere un biglietto. A tale richiesta, il cameriere Aldo Lucchi lo fece accomodare nello studio; quivi lo sconosciuto riusciva ad involare un lapis ed un tagliacarte rilegato in oro per il valore di 150 lire circa.

La Fratel. Mil. Umberto I per gli ex-combattenti

Domenica sera, 13 corrente, alle ore 21, in onore dei soci ex combattenti, per festeggiare la consegna della Medaglia dell'Unità d'Italia, avrà luogo un ricevimento nella sede sociale della Fratellanza Militare Umberto I.

Il Re alla Mostra Zootecnica

Stamane ai Parioli c'è stata l'inaugurazione della Mostra Zootecnica.

Un servizio di onore e di vigilanza era rigorosamente disimpegnato dai RR. CC. e dagli Agenti di P. S. agli ordini diretti del questore Bertini. Poco dopo giunge il Prefetto Zoccoletti.

Alle ore 8.30 giungono le autorità. Vediamo il principe don Prospero Colonna, Presidente dell'Istituto Zootecnico Lattifero, il comm. prof. Aulo Macchi, presidente del Comitato ordinatore di questa Mostra, il presidente della giuria prof. comm. Nello Fotticchia, di cui sono membri: cav. Angelini, cav. Barlletti, prof. comm. Bartolucci, prof. Bellini, dott. Bianchini, cav. Ceciarelli, gr. uff. Maoli, prof. Sbrozzi, prof. Veronesi, prof. Pirocchi, prof. Belotti dott. Bisanti, prof. Franchini, dott. Gobbuti, cav. Libelli, prof. Giuliani, prof. Moreschi, conte Premoli, conte di Sanseverino, dott. Stasi, Brugi, Greterier, colonnello comm. Boccella, senatore di Campello, colonnello Cugini, principe Del Drago, col. Donini, dott. Focaccia, comm. Roera, dott. Rosati, col. Starita, generale Ayroldi, il dott. Pergola, prof. Romoletti, mrachese Stanga, cav. Biasi, Labella, prof. D'Alfolso, comm. Grifoni, Mancini, comm. Marre, dott. De Meis.

Fra i sopravvenuti vediamo ancora i ministri Federzoni, De Capitani, il marchese Theodoli, l'on. Acerbo, l'on. Sardi, l'on. Marchi, il ministro Bonardi, il generale Ravazza, comandante il Corpo d'Armata, il principe Francesco Boncompagni, il commendator Grisostomi per il R. Commissario sen. Cremonesi.

Alle ore 8,45 giunse in automobile l'on. Mussolini e alle ore 9, accompagnato dal generale Arturo Cittadini e dall'ammiraglio Molà giunge S. M. il Re, salutato da tutti i presenti, mentre le musiche suonano la « Marcia Reale ».

Il Principe don Prospero Colonna prende subito la parola e dopo un vigoroso discorso parla il ministro De Capitani, il quale dopo aver illustrata l'importanza della Mostra, la dichiara, a nome del Re, aperta. Tutte le autorità con a capo il Sovrano, iniziano la visita, dirigendosi senz'altro al reparto dei bovini.

La mostra riveste un carattere assai interessante poichè giustifica come sia vero che la produzione zootecnica italiana, rivaleggi con qualcuna straniera assai celebrata e di tutto ne va dato l'alto merito ai vari allevatori.

Non possiamo però illustrare dettagliatamente i vari reparti di questa Mostra, poichè, ai giornalisti non è stato consentito l'accesso e contro l'uso, il questore Bertini, ha ordinato che tutti i rappresentanti della Stampa, rimanessero dietro i cordoni della forza pubblica, fra la folla, nonostante che tutti fossero muniti della tessera per l'ingresso rilasciata dal comitato organizzatore.

* * *

è stata conferita dal Ministero d'Agricoltura al comm. ing. Borgnino Camillo di Massalombarda (Ravenna) per le benemerenze veramente eccezionali acquistate nel campo agricolo e specialmente nella frutticoltura.

La sua Tenuta « La Cascinetta », frutteto veramente modello, che nulla ha da invidiare ai frutteti Villa California, già meta di continui pellegrinaggi di studenti e di agricoltori italiani, ha varcato, colla sua rinomanza, i confini della Patria ed incomincia a destare l'ammirazione degli stranieri. La Missione olandese, presieduta e guidata dall'illustre dott. Van Ryn, addetto commerciale della Legazione olandese in Roma, che sotto gli auspici del nostro Governo è in viaggio d'istruzione per l'Italia, l'ha visitata in questi giorni rimanendo più che ammirata ed estasiata dalla conquista che l'ing. Borgnino ha saputo realizzare trasformando in lunghi anni di lavoro pieno di fede e di passione e con ingenti sacrifici una vasta zona di terreno paludoso in un prospero frutteto oltre 16,000 piante degno di essere visitato e segnalato come una affermazione della genialità e della tenacia del lavoro italiano.

Il Congresso Nazionale Fascista di Albergo e Mensa

Presiede la seduta odierna Giovannelli di Roma, ed è presente anche Edmondo Rossoni.

S'incomincia colla discussione del tema: *Ripartizione della percentuale* e vi prendono parte i congressisti Baccige, Valdambrini, Gambuli, Battistelli, Tacconi, Bellini, Frera ed altri rappresentanti delle diverse provincie d'Italia.

Edmondo Rossoni, sul tema: *La corporazione fascista della ospitalità nazionale* fa delle dichiarazioni interessanti ed annunzia la costituzione di detta corporazione, alla quale prendono parte i lavoratori di albergo e mensa, industriali, sindacati nazionali, guide corrieri, personale di sala e agenzie dei viaggi.

Si passa alla discussione della *festa nazionale* del 21 aprile e su questo argomento prendono parte molti congressisti ed infine si vota il seguente ordine del giorno:

« Il Congresso, nei riguardi della festa nazionale del lavoro da celebrarsi il 21 aprile, riconosce per gli alberghi la necessità del mantenimento del normale ritmo del lavoro, e quindi stabilisce che per tale giorno il personale alberghiero venga ridotto allo stretto necessario in rapporto alle esigenze del servizio, di modo che una metà possa essere lasciato libero.

« Nei riguardi invece dei ristoranti, delle caffetterie e dei bar, stabilisce che l'apertura venga regolata da opportuni accordi fra le Federazioni sindacali locali e le organizzazioni di lavoratori e datori di lavoro, sempre però lasciando libero il maggior numero possibile di lavoratori, e chiudendo ne le ore delle pubbliche manifestazioni indette per l'occasione.

« Il personale che per necessità di servizio dovrà prestare la sua opera nel giorno del 21 aprile, avrà diritto alla vacanza nel giorno seguente ».

Sopravvivenza di Napoli greca

NAPOLI, maggio.

Fra le più antiche città d'Italia non ve n'ha alcuna, io credo, che come Napoli sia rimasta inesplorata ed abbia, come Napoli, nella sua toponomastica, nella topografica e nella storia civile, sbalzi e lacune, come se per qualche secolo la terra divina si fosse profondata nell'ignoto, o non avesse avuti esseri viventi, o questi esseri non avessero avuto senso di vita.

Eppure sotto l'eterno sorriso del cielo partenopeo, cullate dalla nenia marina, minacciate da l'ira del Vesuvio fumante, da oltre trenta secoli, ininterrottamente, si sono avvicendate civiltà superbe, dominazioni possenti, innumerevoli vicende d'ogni sorta.

Un insigne ricercatore di antichità napoletana e filologo, pei tempi suoi, eminente, Pietro Lasena, due secoli e mezzo or sono, dolendosi di queste lacune, scriveva:

« E maggiore deve essere appresso noi (*il risentimento*), vedendo perduti i nostri particolari Scrittori, e sappiendo haver'in questo Regno fiorita la Grecia; onde, in riguardo all'Orientale, questa d'Italia meritò essere col titolo di Grande honorata. Eppure, ò la difficoltà del Dialetto Dorico habbia renduto i nostri scrittori non aggradevoli, ò 'l zelo d'estinguer le memorie della Gentilità, da antichissimo tempo abbarbicato soverchiamente in questa Regione; ò le continue invasioni di straniari, ò che altro ne sia la cagione, serbiamone sì poche memorie; di maniera che per le prische notitie dei paesi e delle cose loro maravigliose non ci restano quasi altri a cui rivolgerci possiamo che Strabone, scrittore celebre, che visse nei tempi d'Augusto ».

Ma il buon Lasena esagerava in pessimismo: non pensava egli che il tempo questo misterioso e inesorabile divoratore di uomini e di cose, è anche generoso ricostruttore delle stesse cose che ha prima disperse, quasi per dare agli uomini la sensazione materiale del suo essere cerebrale e del suo potere reale.

Una qualsiasi civiltà esistita e sorpassata non è possibile non abbia lasciato segni e tracce tangibili di sua esistenza.

Le civiltà e le dominazioni che son passate su Napoli, infatti, hanno tutte lasciato loro tracce, che, se il succedersi tumultuoso di fenomeni ignei e tellurici, di tumulti, di guerre e di rovine ha consunte, disperse o seppellite, il tempo e l'indomabile volontà degli uomini, presto o tardi, in piccola o in gran parte, ritroveranno e faranno rivivere nel pensiero dei posteri.

Oggi il Lasena avrebbe ragione di minor pessimismo: nè penserebbe certo più di rivolgersi a Strabone, per ricostruire un qualche brano della più antica storia di Napoli.

Dal suo tempo a noi, per l'opera mirabile di pazienti ricerche, di felici intuizioni, di ricostruzioni geniali e di fortunati trovamenti, diverse lacune sono state colmate, molte incertezze chiarite, non ostante le troppe difficoltà e le opposizioni manifeste o latenti di uomini e di istituti.

Molta luce si è fatta, da mezzo secolo a oggi, sulla storia di Napoli, e molta altra continuerà a farsene; poi che il linguaggio delle tombe e delle pietre mute, la voce cioè delle cose che paion morte, delle notizie e dei giudizii di molti cronisti e di molti storici d'ogni tempo.

Ma occorrerà attendere e lavorare molto e molto, per colmare le lacune rimaste: molto, molto se si pensa, che sotto la vasta metropoli di oggi è seppellita gran parte del materiale enorme di almeno tre civiltà.

La settimana passata, sotto il piccone inconsapevole di un gruppo di muratori addetti ai lavori di demolizione di una parte del palazzo Casacalenda in Piazza San Domenico Maggiore, riapparvero al sole due esili e belle colonne di marmo egregiamente scanalate dalla base al capitello e squisitamente baccellate per un terzo del fusto.

In loro linguaggio, non alterato dal lungo seppellimento, parlano esse del tempo lontanissimo in cui Neapolis, non congiunta alla ancora più vetusta Partenope, non paga dei moltissimi dei dell'Olimpo greco, che era poi il suo olimpo, creava suoi speciali numi a tutela della città e delle singole fratrie.

Le due colonne, infatti, sono sopravvivenza veneranda di un tempo pagano ultra bimillennare, sulle cui rovine — conservandone la forma e il materiale di costruzione e di ornamento — era sorta, forse al tempo di Costantino il Grande una chiesetta intitolata a Santa Maria Rotonda, che, alla sua volta, un secolo e mezzo addietro — precisamente il 1770 fu demolita per incorporarne l'area al palazzo Casacalenda.

Quod non fecerunt barbari, fecerunt Barberini!

Il punto dove è sita piazza San Domenico Maggiore — insigne per bellezza estetica e per ricchezza di memorie — è stato sempre, da secoli e da millennii, fra i più importanti di Napoli.

Quando la città era circoscritta entro le antichissime mura, comprendenti il breve altipiano — che si potrebbe ora limitare dalla Vicaria a Fortalia, dalle cliniche di Sant'Aniello alle rampe di San Marcellino — nei pressi dell'attuale Piazza San Domenico era la Porta Occidentale o Cumana.

Da essa si partiva il decumano inferiore, che, passando presso il tempio di Cerere e per il pubblico mercato, si estendeva — sempre in linea retta e parallela agli altri decumani — sino alla cinta murale, presso la Porta Orientale o Nolana.

Il primo dei *cadines* (viuzze secondarie) che si apriva a mezzogiorno nel decumano inferiore è il Vico degli Alessandrini, per cui, precipitando sino a Porta Ventosa, si andava al porto — fonte eterna di ricchezza — dove si cullavano in gran numero le *naves piscatoriae, le onorarie, le liburnicae* e le *alesandrixndrinae*, da le piccole vele rubre spiegate perennemente al sole.

All'Angolo formato dalla coincidenza del decumano inferiore col Vico degli Alessandrini, sorgeva appunto il piccolo tempio rotondo, due colonne del quale sono ora state disseppellite.

A quale divinità, a qual semidio, a quale eroe il piccolo tempio pagano era intitolato?

Non è facile rispondere con convinzione, poi che gli indizi venuti in luce, oltre che pochissimi, non tutti sono stati visti ed esaminati nel *proprio luogo*, ma in prossimità del tempio, e — cosa ancor più notevole — anche essendo pochissimi, sono in opposizione fra loro.

La qual cosa offre, è vero, largo campo alle ipotesi, ma non dà ad esse importanza e valore di prova.

Come se tutto ciò non fosse già molto, si aggiunga; che quasi tutti i pochi elementi saltuariamente venuti in luce, sono stati distrutti o, in ogni modo, dispersi. Unica sopravvivenza, forse, dello antichissimo tempio pagano sono le due colonne ultimamente trovate e già vergognosamente deturpate.

Poi che era cosa notissima, che la chiesetta di Santa Maria Rotonda era stata eretta o adattata sopra un tempio pagano, gli eruditi si son dati a indagare la divinità a cui doveva essere dedicato.

Unicamente per la sua forma rotonda, si suppose tempio di Vesta. Ma nè tutti i tempi a forma rotonda sono di Vesta, nè si sa che questa vergine dea del focolare domestico abbia mai avuto culto a Napoli.

Cade, quindi, l'ipotesi.

Si suppose tempio di Cerere.

Questa nobile *datrice di leggi* e proteggitrice dell'agricoltura, era una delle tre principali divinità patrie, infatti; e si sapeva benissimo, che aveva avuto il suo tempio e l'annessa casa delle sacerdotesse addette al suo culto. Ma studii e trovamenti di data relativamente vicina hanno dimostrato, che il tempio della *coronata di spighe* era ove è l'ex monastero di San Gregorio Armeno.

Cade, quindi, quest'altra supposizione. Restano ora due altre ipotesi: prima, che la chiesetta fosse intitolata al dio patrio Eumelo, della fratria degli Eumeli; seconda, che fosse intitolata agli dei della fratria di Cumei. Così questa come l'altra ipotesi hanno qualche fondamento su documenti materiali visti, esaminati e... distrutti; ma... una ipotesi esclude l'altra, appunto perchè i documenti in parola sono in opposizione fra loro.

L'illustre Giulio De Petra, nelle aggiunte alla « Napoli Greco-Romana » di Bartolomeo Capasso, a proposito di questo tempio, fra le altre così, dice: « Ma Jahio Giordano, avendo nel palazzo di Tiberio Coppola, che stava a fianco della chiesa della Rotonda, osservata una gran base, che giaceva rovesciata per terra, e serviva di predella per montare a cavallo, notò che essa annunziava con la sua iscrizione, di aver servito di piedistallo alla immagine del dio patrio, Eumelo. L'epigrafe medesima soggiungeva, che Tito Ilanio Pio, curatore della fratria degli Eumelidi, a questa sua fratria aveva dedicata la detta statua insieme al figliuol suo Tito Ilanna. E il Giordano, pensando che quella base fosse stata tolta dalla vicina chiesa della Rotonda, ne inferì, che il tempietto era stato consacrato ad Eumelo ».

In verità l'ipotesi a me pare molto arbitraria, anche dopo le considerazioni del De Petra, che la predilige.

Molto più accettabile è — a parer mio — l'ipotesi che il piccolo tempio appartenesse alla fratria dei Cumeni.

L'eminente ellenista ed archeologo O. G. Martorelli, pochi anni prima che fosse incorporata al palazzo Casacalenda, scorse nella chiesetta della Rotonda un cippo rotondo di marmo, — base al fonte dell'acqua lustrale — istoriato con un trittico in bassorilievo rappresentante le figure di Minerva, Bacco e Vulcano e con incisa la seguente epigrafe:

« M. Concio Cal... liberto di (*nerva*) Augusto con i suoi figli Tizio Aquilino e Flavio Crescente dedicò agli dei fretori dei Cumei uno scifo pesante cinquanta libbre e quattro once ».

Anche il buon Celano vide avanti la chiesa « e due basi di marmo antico ben grandi, nelle quali era inciso: *Posthumius Lampadius, V. C. Campanos curavit* » e vide anche, che le due belle basi, con l'assistenza dei ministri Camerali, furono miseramente rotte, perchè alcuni « vigliacchi impostori diedero a credere, che dentro di queste vi era un gran tesoro ».

L'ipotesi che più resiste, dunque, è che il piccolo tempio sia stato degli dei della fratria dei Cumei, tanto più se si considera, che ogni pratica aveva il suo fretrion, e che, mentre delle altre fraterie sono state identificate le rispetive sedi, quella della fratria dei Cumei non è stata trovata. Il professore di storia della nostra Università ritiene sull'autorità di qualche archeologo, che quello fosse il tempio di Serapide.

Io, fino a prova contraria, non ho motivo di mutare opinione. Una sorella delle due colonne in ottimo stato di conservazione e in piena funzione col capitello bellissimo e il basamento istoriato, è al palazzo S. Angelo a S. Biagio dei Librai, presso cioè il tempio in esame ».

G. A. Lomonaco

GLI SPORTS

Il Concorso ippico

Il Premio Gianicolo

La quarta giornata del Concorso Ippico Internazionale presenta oggi due attrazioni di eccezionale interesse. Una gara di potenza ed una prova per Amazzoni che hanno raccolto iscrizioni numerose e significative.

E' prevedibile dunque che il pubblico più eletto non sarà avaro di applausi particolarmente alle Amazzoni che daranno indubbia prova della loro valentia poichè tra esse vi sono le più intrepide e note cavalcatrici del gran mondo romano.

La riunione si è iniziata alle 14 con il Premio Gianicolo che è la prima gara di potenza di questo concorso ed è libero a cavalli di ogni età, razza e paese, montati da « gentlemen » o da amazzoni. Esso ha raccolto ben 81 iscrizioni, fra le quali figurano i migliori nomi del mondo ippico italiano ed internazionale.

Numeroso pubblico nonostante il tempo anche oggi incerto presenziava alle prove.

La Gara per Amazzoni

Seguirà la Gara per Amazzoni. La prova è aperta a cavalli di ogni età, razza e paese montati da signore. Il percorso avrà sei ostacoli di altezza iniziale non superiore a m. 1.30 e dovrà essere coperto con una cadenza minima di 350 metri al minuto.

A parità di punti si ripeterà il percorso rialzando alcuni ostacoli e tenendo conto del tempo.

E' in palio una Coppa di Argento offerta dall'on. Marchese Giorgio Guglielmi e sarà disputata con grande accanimento dalle abilissime concorrenti.

Le signore iscritte sono le seguenti:

Duchessa di Morignano, contessa Luisa Antonelli, signorina Carla De Micheli, signorina Ridolfi, donna Elsie Torlonia, contessa Agnese di Campello, signora Pignalosa.

I cavalli che saranno montati dalle signore saranno: *Piripicchio, Comrade, Magno, Maya, La Guerra, Mary, Fenicio, Apache, Bizzarra, Alpino, Fortunello, Aly Bey, Ernani, Dick, Bluff, Monachello.*

Tra le signore che saranno in sella si dice che ve ne sia una che vuole conservare l'incognito ed è per questo che è segnata nel programma con una X.

Domenica avrà luogo la gara del Premio Roma dotato di L. 20.000 di premi oltre alla bellissima Coppa, dono del Comune di Roma.

Questa importantissima prova di precisione ha raccolto 105 iscrizioni.

La marcia del Moto Club Roma

Il Moto Club Roma indice ed organizza per domani 13 un «Audax motociclistico» sul percorso Roma, Monterosi, Viterbo Montefiascone, Bolsena, Gradoli, Valentano, Canino, Arlena, Tuscania, Monteromano, Vetralla, Barbarano, Veiano, Bracciano, Roma (km. 300).

La marcia è libera a tutti i soci del Moto Club Roma ed a quelli che ne facessero domanda, con qualsiasi tipo di macchina i sidecars compresi ed è esente da tassa di iscrizione.

La partenza avrà luogo alle ore 7 precise di domani 13 corr. da piazza del Popolo. Il traguardo d'arrivo, che verrà aperto e chiuso alle ore 17, sarà posto sul viale del Lazio all'altezza dello Stadio, e sarà segnalato dallo striscione «Moto Club Roma».

Per le iscrizioni e schiarimenti, rivolgersi alla sede del Moto Club Roma, via Viminale, 15.

Si accetteranno le iscrizioni fino alle ore 18 di questa sera.

Il "match" di calcio

U. S. Anconitana-Alba

Domani sul magnifico terreno del Foot-Ball Club ai due Pini, dietro lo Stadio avrà luogo un vero confronto interregionale, il match di calcio fra la squadra campione delle Marche e il valoroso « teams » dell'Alba. L'attesa per l'avvenimento è vivissima. Fino alla scorsa settimana il compito che attende l'Alba, nostra seconda semifinalista, poteva apparire lieve nei riguardi della squadra anconitana. A dire il vero se ne sapeva poco o nulla. Qualcuno dei componenti più acuti traeva indizio di un'innegabile valore marchigiano dai recentissimi risultati ottenuti dalla sua squadra campione contro buone unità della Toscana in casa loro. Il Prato tenne contro i rossi di Ancona il match pari; ma il Firenze, squadra ben tecnica e veloce, perdeva per due goals subiti contro uno segnato. Certo anche a noi questi appaiono quali risultati di notevole importanza. Ma essa è ben inferiore a quella della partita di domenica scorsa in cui l'Anconitana, opposta a Torre Annunziata, allo squadrone dei Savoia riuscì a chiudere alla pari. Ricordiamo a pochissimi minuti della fine la squadra ospite dominava con un punto a suo vantaggio. Fu un penalty che privò i rossi di una vittoria meritatissima. Quale significato, quindi, questa partita pari!

L'incontro avrà inizio alle ore 16.30 precise e sarà diretto da uno dei migliori arbitri italiani.

Il Campionato ciclistico

della Forza e Coraggio Macao

Il giorno dell'Ascensione la Società Sportiva Forza e Coraggio Macao ha fatto disputare la prima prova del campionato ciclistico sociale, che è riuscita assai movimentata specialmente per opera dei tre fratelli Taroni che, all'arrivo, hanno occupato le migliori piazze.

Ecco l'ordine di arrivo: Taroni Enrico, alle 16.42, impiegando ore 2.2' a coprire i 60 km. di percorso; 2.o Taroni Lamberto, a una macchina; 3.o Maggiori Armando, a ruota; 4.o Jacobini Pietro a ruota; 5.o Taroni Dante; 6.o Serangeli Vittorio, alle 16.45; 7.o Pasquali Emilio alle 16.51; 8.o Corsi Remo. Seguono altri fuori tempo massimo. I forfait, più notevoli sono stati quelli di Romolo Lazzaretti, indisposto e di Felice Di Gaetano in preparazione per il Giro d'Italia.

L'Undicesimo Ciclistico "Giro d'Italia"

Indetto ed organizzato dalla «Gazzetta dello Sport» avrà luogo dal 23 maggio al 10 giugno la massima gara ciclistica nazionale l'XI Giro Ciclistico d'Italia a cui parteciperanno i più grandi campioni.

Il percorso di tremila chilometri sarà suddiviso, come anche nel passato, in 10 tappe. La dotazione dei premi è stata ancora aumentata e raggiunge quest'anno la bella cifra di cento mila lire.

Fra i primi iscritti alla gara sono stati: Brunero, Belloni, Maggini, Di Blase e parecchi altri.

Le gare di domani

Il Gran Premio Catelli per Indipendenti, avrà luogo domani sul vecchio e noto percorso del Giro di Castel Giubileo, a cura del fiorente « Sporting Club Esperia ». La gara è riservata per coloro che non sono affiliati alla I. L. A. C.

I premi sono per 12 piazzati e consistono in medaglie, oggetti e denaro.

Popolarissima Giovanetti — Domani alle 17,30 si svolgerà sul percorso Roma Ciampino, Roma (km. 30), una gara ciclistica per giovanetti nati dopo il 1907, mai giunti primi.

Ricchissimi premi per quindici passati conseguabili dopo la prova.

Il Campionato podistico Fornaciaio, sarà disputato domani sul seguente percorso: Via Candia (partenza), Viale Giulio Cesare, Via Ottaviano, Piazza Risorgimento, Via Cola di Rienzo, Via Fabio Massimo, Viale Giulio Cesare, Via Candia, (arrivo), 2 giri km. 4.500 circa.

A detta gara possono partecipare soltanto gli addetti alle fornaci di Roma. Vi saranno premi per 10 piazzati.

Inoltre vi sarà il premio di rappresentanza consistente in un'artistica targa di bronzo che verrà assegnata alla fornace cue avrà maggior numero d'arrivati entro i primi 10.

La partenza verrà data alle ore 17.

Il 2.o Gran Premio Carrara — Domani alle 4.30 pom. su due giri del Colosseo si svolgerà una gara podistica per giovanetti nati dal 1907 in poi, mai giunti primi, secondi e terzi.

Sono in palio quindici premi, più uno al più piccolo e una medaglia di bronzo grande alla società con maggior numero di arrivati e verranno consegnati subito dopo la prova.

Il V. Circuito Internazionale del Mugello

La classica prova Toscana si avvia verso il successo!

Sono fattori indiscutibili della importanza della gara, il riconoscimento ufficiale da parte del Bureau Internazionale delle Case Costruttrici la suggestività del paesaggio e la varietà del percorso; ma sopratutto la ormai ben conosciuta, perfetta organizzazione del circuito, per parte dell'A. C. Firenze.

La preparazione del complesso lavoro organizzativo è adesso nel suo massimo sviluppo. Da sopraluoghi fatti sul percorso, abbiamo potuto osservare i vasti lavori di miglioramento del fondo stradale, già da tempo iniziati e che procedono alacremente, in special modo nelle curve e pendenze, sì da permettere ai corridori di sviluppare le maggiori velocità con piena sicurezza. Anche la dotazione dei premi sarà veramente cospicua, tale da richiamare su di essa l'attenzione delle Case e dei singoli Concorrenti.

L'ammontare complessivo dei premi sia in valuta che in coppe, targhe e oggetti artistici, è oltre L. 100.000.

Hanno inviato splendidi doni S. M. il Re d'Italia e S. E. Mussolini, presidente del Consiglio dei Ministri. Anche il Ministero della Guerra, della Pubblica Istruzione e dei Lavori Pubblici, hanno fatto pervenire cospicui premi.

La Camera di Commercio di Firenze, la «Motorcycle Oil Company», la Casa di gomme «Goodrichs» ed altri Enti e Personalità hanno pure contribuito con rilevanti doni. Il Presidente dell'A. C. Firenze M.se comm. Lorenzo Ginori Lisci, ha donato una magnifica coppa in oro e argento, che sarà messa in palio la prima volta.

Un alto significato morale per l'importanza in campo internazionale ha l'accettazione del patronato per parte di S. A. R. il Principe Ereditario che assisterà allo svolgimento della classica corsa.

Ogni anno il Circuito del Mugello ha raccolto il fiore dell'industria italiana in lotta cortese ma tenace, contro i rappresentanti di oltre Alpe.

La V. Edizione della corsa, riunirà nuovamente al via le nostre Case migliori fra le quali hanno fin d'ora assicurato il loro intervento: l'Alfa Romeo, la trionfatrice del Circuito di Sicilia e di quello di Cremona, l'Italia, la Diatto, la O. M., la Nazzaro che già trionfò lo scorso anno fra le vetture di serie, la Ceirano che ha vinto recentemente il primo Circuito delle Marche, l'Ansaldo, la Chiribiri, la Isotta Franschini ed altre.

L'industria straniera è per ora rappresentata dalle Wanderr e dalle Stayer, ma l'elenco dei partecipanti aumenterà ancora, essendo tuttora aperte le iscrizioni, cosicchè possiamo affermare che la lotta fra i rombanti motori, mai sarà stata passionale come quest'anno.

L'"Esperia" verrà rimesso in efficienza

La bella aeronave ex-tedesca verrà quanto prima rimessa in efficienza. Verranno verniciati i palloncetti interni, con un sistema speciale verrà completamente revisionata e si calcola che fra un paio di mesi potrà riprendere i voli. L'aeronave sarà comandata dal valoroso maggiore Valle.

Gara di sferici in Francia

Sono partiti ieri alla volta di Parigi i piloti di sferico, magg. Medori e capitano Guglielmetti per prendere parte al « Grand Prix » di Francia per palloni liberi.

I nostri campioni, i cui nomi sono abbastanza noti per le ottime prove già date in parecchie competizioni internazionali del genere, vi partecipano in rappresentanza dell'Areo Club di Roma.

I Giuochi Sportivi Svedesi

GOTEMBOURG, 11. — Avrà qui luogo prossimamente durante il periodo dell'esposizione commemorativa organizzata per celebrare solennemente il trecentesimo anniversario della fondazione della città, un interessante programma di giuochi sportivi. S. M. il Re di Svezia Gustavo V ne ha accettato l'alto patronato. Le organizzazioni sportive di tutti i paesi sono invitate ai giuochi.

Il programma dei giuochi si svolgerà nelle seguenti giornate:

9-18 maggio, Lawn-Tennis — 13-17 giugno, Golf (al coperto — 1-8 luglio, sports atletici — 1-15 luglio, automobilismo — 5-8 luglio, nuoto — 5-15 luglio, Lawn-Tennis (all'aperto) — 4-9, lotta — 8luglio ciclismo — 9-15 Foot-ball — 11-15 navigazione a vela — 12-15 Navigazione a vela — 12-15 canottaggio — 14-15 aviazione.

Tribuna giudiziaria

Truffe e falsi per tre milioni

Aperta l'udienza alle 12, il Presidente interroga il teste Guido Polentino, ex commesso di Banca, il quale depone circa la confezione spedizione dei titoli a Nizza, racchiusi in due pieghi, da parte del Fedolino. Il teste ricorda d'aver portato alla stazione ferroviaria, una volta, due valigie per conto di Marinelli: non ricorda però — anzi lo esclude — che assieme a questo ci fosse il Fedolino.

Le due assicurazioni dei valori spediti a Nizza furono fatte dal teste in due giorni distinti presso la Società Mutua Nazionale di Assicurazione — dietro incarico del Conte Paradisi — dove si facevano spesso assunzioni di titoli e banconote.

Sulla circostanza se nelle ripetute operazioni presso la detta Società il teste assicurasse anche titoli pubblici, consolidato, ecc., sorge un breve dibattito fra l'avv. Fabrizi ed il P. Ministero.

Il teste, infine, precisa che anche titoli pubblici venivano assicurati: e la difesa Fedolino esibisce quattro polizze di assicurazione di titoli, eseguite in giorni diversi, per conto del Banco — a domanda dell'imputato Fedolino, il teste ricorda di avere, assieme al Paradisi, ritirato oltre un milione — per incarico di Fedolino — dalla «Sconto» per spedirli a Napoli, alla Banca di America e d'Italia.

A domanda della difesa Fedolino, il teste dice che l'assicurazione si faceva dietro esibizione soltanto dello scontrino postale, ritirando, poi, le polizze di assicurazione.

Il comune di Catanzaro contro la Banca Italiana di Sconto.

Si è pubblicata ieri 11 (seconda sezione del nostro tribunale, estensore avv. Guido Cimino) la sentenza nella importantissima causa tra il Comune di Catanzaro e la Banca Nazionale di Credito quale liquidatrice della Banca Italiana di Sconto.

Sosteneva il Comune di Catanzaro che essendo stati affidati alla locale succursale della Banca Italiana di Sconto i proventi dei tributi e dei vari servizi municipali, doveva ritenersi avere la Banca Italiana di Sconto assunto un vero e proprio servizio di Cassa e di Tesoreria con questa conseguenza principalmente e cioè che il Comune potesse rivendicare le somme ad esso dovute (oltre ottocentomila lire) senza subire le riduzioni imposte dal concordato.

E ciò anche in forza di due sentenze dello stesso tribunale che autorizzano il pagamento di somme avanti quella provenienza, in periodo di moratoria. Sosteneva la B. N. di C. invece, che vi era stato soltanto un deposito di somme in conto corrente e che ad ogni modo essendosi le somme confuse nel patrimonio della Banca non fosse possibile rivendicarle, ma fosse solo consentita al Comune un'azione personale come a qualsiasi creditore chirografario. E aggiungeva che, essendo state pagate durante il periodo di moratoria lire 150 mila, questa somma dovesse computarsi sulle rate esigibili a norma del concordato.

Il Tribunale ha rigettato la domanda del Comune di Catanzaro ritenendo che non concorressero gli estremi di un vero e proprio servizio di Tesoreria specialmente perchè risultava che il Comune aveva il suo tesoriere, che le due sentenze del Tribunale permettevano e non obbligavano e che ad ogni modo avvenuta la confusione del danaro la revisione non era più possibile; ma ha anche respinto la pretesa della B. N. di C. dichiarando che le somme pagate durante il periodo di moratoria, con l'autorizzazione del Tribunale, non possono essere in alcun modo ripetute se anche il pagamento di esse costituisca vantaggio di un creditore rispetto ad un altro, perchè la moratoria non toglie al debitore il diritto di pagare con le debite autorizzazioni e quando il pagamento è avvenuto si è conseguito un risultato che non è in contrasto ma è conforme agli scopi della moratoria stessa.

Una madre snaturata

All'VIII sezione del Tribunale s'è discussa una grave causa a carico di tal Iaculli Raffaele e Colombi Ersilia imputati di correità in atti innominabili commessi su una ragazza quattordicenne figlia della stessa imputata.

Il P. M. aveva chiesto la condanna di entrambi a quattro anni di reclusione, ma il Tribunale accogliendo la tesi difensiva ha modificato la rubrica del reato condannando la Colombi ad anni 4 per lenocinio e il Iaculli a mesi 18 per corruzione di minorenne.

Presidente cav. Ravioli; P. M. cav. Bentivoglio; difensore del Iaculli avv. Domenico Fratto, per la Colombi d'ufficio.

Una donna che morde... e un funzionario di P. S.

NOVARA, 12 — Il vice-commissario di P. S. rag. Varricchio veniva oltraggiato da una certa Salutta Angelo, essendo stato arrestato il di lei marito per ubbriachezza. Mentre il funzionario procedeva anche all'arresto della donna per oltraggio, essa lo mordeva a una mano causandogli una lieve lesione.

La sentenza di condanna pei fatti di Sala Bolognese

BOLOGNA, 12. — Iersera, a tarda ora, è stata pronunciata la sentenza, dopo 16 ore di consiglio, pel noti fatti di Sala Bolognese, nei quali, come è noto, rimase ucciso il fascista Sebastiano Monari.

Sono stati condannati: Beghelli Augusto ad anni 14 e mesi 7 di reclusione; Beghelli Giovanni ad anni 14 e mesi 2 di reclusione; Beghelli Armando ad anni 11, mesi 9, giorni 20; Bastia Noè ad anni 14, mesi 2; Gemberini Ferdinando ad anni 3, mesi 4, Boriani Ermenegildo ad anni 11, mesi 9 e giorni 20; Ferrari Aldo ad anni 14 e mesi 2; Ferrari Pietro ad anni 14 mesi 2; Prisoni Ferdinando ad anni 7 e mesi 1; Corti Armoveno ad anni 7 e mesi 1; Trentini Marino ad anni 7 e mesi 1; Reversi Edoardo ad anni 14 e mesi 2.

Tutti alla interdizione perpetua dai pubblici uffici.

La lettura della sentenza ha provocato qualche grido da parte degli accusati a cui hanno risposto voci di protesta del pubblico.

Il pronto intervento della forza pubblica ha sedato l'incidente.

S'avvelena e per respingere i soccorsi lancia sugli infermieri seggiole e tavole

FIRENZE, 12. — Telefonano da Ca' Maiore che l'ex-maresciallo di marina Cesare Giannotti, di anni 28, dopo aver ingerito una forte dose di permanganato di potassio si chiudeva nella propria abitazione barricandovisi.

Quando chiamata da alcuni vicini accorse sul luogo la Misericordia per trasportare l'avvelenato all'ospedale, egli cominciò a gettare i mobili dalla finestra addosso alle persone che volevano recargli soccorso. Si ebbe così una pioggia di seggiole, tavoli e piccoli scaffali nella strada con grave pericolo di coloro che avevano tutta la buona intenzione di aiutare il disgraziato.

Finalmente l'exmaresciallo, sfinito, dovette arrendersi. Egli fu visitato dai dottori che si riservarono la prognosi.

Ultime notizie e informazioni

Da Palazzo Chigi a Montecitorio

Importanti colloqui dell'on. Mussolini

Stasera alle 20 il Presidente del Consiglio on. Mussolini, il Ministro delle Finanze on. De Stefani, il Sottosegretario alla Presidenza on. Acerbo e gli altri componenti il Gabinetto, che dovranno essere a Milano domani — con i rappresentanti della Camera e del Senato — per la esposizione finanziaria partono da Roma.

Oggi, intanto, l'on. Mussolini ha avuto una giornata laboriosissima, occupandosi di importanti questioni di politica interna e di politica estera. Alla politica interna l'on. Mussolini ha dedicato quasi la intiera mattinata.

Dopo il gran rapporto il Capo del Governo ha avuto un lungo colloquio con il Sottosegretario all'Interno on. Finzi e con il direttore generale della P. S. e generalissimo della Milizia Nazionale sen. De Bono. Alle 11 è giunto a Palazzo Chigi l'on. De Vecchi, insieme con il Sindaco di Alessandria sig. Sala. Poco dopo il generalissimo De Vecchi è stato introdotto nel Salone della Vittoria, dove — presente il sen. De Bono — ha conferito per circa mezz'ora con il Presidente del Consiglio. Tema della conversazione — che è stata improntata a grande cordialità — è stata la situazione di Alessandria e provincia. Ad Alessandria è ora il generalissimo Italo Balbo, che vi si tratterrà cinque o sei giorni per la missione che gli è stata affidata.

A mezzogiorno l'on. Mussolini ha ricevuto il Prefetto di Palermo comm. Gasti. E con il Gasti egli ha avuto una conferenza di oltre un'ora, alla quale era presente anche il Sottosegretario all'Interno on. Finzi. Il comm. Gasti ha fatto una lunga esposizione sulla situazione di Palermo e provincia, non solo, ma anche un po' di tutta la Sicilia, trattando anche dei rapporti fra i maggiori partiti politici che sono nell'isola.

Poco dopo le 13 l'on. Mussolini ha avuto una breve ma importante conferenza con l'on. Suvich, intorno ad alcuni dei maggiori problemi che interessano Trieste.

Il lavoro italiano

Il Lavoro d'Italia — organo della Confederazione delle Corporazioni fasciste — reca, nel numero che oggi esce, un importante articolo, dal titolo « *Lavoro italiano* » dovuto al segretario generale della Confederazione comm. Rossoni. Dice l'articolo in parola che « uno dei compiti delle Corporazioni consiste nella riorganizzazione italiana e nel far conoscere la produzione stessa in Italia e all'Estero. Vi sono delle industrie tipicamente italiane ignorate o quasi nel nostro stesso Paese. Si può anzi dire che come industrie *nazionali* han perduto ogni valore, essendo più che altro conservate localmente e soltanto in forza della tradizione.

« E pazienza per quelle che sono un po' superate dallo sviluppo della produzione meccanica, sebbene certo lavoro con speciali caratteristiche d'arte possa resistere, se ben tutelato, a qualsiasi forma produttiva, avendo ragion d'essere propria, inconfondibile con qualsiasi altra. Ma non dovevamo lasciar decadere e, peggio ancora, lasciarci rubare alcune industrie che potrebbero procurare ricchezze al nostro Paese, in compenso di ciò che ci manca e dobbiamo importare. Gli esempi da citare sono parecchi ».

L'articolo in parola continua affermando: « E' risaputo che il nostro genio e la nostra arte furono sempre maggiormente sfruttati dagli stranieri che da noi. I singoli ne trassero qualche vantaggio personale, ma la Patria italiana si ebbe ben poco, come se non fosse la Gran Madre il cui diritto è il primo ed il più sacro. Per lunga epoca gli italiani non seppero, individualmente e come insieme etnico nazionale dare uno scopo superiore alla loro attività, oltre quello della convenienza particolare. Lo scopo superiore è nelle esigenze e nella missione della Nazione. Per questo, il sindacalismo *nazionale* non può escludere nessun gruppo sociale dalle sue ferree ed inesorabili discipline.

« Quanto al nostro lavoro in genere, esplicato in Patria e nei Paesi dove gli italiani sono emigrati a milioni, esso venne sempre lasciato nel più deplorevole abbandono. La qualità di *italiano* persiste in ognuno, ma si disperde come valore nazionale per la mancanza di solidarietà e di organizzazione. Di ciò approfittano gli altri popoli meglio organizzati di noi, sebbene sprovvisti di molte nostre qualità.

« A Parigi i mobili artistici di maggior pregio sono costruiti da scultori ed ebanisti italiani, che consacrano la loro capacità, il loro ingegno ad una produzione *francese*. Così nelle Americhe, così altrove, così, per colmo d'ironia, in... Italia, dove si confezionano cappelli, sete ed altri prodotti che vanno sui mercati mondiali con etichetta *inglese!*

E l'articolo così conclude: « Con questa dolorosa situazione del nostro lavoro c'è chi si ostina a voler associare le categorie produttive per fare esclusivamente, con preconcetto delittuoso, la guerra di classe. Non v'ha dubbio che la prima funzione sindacale dei produttori italiani non è quella della lotta irreducibile, reciproca tra le categorie e le classi, ma quella di riscattare il lavoro nazionale, ovunque si compia, dalla subordinazione, dallo sfruttamento, dal furto straniero. Solo le Corporazioni fasciste possono adempiere questa funzione. E la compiranno. Esse faranno conoscere l'Italia ed il nostro lavoro a tutti gli italiani ed al mondo.

« Man mano che perfezioneranno il loro inquadramento verranno a rendere i più alti servigi alla Nazione. In questo campo molto faranno le Corporazioni del Commercio, delle industrie artistiche e del viaggio con appositi istituti complementari di propaganda a favore dei nostri prodotti. Non è lontano il giorno in cui più che con le polemiche astratte noi sapremo confondere i nostri avversari — italiani bastardi — con opere degne del lavoro e del valore nazionale ».

Milizia nazionale e polizia ferroviaria.

Il prossimo numero del *foglio d'ordini* della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale recherà le norme per la più perfetta organizzazione della Milizia e per la sua epurazione. Il generalissimo sen. De Bono dedica, in questi giorni, a questo lavoro di riorganizzazione la sua migliore attività, prescrivendosi ora che tutti i fascisti tesserati siano, d'ufficio, inquadrati nella Milizia.

La Milizia, quindi, diviene la maggior forza del fascismo. Il problema che più di ogni altro si impone, e che sarà affrontato e risolto con la massima energia, è quello che riguarda la revisione delle nomine ad ufficiale della Milizia fascista. A questo proposito, il generale De Bono ha inviato a tutti i Comandanti di Zona una circolare, che riguarda questa questione e che detta dettagliate disposizioni per la revisione delle nomine già compiute. Dovrà essere tenuto conto — per gli ufficiali — sopratutto della cultura e delle qualità militari.

Il *Foglio d'Ordini* della Milizia Nazionale recherà anche le norme per la ricostituzione della Polizia ferroviaria che, come è noto, è stata recentemente sciolta, in quanto, sorta improvvisamente, non presentava tutti i requisiti necessari per un buon funzionamento. In linea di massima, si stabilisce che la Polizia fascista deve essere esercitata solo da poche persone, allo scopo di evitare il frazionamento nelle attribuzioni, e, quello che è più, la sovrapposizione alle normali e burocratiche gerarchie, previste dalle disposizioni legislative in vigore. Gli incaricati della Polizia fascista dovranno essere funzionari scelti e tecnicamente capaci di compiere gli incarichi ad essi affidati. Essi compiranno la propria funzione in borghese, avendo una speciale tessera di riconoscimento. Prenderanno nota delle eventuali deficienze che potranno verificarsi nel servizio ferroviario, e degli sprechi inutili, allo scopo di riferire agli organi competenti; ma non potranno mai dare direttamente disposizioni, in quanto il Fascismo non intende, in nessun modo, di sovvertire le gerarchie. Il numero di questi agenti, pure essendo ristrettissimo, varierà in proporzione dell'estensione e dell'importanza di ogni Compartimento ferroviario. In ciascuno di questi sarà, inoltre, costituita una Legione della Milizia Nazionale Ferroviaria, della quale faranno parte i ferrovieri iscritti alla Milizia fascista. A capo di ogni legione sarà un console, che sarà gerarchicamente in diretto contatto col Comandante di Zona.

La riforma dei codici

A Montecitorio si è riunita — iersera — la Commissione per la riforma del Codice di commercio, sotto la presidenza dell'on. Bortolo Belotti.

L'on. Belotti ha riferito sul primo libro del detto Codice e cioè sui commercianti, sui libri di commercio, sulle obbligazioni in generale e sui singoli contratti. In base alla relazione Belotti la Commissione ha approvato la introduzione della figura del piccolo commerciante, ha accolto la istituzione delle ditte e di tenere ferma l'obbligatorietà dei libri di commercio; ha accettato il principio della pubblicità delle ditte per mezzo del registro di commercio. Si è poi occupata dei titoli di credito e dei vari contratti, come la vendita, il riporto pel quale ha conformato la definizione del codice attuale, la cambiale a proposito della quale ha ammesso la cambiale in bianco, l'assegno bancario ordinario sbarrato non negoziabile e circolare.

L'on. Belotti ha riferito pure sul deposito bancario nelle sue varie forme escludendo la garanzia del privilegio, ma invocando provvidenze di diritto pubblico a cautela dei depositanti. Ha poi trattato del commodato, del contratto di mandato di trasporto, ecc.

Quindi l'on. Meda ha riferito sulle società commerciali, esprimendo il voto che non siano da introdurre nuovi tipi di società come quelle a responsabilità limitata e a capitale variabile, ma devono conservarsi le cooperative; che le responsabilità degli amministratori siano in rapporto delle rispettive funzioni che la vigilanza e il controllo non siano pregiudizio del funzionamento delle società; che le azioni al portatore abbiano trattamento eguale alle nominative; che la relazione dei bilanci sia fatta con criteri più rigorosi ecc.

L'on. Bartolomei ha riferito sulla concorrenza sleale ed illecita svolgendone i principii. E l'on. Maiolo ha lungamente riferito in ordine al fallimento tenendo conto dei vari progetti di riforma ed accorda fra l'altro l'istituto della moratoria e del concordato quali furono creati in occasione della liquidazione della Banca Italiana di Sconto. Il relatore si diffuse in ordine agli organi fallimentari, al fallimento delle società e liquidazioni dell'attivo ecc. Finalmente l'on. Suvich ha riferito in ordine al diritto marittimo.

La Commissione preso atto delle varie relazioni ha delegato il suo presidente on. Belotti per la stesa di una relazione riassuntiva che sarà presentata alla Camera con l'altra sul codice di procedura il giorno 18 maggio.

All'on. Mussolini

Da Novara è pervenuto al Presidente del Consiglio on. Mussolini il seguente telegramma: « Dal vecchio fedele eroico Piemonte trentamila fascisti capi e gregari provincia Novara offrono in omaggio e giuramento al Capo del Fascismo e Governo loro perfetta inquadrata disciplina spirituale, laboriosa, politica, militare. Segretario fiduciario provincia Novara: *Belloni* ».

Il Fascio Italiano al Cairo ha inviato all'on. Mussolini il seguente telegramma: « I fascisti italiani della capitale egiziana, alla presenza del Ministro Aldrovandi, rinnovano a Voi un saluto d'amore e di devozione ed una promessa ferma e consapevole di milizia italica di concordia e di patriottica disciplina ».

I ferrovieri della „Platania"

Una Commissione della squadra « Platania » dei ferrovieri fascisti di Milano ha offerto al centurione della Milizia volontaria fascista cav. uff. Oberdan Zucchi, addetto al Gabinetto del Ministero dell'Interno, una camicia in seta nera con l'emblema ricamato in oro in segno di riconoscenza per l'opera costante, ed attiva prestata per la causa fascista. La predetta Commissione ed altri numerosi amici fascisti offrirono poi al cav. uff. Zucchi un banchetto al Ristorante Massimo d'Azeglio, durante il quale regnò la massima cordialità. Pervennero molti telegrammi di adesione e moltissimi fiori.

"Gli amici della Gran Bretagna„

Presso l'istituto per l'Europa orientale in via Nazionale 89, si è tenuta ieri la prima riunione del Comitato promotore d'un Istituto Italiano sotto il titolo « Gli amici della Gran Brettagna », inteso a raccogliere in Roma e nei principali centri d'Italia, a coordinare e federare tutti quei personaggi ed Istituti i quali comprendono i vantaggi reciproci che potranno derivare da più intimi rapporti fra l'Italia e la Gran Bretagna.

Nell'assenza del senatore conte di San Martino, presiedeva il senatore Luigi Rava fiancheggiato dai senatori Imperiali, Volterra e Fano. Il senat. Rava ed il cav. T. Sambucetti, per il gruppo promotore della riunione indicarono che si intendeva, in questo momento felice delle relazioni anglo-italiane, ed a perenne ricordo della visita dei Sovrani britannici in Italia formare un organo positivo e d'azione suddiviso in tre gruppi: politico, economico ed intellettuale, costituiti di personaggi autorevoli e competenti che attendano alla immediata reciproca valorizzazione degli interessi dei due Paesi.

Il saluto di S. E. Mussolini

S. E. il Presidente del Consiglio on. Mussolini ha voluto incoraggiare l'iniziativa spontanea del Comitato promotore del nuovo Istituto inviando il seguente messaggio:

« Saluto con vivo compiacimento la fondazione in Roma dell'Istituto degli « Amici della Gran Bretagna » e auguro che esso riesca a rinsaldare, come si propone, le relazioni, già cordialissime, tra i due popoli. — Mussolini. »

L'attesa a Napoli per la visita Reale

NAPOLI, 12. — Fervono i preparativi per l'arrivo del Re. Alla stazione tutto è in ordine, al Rettifilo squadre di operai hanno già terminato gli ultimi rappezzi della pavimentazione; al Maschio Angioino si è aperta la comunicazione fra la via e l'Arco d'Aragona. In Prefettura ed al Municipio oggi fervono i lavori per ricevere l'Augusto Sovrano.

S. M. il Re giungerà alla nostra stazione alle 9.45 di lunedì. Conseguentemente il corso pubblico sarà completamente chiuso lungo il percorso del corteo e cioè: piazza Garibaldi, corso Umberto, via Guglielmo Sanfelice, via Medina, via S. Carlo, piazza Plebiscito. La chiusura avrà inizio alle ore 8.30 e terminerà mezzora dopo il passaggio del corteo.

Nello stesso giorno alle 14 il Sovrano visiterà il Mausoleo di Posillipo. Muovendo dalla Reggia il corteo percorrerà via Plebiscito, via Cesareo Console, via Nazario Sauro, Santa Lucia, via Partenopea, via Caracciolo, via Mergellina, Posillipo. Sarà pertanto chiuso il corso pubblico per dette vie e piazze con l'avvertenza che per la via Posillipo la chiusura comprenderà anche via Annunziata di Posillipo. La chiusura del corso pubblico avrà inizio alle 14 ed avrà termine dopo il ritorno del corteo. In piazza Mergellina si avrà uno sbarramento. In via Posillipo potrà essere dato passaggio agli invitati che giungono in carrozza verso le 15 e a quelli che giungono in automobile. Le carrozze e le automobili degli invitati sosteranno lungo la via Posillipo e potranno ridiscendere in città mezzora dopo il passaggio del corteo.

Nello stesso giorno lunedì S. M. il Re visiterà anche la Regia Università.

Il giorno seguente martedì il Sovrano si recherà al Campo sportivo, al Quartiere industriale e all'Istituto dei ciechi di Caracciolo.

Il giorno 15 alle ore 8 avrà luogo al Campo sportivo della Arenaccia la presentazione a S. M. il Re delle reclute della classe 1903. Le truppe saranno schierate alle 7.30 in uniforme ordinaria con elmetto. Tutte le truppe saranno al comando del generale Porta. Ogni reggimento avrà la sua squadra ginnastica che eseguirà esercizi elementari. Le truppe armate eseguiranno dei movimenti e la cavalleria farà delle evoluzioni. La rivista durerà non oltre un'ora.

Il Rettore Magnifico per la cerimonia dell'inaugurazione del monumento ai caduti in guerra ha invitato tutti i professori, i liberi docenti, i funzionari e tutti gli studenti decorati al valore a trovarsi al palazzo dell'Università alle ore 11.30 di lunedì ed ha fatto affiggere il seguente manifesto:

« La nobilissima aspirazione patriottica della grande famiglia universitaria sta per essere realizzata nella maniera più solenne. Il 14 corrente alle ore 17 precise S. M. il Re Vittorio Emanuele III sarà in mezzo a noi per inaugurare il monumento in bronzo che docenti e discenti dell'Ateneo napolitano hanno voluto erigere in onore dei colleghi caduti, nell'ultima gloriosa guerra per l'indipendenza nazionale. L'intervento personale del Re a questo solenne rito del nostro Ateneo è per sè stesso simbolo di altissimo significato. Primo soldato d'Italia negli aspri rischi e nelle alterne vicende della guerra, i combattenti lo videro sempre esempio luminoso di devozione al dovere della nazione in armi; primo cittadino d'Italia nelle diuturne vigilie della rinnovata operosità civile, i cittadini lo vedono sempre pronto ad assicurare al paese le immancabili sorti progressive.

Il massimo centro di studi del Mezzogiorno d'Italia, che alla guerra nazionale ha dato inestimabili tesori di energia accoglie giubilante il Re d'Italia Vittorio, il Re vindice dell'indipendenza, della libertà, dell'unità, il Re cultore di studi severi, il Re che da Napoli nostra trasse i natali ed il titolo principesco.

Studenti dell'Ateneo di Napoli, stretti intorno al nostro Re, intorno al monumento consacrato ai nostri eroi, prendiamone auspici per sempre maggiori trionfi della Patria e della scienza. Firmato *Miranda* ».

E' atteso per oggi l'arrivo a Napoli del cerimoniere di Corte Duca di Fragnito per prendere gli ultimi accordi per le diverse cerimonie. Il Duca di Fragnito si recherà in Prefettura dove avrà dei colloqui con il Prefetto e con il Sindaco.

Dopo i colloqui, egli si recherà alla Reggia per visitare quello che sarà l'appartamento reale e che sarà precisamente quello che guarda le terrazze dell'Arsenale civile.

Alla Reggia alloggeranno anche il ministro della Real casa S. E. Mattioli Pasqualini, il primo aiutante di campo del Re, generale Cittadini, altri due aiutanti di campo del Re, il gran maestro delle cerimonie marchese Borea d'Olmo ed il cerimoniere di Corte duca di Fragnito.

* * *

L'assessore per l'istruzione comm. Amoroso presidente del Comitato governativo per l'organizzazione dei parchi della rimembranza ha diramato alle scuole disposizioni per la solenne cerimonia della piantagione degli alberi del parco della Rimembranza a Posillipo che avrà luogo lunedì alle ore 15 alla presenza di S. M. il Re.

L'on. Pellegrino querela i funzionari che lo arrestarono

MESSINA, 12. — Non appena posto in libertà, l'on. Lombardo Pellegrino, tratto in arresto a Messina in occasione dei fatti del 10 corrente, si è recato dal Procuratore del Re, al quale ha presentato querela contro i funzionari che ordinarono ed eseguirono il suo arresto.

Nella giornata di ieri, prima della scarcerazione dell'on. Lombardo Pellegrino, all'Università ebbe luogo una riunione di studenti per protestare contro l'arresto; ed alla Corte di Assise ed alla Corte di Appello in segno di protesta non si tenne udienza. Inoltre anche i deputati Fulci, Faranda e Cutrufelli telegrafarono, protestando, al Governo. Infine il Partito del Lavoro tenne una riunione, dopo la quale fu fatta una manifestazione di simpatia all'on. Pellegrino.

Il prefetto ha pubblicato un manifesto alla cittadinanza invitandola alla calma, al rispetto delle leggi e alla più salda disciplina. Nel manifesto si rammenta che è sempre in vigore il decreto prefettizio del 30 maggio 1922 che vieta, nel territorio di questa provincia, i cortei, i comizi e gli assembramenti.

La *Gazzetta di Messina* rilevando alcune frasi del manifesto, scrive:

« Suona offesa alla cittadinanza l'interpretazione sicuramente arbitraria degli intendimenti del governo il quale «sarebbe indotto (dice il prefetto) dagli incidenti attuali a ritardare i benefici promessi e che non mancherà di largire ».

Il giornale messinese prosegue: « Non solo il contenuto di questo manifesto è infelice, ma sono infelici anche le parole. Messina non attende elargizioni. Quel che il Governo in tema di benefici realizzerà non è che l'esecuzione di un mandato che gli italiani gli affidano giornalmente pagando le addizionali.

All'on. Lombardo sono pervenuti circa quattrocento telegrammi di solidarietà da parte di deputati e senatori e personalità della Sicilia.

L'on. Di Cesarò a Trapani
La posa della prima pietra del Palazzo Postelegrafico.

TRAPANI, 11. — La città è imbandierata e festante. Una grande folla si assiepa sulla ampia spianata ove dovrà sorgere il nuovo palazzo delle poste e dei telegrafi, in attesa che giunga il Ministro delle Poste on. Colonna di Cesarò. Prestano servizio d'onore squadre della Milizia Nazionale. Alla posa della prima pietra dell'edificio assistono pure tutte le autorità civili e militari, senatori, deputati, numerosissime rappresentanze delle associazioni politiche ed operaie e di combattenti e garibaldini.

L'arrivo dell'on. Di Cesarò viene salutato dalla folla con una grande ovazione mentre la Milizia Nazionale fa il saluto romano.

Dopo la benedizione della pietra impartita dal Vescovo mons. Raiti, l'on. Ministro appone la sua firma su un artistica pergamena che viene murata nel blocco squadrato che viene poi calato nel suolo.

Ha preso quindi la parola il sindaco commendator Guida il quale, ringraziato il Ministro Di Cesarò per aver voluto presenziare la patriottica solenne cerimonia, ha inneggiato all'opera di redenzione che il Governo dell'on. Mussolini compie nella disciplina e nel lavoro per i supremi interessi della Nazione.

Parla poi l'on. di Cesarò il quale, dopo aver portato il saluto del Governo Nazionale, che sotto la guida di Benito Mussolini si accinge alla ricostruzione nazionale e alla restaurazione dell'erario, rileva come il Presidente del Consiglio allorchè costituì il Gabinetto affidò i due dicasteri più passivi a Ministri democratici dimostrando così che la grave situazione d'Italia era stata determinata soltanto dalla insufficienza degli uomini dei precedenti Governi.

Ma la ricostruzione economica della Nazione — ha concluso l'oratore — non deve attuarsi attraverso il dissanguamento delle arterie e la recisione dei nervi del Paese. Perciò pur nelle strettezze finanziarie attuali e nonostante la necessità delle più grandi economie onde ottenere il pareggio del bilancio, il Governo provvede a tutte quelle necessarie opere che sono destinate a dare incremento alla fattività ed alla attività del Paese. Perciò il Governo Nazionale ha fiducia nel popolo e dalla fede di esso trae i migliori auguri per continuare a svolgere tutto il suo programma di ricostruzione.

Una ovazione imponente ha salutato la fine del discorso dell'on. Colonna di Cesarò.

Dopo la cerimonia il Ministro si è recato a Monte San Giuliano, accolto con vive manifestazioni di omaggio da parte della cittadinanza, ed ha visitato la cittadina e le vestigia del Castello Ericino, di origine fenicia. E' intervenuto poscia ad un vermouth d'onore offerto dal segretario della democrazia sociale, ed ha fatto quindi ritorno a Trapani.

Il Ministro on. Colonna DiCesarò ha partecipato ad una colazione offerta in suo onore dalla Deputazione provinciale. Nel pomeriggio, dopo aver visitato il Museo, salutato da tutte le autorità ed acclamato dalla folla, è ripartito in automobile per Palermo.

Manifestazioni politiche a Catania

CATANIA, 12. — Ieri molti operai e cittadini hanno circolato per la città portando all'occhiello una moneta con l'effige del Re; e nelle ore serali le comitive fatte più numerose hanno percorso le vie cantando inni patriottici.

Si è verificato qualche tafferuglio fra fascisti e dimostranti e da parte dei dimostranti sono stati sparati tre colpi di rivoltella. La forza pubblica è intervenuta e ha disperso i dimostranti. Vi è solo qualche contuso.

Disastroso incendio al "Politeama Verdi„ di Sassari

SASSARI, 12. — Ieri sera, verso le 22.30, mentre al *Politeama Verdi* veniva proiettata la *Film* riproducente la settimana automobilistica sarda, incendiavasi la cabina adibita alla macchina. In breve le fiamme divampavano lambendo il soffitto del teatro.

Fortunatamente nella sala si trovavano pochissime persone che si salvarono tutte senza difficoltà. Subito si iniziava l'opera di spegnimento, con l'aiuto di cittadini volonterosi accorsi e che prestarono l'opera loro con zelo e senza risparmiarsi, dati gli scarsi mezzi e la mancanza d'acqua.

Dopo oltre un'ora le saracinesche dell'acqua del serbatoio comunale venivano aperte, ma l'acqua non avendo la pressione non giungeva alle pompe.

Verso le ore due l'incendio poteva dirsi isolato, ma la folla accorsa da ogni parte della città continuò a restare nei pressi del luogo del disastro.

Il teatro apparteneva ad una Società cittadina ed era assicurato per 400.000 lire.

I danni sembra ascendano a oltre tre milioni.

La fiera a Padova

PADOVA, 11. — E' assicurato un notevole concorso a questa fiera dal primo al 15 giugno. E' preannunziato l'arrivo di numerose comitive non solo dalle varie regioni di Italia, ma anche di commercianti esteri. Le facilitazioni di viaggio consentono anche un soggiorno a Venezia.

L'arresto di un Conte a Pistoia che riorganizzava i fascisti espulsi

FIRENZE, 12. — Alle autorità superiori è giunta notizia da Pistoia che ieri sera presso il Caffè il Globo i fascisti Piola e Zoppi hanno arrestato il conte Carlo Matteucci. Questi si era recato a Pistoia allo scopo di costituirvi una sezione del Fascio spirituale dannunziano. Per raggiungere il suo intento il conte Matteucci si era rivolto ai fascisti più in vista che in questi ultimi giorni sono stati espulsi dal partito nazionale fascista e, sfruttando così il loro malcontento, si riprometteva di organizzarli per la costituzione di questo Fascio spirituale. Perquisito, gli veniva trovata indosso una lettera dell'avv. capitano Calosci di Firenze con la quale questi aderiva di buon grado a che il conte Matteucci facesse buona propaganda a Pistoia per la formazione del Fascio spirituale dannunziano.

Intanto il conte Matteucci ha dovuto sospender la sua propaganda per riposarsi alle carceri di S. Caterina dove è stato condotto.

Il cadavere di un'assassinata rinvenuto in Adige

PADOVA, 12. — Si ha da Vescovana che in località Selvatico presso un mulino un contadino che andava ad attingere acqua nell'Adige ha trovato ieri l'altro il cadavere di una donna che portava solamente lunghe calze e al dito l'anello matrimoniale.

Dato l'allarme, la salma fu trasportata alla cella mortuaria. Dall'autopsia è risultato che la donna doveva essere in acqua da cinque giorni, e presentava parecchie ferite alla testa e all'inguine sinistro. I capelli erano completamente mancanti per il processo di decomposizione. La donna poteva avere 30 anni. Tutto indicherebbe che si tratti di un fosco delitto.

La morta non è stata identificata.

La telegrafia Marconi nell'Impero britannico

In merito all'impiego della telegrafia Marconi nell'Impero Britannico risulta dalla stampa tecnica il seguente interessante riassunto su quanto ha condotto all'adozione delle valvole termoioniche Marconi nelle grandi stazioni della rete mondiale britannica.

Nel 1919 il Governo Inglese nominò una Commissione incaricata di studiare la costituzione di radio stazioni per la catena imperiale Britannica.

La Commissione ai primi del 1922, dopo aver constatato l'efficienza delle valvole termoioniche realizzate dalla Compagnia Marconi, in funzione nella stazione di Carnarvon, la quale poteva comunicare direttamente con l'Australia, raccomandò al Governo britannico, nella relazione ufficiale, che le radiostazioni della catena imperiale impiegassero alla trasmissione la valvola termoionica Marconi di grande potenza.

Nel corso dell'anno 1922, non avendo ancora il Governo britannico preso definitive decisioni al riguardo, i Dominions, consci del valore della valvola termoionica, notificarono al Governo che essi per loro conto avrebbero innalzato stazioni a valvola Marconi atte a comunicare direttamente con la madre patria dai varii dominions.

Il Governo britannico, in presenza del maggior sviluppo continuamente avuto dalla valvola termoionica nelle stazioni a grande potenza, fece riconsiderare la questione della catena imperiale ad una Commissione di tre periti sotto la presidenza del segretario di Stato alle Colonie.

Detta commissione dopo aver studiato gli impianti esteri, Tedeschi, Francesi, Americani, confermò l'impiego della valvola termoionica e propose la costruzione in Inghilterra di una stazione di Stato ultrapotente atta a comunicare con tutti i dominions inglesi direttamente.

Alla fine dello scorso Marzo sono stati iniziati per parte del Post Office i lavori per la costruzione di detta ultrapotente stazione di Stato con trasmissione a valvola termoionica Marconi.

Ciò a prescindere dalle altre stazioni a valvola termoionica Marconi affidate per l'impianto e l'esercizio all'industria privata.

Questa nuova prova della fede inglese nell'opera sempre in progresso di Guglielmo Marconi riconosciuta ufficialmente alla testa dello sviluppo radiotelegrafico da una Commissione tecnica del Governo britannico dopo studiati gli impianti Americani, Tedeschi e Francesi non può non riuscire gradita a noi Italiani, quando sia considerata l'alta importanza politica della radiotelegrafia viene fatto di rilevare come l'adozione da parte dell'Impero britannico di un sistema di trasmissione del pensiero, sistema creato da un italiano al quale i Sovrani come il Governo della Gran Bretagna accordarono sempre alta considerazione, rappresenta l'indice della collaborazione non solo politica ma anche intellettuale, tecnica e scientifica dei due popoli alla quale alluse anche ieri sera in Campidoglio S. M. il Re Giorgio dichiarando che essi « Procederanno anche in futuro « con reciproca cooperazione a vantaggio « della causa della pace, del progresso e « del continuo trionfo degli alti ideali morali ed intellettuale che assieme essi rappresentano ».

LE BORSE

BORSA DI ROMA. — Rendita 3,50 per cento contante 81.95 — Fine 82.10 — Consol. 5 per cento 1918 Cont. 89.03 — Fine 89.20.

Azioni: Banca d'Italia 1627 — Banca Commerciale Italiana 944 — Credito Italiano 740 — Banco di Roma 91 1/2 — Meridionali 412 — Rubattino 383 — Tramways Roma 116 — S.N.I.A. 66 — Acqua Marcia 1585 — Gas Roma 610 — Condotte d'Acqua 276 — Acciajerie Terni 456 — Miniere Elba 61 — Ansaldo 8 3/4 — Metallurgica 128 — Ilva Acciaierie d'Italia 10,90 — Miniere Antimonio 31 1/2 — Miniere Montecatini 180 1/2 — Immobiliari 567 — Beni Stabili 574 — Imprese Fondiarie 146 1/2 — Azoto 218 — Elettrochimica 71 — Forni Elettrici 16 — Zuccheri Romani 74 1/4 — Molini Pantanella 183 — Eridania 430 — Fondi Rustici 276 — Marconi 237 — Cotoniere Meridionali 84 1/2 — F.I.A.T. 329 1/2 — Risanamento 690 — Kerka 321 — Banca Commerciale Triestina 520 — Cosulich 327 — Mediterranea 288 — Viscosa Pavia 111.

CAMBI: Parigi 136, 10 — Londra 94.60, 70 — New York telegr. 20.45, 33 1/3 — Berlino 0,058, 54.

Bollettino meteorico

12 Maggio

CITTÀ	Mattina ore 8			Nelle 24 ore prec.	
	Barom.	Cielo	Mare	Temperatura mass.	Temperatura min.
Roma	61,0	3/4 cop.		23,0	8,0
Moncalieri	58,4	1/2 cop.		24,0	9,0
Genova	60,6	coperto	mosso	20,0	15,0
Venezia	60,9	sereno	mosso	18,0	10,0
Firenze	60,8	coperto		21,0	8,0
Milano	60,2	1/4 cop.		21,5	12,0
Ancona	60,9	coperto	calmo	22,0	15,0
Catania	61,8	nubb.	leg. m.	24,0	18,0
Messina	60,7	coperto	calmo	25,0	16,0
Napoli	59,8	3/4 cop.	calmo	21,0	13,0
Cagliari					
Palermo	[illegible]	1/2 cop.	calmo	27,0	[illegible]
Brindisi	[illegible]	seren.	leg. m.	28,0	[illegible]
Civitavecc.	60,5	coperto	calmo	21,0	

Roma, temperatura ore 13: 18,8.

OLINDO MALAGODI, Direttore

Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

Stabilimento de LA TRIBUNA